SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

600ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 APRILE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-50

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 51-52

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-83

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sui lavori usuranti:

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 2, 4, 6 e *passim*
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 4, 5
BATTAFARANO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 5, 6
* MULAS *(AN)* 6, 7
MONTAGNINO *(PPI)* 8, 9
NOVI *(Forza Italia)* 9, 10
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 10, 11, 12
ZANOLETTI *(CCD)* 12, 13
MARCHETTI *(Misto-Com.)* 5, 14, 15
CÒ *(Misto-RCP)* 15
SMURAGLIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 16

DISEGNO DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3841) *Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero* *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*

(3494) *LAURICELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*

(3501) *BOSI ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero*

(3548) *SERVELLO ed altri. – Modifiche all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

MARCHETTI *(Misto-Com.)* *Pag.* 17, 21, 24 e *passim*
GUBERT *(Misto-UPD)* . . . . 19, 26, 33 e *passim*
D'ALESSANDRO PRISCO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice* . . . . . 21, 25, 29 e *passim*
RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 22, 26
PINGGERA *(Misto)* 22, 30, 34
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 24
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 25, 29, 30
ELIA *(PPI)* 26
GASPERINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 27, 31
PASQUALI *(AN)* 28
TAROLLI *(CCD)* 31
MORANDO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 35

Discussione:

(3154) *SMURAGLIA ed altri. – Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), per favorire il lavoro carcerario*

(1212) *MANCONI e PERUZZOTTI. – Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari*

(3479) *SILIQUINI e MULAS. – Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti:*

DUVA *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* 36

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Convocazione 40

SENATO

Composizione 40

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3157, 1212 e 3479:

PRESIDENTE . . . . . 40, 41, 44 e *passim*
PETTINATO *(Verdi-L'Ulivo)* 40
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 41
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 45
NOVI *(Forza Italia)* 47

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 23 APRILE 1999. *Pag.* 50

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:

Articolo 1 ed emendamenti 51

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 53

Assegnazione 53

Presentazione di relazioni 54

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 49

Interpellanze 54

Interrogazioni 55

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea . . . 78

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 79

Presentazione di un nuovo testo di mozioni 79

AVVISO DI RETTIFICA 78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 15,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151-*bis* del regolamento sui lavori usuranti

PRESIDENTE. Dà la parola al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-UPD

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La tematica dei lavori usuranti investe forti aspettative delle parti sociali e si inserisce in un quadro normativo di riferimento molto complesso. L'intensa attività della commissione Lepore, istituita presso il Ministero del lavoro, ha consentito di provvedere alla predisposizione del decreto interministeriale in tema di lavori particolarmente usuranti, previsto dalla legge n. 449 del 1997, dopo la mancata ottemperanza di analoghe previsioni contenute nel decreto legislativo n. 374 del 1993 e nella legge n. 335 del 1995. Ora il Governo è finalmente pronto a sottoporre la bozza ad un ultimo confronto con le parti sociali ed alla firma degli altri Ministeri competenti.

PRESIDENTE. Ricorda che, allo scadere dei tempi previsti dall'articolo 151-*bis* del Regolamento rispettivamente per le domande, le risposte e l'eventuale replica, all'oratore verrà automaticamente tolta la parola.

ROSSI *(LNPI)*. Chiede quando potrà essere emanato il decreto interministeriale, quali siano le ragioni del grave ritardo e se i benefici previsti si estenderanno anche ai lavoratori autonomi.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Conferma che il decreto sarà sottoposto nei prossimi giorni alla firma dei Ministri concertanti. Coglie l'occasione per dare conto delle attività particolarmente usuranti individuate dal decreto, per le quali è previsto un concorso alla copertura degli oneri da parte dello Stato.

ROSSI *(LNPI)*. Il Ministro ha eluso la parte fondamentale della domanda, quella relativa all'estensione dei benefici ai lavoratori autonomi che svolgano attività particolarmente usuranti. Il Ministro si è dimostrato sollecito nel difendere gli interessi dei lavoratori napoletani, ma deludente e ritardatario nel risolvere quelli dei lavoratori padani. *(Commenti dei senatori Marchetti e Co')*.

BATTAFARANO *(DS)*. Comprendendo anche i lavori ad alta temperatura, il decreto interministeriale potrà costituire un contributo alla soluzione positiva del confronto in atto sull'ILVA di Taranto. Chiede se questo confronto potrà concludersi in fretta.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Effettivamente tra i lavori particolarmente usuranti vi è anche questo riferimento alla siderurgia. Per i prossimi giorni è stata fissata una riunione conclusiva tra le parti per risolvere il confronto sull'ILVA.

BATTAFARANO *(DS)*. Invita il Ministro ad emanare al più presto il decreto, poiché un ulteriore ritardo accrescerebbe il malcontento dei lavoratori interessati. Ricorda che i lavori usuranti sono quelli che producono il maggior numero di incidenti.

MULAS *(AN)*. Chiede se il Governo non ritenga doveroso inserire tra i lavori usuranti anche quelli svolti da alcune figure professionali del comparto sanitario.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dopo lunghi ritardi, il Governo in carica ha assunto la responsabilità di individuare i lavori particolarmente usuranti. Ad essi si affiancheranno quelli usuranti, tra i quali taluni di operatori della sanità.

MULAS *(AN)*. Il Ministro non ha risposto: la legge n. 419 del 1998 ha ridotto l'età pensionabile per alcune categorie del settore sanitario proprio in relazione ai loro effetti usuranti, ma ora non si adotta un comportamento conseguente nell'ambito del decreto interministeriale in via di emanazione, creando differenze di trattamento tra lavoratori. I Governi di Centro-Sinistra continuano a chiedere deleghe senza riuscire a rispettare i termini previsti per l'emanazione dei decreti legislativi, causando alle categorie interessate danni che non potranno essere sanati: sarebbe bene che il Governo «delegasse» il Parlamento a svolgere nuovamente le funzioni di cui lo ha espropriato.

MONTAGNINO *(PPI)*. Chiede se nell'individuazione dei lavori particolarmente usuranti si sia tenuto conto dei disagi causati da stress psicofisici.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La commissione ha valutato anche questi aspetti, sulla base di una serie di criteri, di cui dà sommariamente conto.

MONTAGNINO *(PPI)*. Le dichiarazioni del Ministro confortano, poiché si tratta di un provvedimento delicato non solo per le implicazioni di carattere previdenziale, ma soprattutto per quelle legate alla sicurezza sul lavoro.

NOVI *(FI)*. Chiede quali siano stati gli orientamenti del Governo in ordine ai costi derivanti dall'individuazione dei lavori particolarmente usuranti e quali metodi siano stati adottati per procedere a questa individuazione.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La legge n. 335 del 1995 prevede che il concorso massimo dello Stato alla copertura degli oneri sia pari al 20 per cento. Il Governo si muove, nell'ambito di questa indicazione, per chiudere rapidamente, con il concorso del Parlamento, la complicata vicenda.

NOVI *(FI)*. Il Governo dimostra di avere idee confuse nel distinguere tra lavori usuranti e particolarmente usuranti. Per quanto riguarda la prima categoria il Governo ha una concezione arretrata, ottocentesca, che non tiene conto di tutte le professionalità nuove, che hanno effetti altrettanto rilevanti sugli operatori.

RIPAMONTI *(Verdi)*. Ribadito il ritardo con cui la materia viene affrontata, chiede quanti lavoratori saranno interessati dal decreto.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dopo aver sottolineato che il decreto si muove nell'ottica dei lavori moderni, dichiara che anche il Governo è consapevole dei ritardi e manifesta l'intenzione di sottoporre la bozza ad una valutazione della Commissione lavoro del Senato prima della firma definitiva.

RIPAMONTI *(Verdi)*. La proposta del Ministro è apprezzabile. Il decreto interministeriale prevede un concorso dello Stato sulla base dell'accordo preventivo tra le parti sociali per la copertura del restante onere: quest'ultimo dovrebbe essere sostenuto soprattutto dai datori di lavoro e per il resto da tutti i lavoratori, e non solo dai diretti interessati. Rimane da affrontare il problema della prevenzione, che si scontra con la pratica dei subappalti al prezzo più basso, adottata soprattutto in edilizia.

ZANOLETTI *(CCD)*. Chiede se davvero si potrà avere in tempi brevi il decreto interministeriale, considerato che peggiorano le condizioni di lavoro e la materia dovrebbe essere affrontata sotto l'aspetto della prevenzione, del risarcimento dei danni e del trattamento previdenziale.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Conferma che il decreto è in dirittura d'arrivo.

ZANOLETTI *(CCD)*. La responsabilità dei ritardi è tutta dei Governi di Centro-Sinistra: anche la bozza di decreto in questione è apparsa sulla stampa più di due mesi fa. Apprezzando la proposta del Ministro, lo invita ad affrettare il confronto con il Parlamento.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Chiede per quali motivi non sia stato ancora emanato il decreto interministeriale, considerando che una bozza del documento circolava sin dai primi giorni dell'insediamento dell'attuale Governo.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quella bozza era incompleta e si sono rese necessarie ulteriori consultazioni con le parti sociali. Il decreto costituisce una prima tappa, aperta ovviamente a successive integrazioni.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Prende atto delle dichiarazioni del Ministro.

CÒ *(Misto-RC)*. Chiede se nell'individuazione dei lavori particolarmente usuranti si sia tenuto conto soltanto di criteri di natura tecnico-scientifica.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si è tenuto conto essenzialmente degli aspetti di natura tecnico-scientifica, poiché le questioni relative agli aspetti contributivi sono già definite per legge.

CÒ *(Misto-RC)*. La risposta del Ministro è assolutamente insoddisfacente, perché risulta, al contrario, che molto abbiano inciso preoccupazioni in ordine all'aumento del costo del lavoro derivante dall'inclusione di talune attività tra i lavori particolarmente usuranti. Peraltro, si è omesso di considerare le possibili differenze del grado di usura sui singoli individui che svolgono la stessa attività.

SMURAGLIA *(DS)*. Apprezza la proposta del Ministro di sottoporre alla Commissione lavoro del Senato il decreto prima della sua emanazione e dichiara la disponibilità della Commissione stessa ad un esame in tempi rapidissimi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata è pertanto esaurito.

Sospende la seduta per consentire l'arrivo del rappresentante del Ministero degli affari esteri, competente sul successivo punto all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle ore 16,30, è ripresa alle ore 16,45.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3841) ***Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*** *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*

(3494) ***LAURICELLA. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero***

(3501) ***BOSI ed altri. – Modifiche all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero***

(3548) ***SERVELLO ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso dell'odierna seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. L'esito negativo che ha finora caratterizzato le proposte di legge costituzionale sulla materia del diritto di vo-

to per i cittadini italiani residenti all'estero attesta, al di là dell'impegno assunto a livello dei vertici politici di alcuni partiti, il carattere controverso di una norma di difficile applicazione, a partire dalla concreta individuazione dei titolari del diritto di voto. Pur condividendo il principio ad esso sotteso, i Comunisti italiani voteranno contro il disegno di legge costituzionale, che si configura come una promessa che certamente non verrà mantenuta e che appare paradossale alla luce della ben più attuale esigenza di fronteggiare la sempre maggiore disaffezione alla politica dimostrata dai cittadini residenti. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com.).*

GUBERT *(Misto-UPD).* Il disegno di legge costituzionale mira a dare voce alle comunità organizzate di italiani all'estero, ignorando i tanti emigrati che vivono in condizioni di isolamento e per i quali la possibilità di esercitare il diritto di voto rappresenta l'unico residuo legame con la madre patria. La scelta della circoscrizione estero appare semplicistica ed inidonea ad assicurare un'effettiva rappresentanza. Meglio sarebbe prevedere, quanto meno come alternativa, la possibilità del voto per corrispondenza, che consentirebbe il reale esercizio di un diritto che i cittadini all'estero già hanno e che con la proposta in esame verrebbe di fatto loro tolto. *(Applausi del senatore Rossi).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice.* Le osservazioni emerse in sede di discussione generale potranno trovare risposta in ragione della capacità del Parlamento di porre in essere gli adempimenti legislativi previsti nel disegno di legge costituzionale.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* I cittadini italiani all'estero, che intrattengono con l'Italia rapporti e conoscenze tali da giustificare una loro rappresentanza parlamentare, costituiscono un patrimonio di energie utili per il paese. Quella della circoscrizione estero è una soluzione equilibrata, che consentirà il concreto esercizio del diritto di voto senza compromettere la rappresentanza territoriale dei collegi nazionali.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti, precisando che la votazione degli emendamenti 1.100 e 1.101, di identico contenuto e tendenti a sopprimere l'articolo unico del provvedimento, costituirebbe di fatto un'inammissibile anticipazione del voto finale sul disegno di legge. Pertanto, la Presidenza, ritenendo che in tal modo il legittimo scopo degli emendamenti possa essere ugualmente perseguito, invita i presentatori a trasformarli in una proposta di non passare all'esame degli articoli. Non facendosi osservazioni, si intende che i presentatori accettino tale invito.

Il Senato respinge la richiesta di non passare all'esame degli articoli.

PINGGERA *(Misto)*. Illustra gli emendamenti 1.1 e 1.2 con i quali si intende stabilire il principio che l'istituzione della circoscrizione estero non deve precludere la possibilità per il cittadino residente all'estero di esercitare il diritto di voto in Italia, attraverso modalità che potranno essere stabilite da legge ordinaria. *(Applausi del senatore Gubert)*.

ROSSI *(LNPI)*. Sottoscrive ed illustra l'emendamento 1.3 (Nuovo testo).

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. La questione sollevata dal senatore Pinggera nel corso dell'illustrazione dei suoi emendamenti è di tale rilevanza da suggerire una sospensione della discussione, onde garantire una più ampia partecipazione di senatori.

RUSSO SPENA *(Misto-RC)*. Concorda con le osservazioni del senatore Marchetti e preannuncia il voto favorevole all'emendamento 1.1.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Esprime parere contrario all'emendamento 1.1, che ritiene in contrasto con l'esigenza di chiarezza propria di una norma di rango costituzionale, nonché agli emendamenti 1.2 e 1.3 (Nuovo testo).

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati.

GUBERT *(Misto-UPD)*. Aggiunge la firma l'emendamento 1.1, che realizza un equilibrio tra esigenza di rappresentanza della comunità italiana all'estero e legame degli emigrati con i luoghi di origine.

ELIA *(PPI)*. L'interpretazione della norma suggerita dal senatore Pinggera è troppo restrittiva: anche dopo l'approvazione del disegno di legge costituzionale il cittadino residente all'estero potrà tornare in Italia per esercitare il suo diritto di voto. Occorre soltanto scongiurare la possibilità di una duplice consultazione.

GASPERINI *(LNPI)*. Pur essendo il suo Gruppo contrario all'impianto generale del provvedimento, condivide e sottoscrive l'emendamento 1.1.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Condivide l'emendamento del senatore Pinggera, su cui chiede un'ulteriore riflessione, e quindi auspica che la Presidenza possa disporre il rinvio dell'esame del disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. La Presidenza rinvierà la votazione finale dopo la conclusione dell'esame degli emendamenti.

PASQUALI *(AN)*. Le problematiche sollevate con gli emendamenti 1.1. e 1.2 potranno essere risolte successivamente, in sede di approvazione della legge ordinaria.

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. La relatrice ed il senatore Elia danno una divergente interpretazione della normativa: trattandosi di una modifica costituzionale, sarebbe opportuno un chiarimento. Dichiara comunque il voto favorevole all'emendamento 1.1.

PINGGERA *(Misto)*. Proprio per superare l'incertezza delle due diverse autorevoli interpretazioni, auspica l'accoglimento dell'emendamento 1.1.

GASPERINI *(LNPI)*. Chiede la verifica del numero legale. *(La richiesta non risulta appoggiata)*.

TAROLLI *(CCD)*. Chi si reca all'estero per lavorare, anche stabilendovi la residenza, spesso non vuole troncare il legame con il luogo di origine: è quindi necessaria una riflessione ulteriore per consentire l'esercizio del diritto di voto degli emigrati.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Per superare possibili equivoci, occorre chiarire che i cittadini emigrati all'estero non saranno costretti a votare necessariamente nei luoghi di residenza, ma potranno esercitare il loro diritto in Italia, previa dichiarazione in tal senso. È preferibile evitare, soprattutto in norme costituzionali, espressioni vaghe come quelle proposte dal senatore Pinggera.

Il Senato respinge l'emendamento 1.1.

GUBERT *(Misto-UPD)*. Dichiara il voto favorevole all'emendamento 1.2 e lo sottoscrive, auspicando che il chiarimento fornito dalla relatrice sia tradotto in un ordine del giorno o in un altro atto formale.

PINGGERA *(Misto)*. Non intendendo motivare ulteriormente le ragioni dell'emendamento, ritiene tuttavia che si potrebbe considerarlo composto da due proposizioni normative.

Il Senato respinge l'emendamento 1.2.

Presidenza della vice presidente SALVATO

Il Senato respinge l'emendamento 1.3 (Nuovo testo).

MORANDO *(DS)*. Chiede che il Governo, prima della votazione finale sul disegno di legge costituzionale, presenti una relazione concernente gli elenchi degli italiani residenti all'estero e il loro effettivo ag-

giornamento, nonché l'invio dei certificati elettorali al reale indirizzo degli interessati, dato il disordine della gestione amministrativa di tali elenchi.

PRESIDENTE. In merito alla sua richiesta – legittima, ma irrituale – suggerisce al senatore Morando di fare ricorso, in caso di mancata risposta da parte del Governo, ad altro strumento parlamentare. Rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(3157) ***SMURAGLIA ed altri. – Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina della cooperativa sociale), per favorire il lavoro carcerario***

(1212) ***MANCONI e PERUZZOTTI. – Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari***

(3479) ***SILIQUINI e MULAS. – Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti***

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Duva per un'integrazione della relazione scritta.

DUVA, *relatore*. La portata del testo, di cui raccomanda l'approvazione, è stata ampliata nel corso dell'esame in Commissione di merito, tanto che se ne propone la modifica del titolo. Anche dopo la riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 e l'aggiornamento normativo del 1986, la mancata piena realizzazione del lavoro carcerario, soprattutto per i detenuti più giovani, determina il fallimento della finalità rieducativa della pena. *(Generali applausi)*.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, convocazione

PRESIDENTE. Per sopravvenuti impegni della Camera dei deputati, la Commissione antimafia è convocata alle ore 14 di martedì 27 aprile 1999 - e non più alle ore 12 – per l'elezione del Presidente, dei Vice Presidenti e dei Segretari.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato non essere contestabili, per la regione Molise, le elezioni dei senatori Biscardi e Valletta, che pertanto sono dichiarate convalidate.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3157, 1212 e 3479

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PETTINATO *(Verdi)*. Nonostante le previsioni della Carta costituzionale, non si può ancora considerare realizzato un sistema carcerario civile, mentre il lavoro dei detenuti continua ad essere considerato uno strumento di carattere assistenziale, privando questi soggetti del pieno riconoscimento della loro dignità umana e civile e della loro realizzazione sul piano lavorativo.

ROSSI *(LNPI)*. Dai dati statistici emerge che il numero dei reclusi che svolgono un'attività lavorativa è esiguo; inoltre, la bassa qualificazione professionale rispetto alle esigenze del mercato fa sì che i costi di realizzazione della finalità del recupero sociale attraverso il lavoro ricadano sull'organizzazione penitenziaria, ad esclusione delle cooperative costituite soprattutto da *ex* detenuti, sebbene la legge n. 296 del 1993 preveda l'istituzione di corsi di formazione e di riqualificazione professionale dei carcerati. Occorre infine distinguere con chiarezza tra regime di semilibertà dei detenuti ed ammissione al lavoro esterno da parte del giudice di sorveglianza.

SCOPELLITI *(FI)*. Le misure che affrontano il tema del lavoro carcerario rischiano di essere impopolari di fronte all'attuale crisi del sistema produttivo, al drammatico incremento del tasso di disoccupazione ed all'aumento del senso di insicurezza da parte dei cittadini; ogni scelta in direzione del recupero sociale del detenuto e della sua rieducazione alla scuola del lavoro deve però trovare il consenso di tutti coloro che misurano il grado di civiltà di un paese sulla realtà del suo sistema carcerario. Auspicando la rapida approvazione del testo, sottolinea comunque l'esigenza di affrontare le difficoltà create ai cittadini non detenuti dall'eccessiva rigidità del mercato del lavoro, che finiscono per incidere sulla valutazione dell'argomento in discussione. *(Applausi del senatore Micele)*.

NOVI *(FI)*. In Italia si è verificato un rilevante aumento della popolazione carceraria, riscontrabile soprattutto nelle grandi aree metropolitane e nel Mezzogiorno, laddove la crisi economica è più pesante e l'antagonismo sociale perde ogni connotato politico per parcellizzarsi, spingendo il singolo a rifugiarsi nell'illegalità. A fronte di questo fenomeno, le condizioni di vita dei detenuti sono peggiorate, come dimostra la notevole diminuzione della percentuale di carcerati impiegati in attività lavorative. Occorre evitare il rischio che anche in questo settore si creino quelle attività parassitarie ed improduttive cui viene delegata la formazione dei soggetti svantaggiati, che sono caratteristiche dell'attuale fase di revisione del *Welfare State*; occorre, in altre parole, evitare la creazione di meccanismi che consentano ad alcuni di vivere sulle spalle

dei detenuti. Sarebbe infine auspicabile garantire analoghe opportunità alle cooperative sociali dei disoccupati: il dilagare della cultura giustizialista spinge a privilegiare le misure contro la devianza rispetto a quelle a favore della normalità, che in molte aree presenta situazioni altrettanto drammatiche.

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 23 aprile 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 19,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15,34)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cabras, Carpi, Cecchi Gori, De Guidi, De Martino Francesco, Di Pietro, D'Urso, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Maconi, Manconi, Martelli, Papini, Petrucci, Rocchi, Sartori, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dolazza, Lauricella, Speroni, Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; De Zulueta, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B del Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sui lavori usuranti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time)* sui lavori usuranti.

Domando al signor Ministro del lavoro e della previdenza sociale se intende intervenire.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha dunque facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Bassolino.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, la tematica dei lavori usuranti è particolarmente delicata ed importante: investe forti aspettative ed interessi delle parti sociali, ma anche di singoli lavoratori interessati. Il tema è posto all'interno di un quadro normativo di riferimento molto complesso, per cui mi sembra utile il confronto di oggi: ringrazio il Senato per aver scelto un tema tanto importante.

In primo luogo, mi sembra giusto tener conto del quadro normativo entro cui ci si è mossi e ci si muove. Il decreto legislativo n. 374 del 1993 aveva individuato le attività particolarmente usuranti per le quali è previsto di anticipare l'età in cui si va in pensione. Tale decreto prevedeva anche, all'articolo 3, l'emanazione, sentite le organizzazioni sindacali, di tre decreti interministeriali (Lavoro e Tesoro per il privato e gli autonomi; Lavoro, Funzione pubblica e Tesoro per il settore pubblico), al fine di determinare, da una parte, le mansioni particolarmente usuranti dentro ogni ambito di attività e, dall'altra parte, le misure delle aliquote contributive necessarie per coprire gli oneri finanziari connessi al fatto previdenziale. Tali oneri dovevano essere ripartiti tra lavoratori e datori di lavoro senza concorso alcuno da parte della finanza pubblica.

Questi decreti, poi, non furono emanati per le difficoltà sia di individuare sotto il profilo tecnico-scientifico, ma anche contrattuale, le mansioni usuranti, ed anche per le difficoltà incontrate nel coinvolgere le parti sociali nell'assunzione dei costi dell'intervento legislativo, tenuto conto che non si prevedeva un concorso finanziario a carico dello Stato.

La legge n. 335 del 1995 modificò poi la normativa sia sotto il profilo procedurale che sotto quello finanziario. Sul piano delle procedure, infatti, con questa nuova legge del 1995 si disponeva che l'avvio del procedimento di decretazione interministeriale doveva essere affidato al-

le organizzazioni sindacali, le quali avrebbero dovuto formulare proposte apposite in tema di individuazione delle mansioni usuranti e di modalità di copertura degli oneri. Tuttavia, qualora le organizzazioni sindacali non lo avessero fatto, si stabiliva un procedimento alternativo fondato sull'emanazione di un decreto interministeriale (Ministeri del lavoro e del tesoro assieme), sentita una commissione tecnico-scientifica istituita dal Ministero del lavoro di concerto con quello della sanità.

Sotto il profilo finanziario si prevedeva che, con decreto del Ministro del lavoro, di concerto con quello del tesoro, sentita la commissione, si sarebbe riconosciuto un concorso alla copertura degli oneri da parte dello Stato nella misura massima del 20 per cento per determinate mansioni, in ragione delle caratteristiche di maggiore usura che esse portano sotto il profilo dell'incidenza della stessa sulle aspettative di vita, dell'esposizione al rischio professionale di particolare intensità, delle caratteristiche dei rispettivi ambiti di attività, con riferimento alle componenti socio-economiche che vanno a connotarle. Tale concorso agli oneri veniva stabilito in 250 miliardi di lire a decorrere dal 1996.

Tuttavia, a distanza di due anni dall'emanazione della legge n. 335 del 1995, sia le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro, sia quelle dei lavoratori non avevano provveduto ancora a formulare le proposte di cui alla suddetta legge. Anche nell'intento di recuperare l'apporto dei sindacati nell'opera di individuazione dei lavori usuranti interveniva, da ultima, la legge n. 449 del 1997. Quest'ultima prevedeva la definizione dei criteri per individuare le mansioni usuranti attraverso un decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri del tesoro, della sanità e della funzione pubblica, nonché la costituzione di una commissione tecnico-scientifica con carattere paritetico al fine di formulare il parere per emanare il decreto interministeriale.

In questi ultimi mesi abbiamo lavorato intensamente e al termine dei lavori della commissione, presieduta dal professor Michele Lepore, che si è avvalsa dell'apporto di esperti altamente specializzati, il Ministero ha provveduto a predisporre lo schema di decreto interministeriale. In particolare, il decreto elenca gli indicatori di usura da utilizzare ai fini della individuazione delle mansioni particolarmente usuranti, la determinazione delle aliquote contributive da definire secondo criteri riferiti all'anticipo dell'età pensionabile finalizzati alla copertura dei conseguenti oneri da porre a totale carico delle categorie interessate.

Inoltre, nel decreto vengono individuate, nell'ambito delle attività più usuranti, le mansioni, che in ragione delle caratteristiche di maggiore gravità dell'usura che presentano, anche sotto il profilo dell'incidenza sulle aspettative di vita dell'esposizione a rischio, connotano un contributo dello Stato del 20 per cento.

Infine, viene precisato che l'accertamento delle mansioni usuranti può essere effettuato attraverso gli elementi che emergono dalla busta paga, quelli in possesso degli istituti previdenziali assicuratori oppure quelli individuati tramite attività ispettiva dei competenti uffici.

Abbiamo dunque predisposto il decreto, che ora siamo pronti a sottoporre a un confronto ultimo con le parti sociali e poi alla firma dei Ministeri competenti. Da quanto ho voluto esporre emergono con chia-

rezza le difficoltà incontrate in questi anni nel dare attuazione al dettato normativo nei tempi che erano stati stabiliti e credo anche l'intensa attività che abbiamo svolto in questi ultimi mesi e che può portarci ora a concludere un tema tanto delicato come quello dei lavori usuranti.

Vorrei cogliere questa occasione per assicurarvi che in questi mesi abbiamo operato con attenzione, che l'*iter* del provvedimento è stato seguìto ogni giorno con particolare impegno dal sottosegretario Caron che, insieme alla sottosegretaria Fiorillo, è presente qui in Aula vicino a me, ed anche che si ha avuta una costante attività di partecipazione e di ascolto di tutte le parti sociali.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-*bis* del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo – in questo caso non è più eventuale, ma effettuale –, per non più di dieci minuti, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per non più di tre minuti, del rappresentante del Governo, l'interrogante può a sua volta replicare per altri tre minuti.

Come è stato già comunicato a ciascun senatore, stante il carattere estremamente agile e non formalizzato dell'istituto, allo scadere dei tempi sopra indicati sarà automaticamente spento il microfono agli oratori e, conseguentemente, tolta loro la parola.

ROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Ministro, al momento della discussione della riforma della previdenza, il dibattito da parte del nostro Gruppo sulla tutela dei lavoratori che svolgono mansioni usuranti fu molto acceso ed il Governo si impegnò per la tutela di questi lavoratori.

La questione non è affatto demagogica, ma investe direttamente la salute di centinaia di migliaia di lavoratori, che non si vorrebbe collocare in pensione quando la loro condizione di salute risulterebbe compromessa.

Si chiede, allora, di sapere quali siano le ragioni del grave ritardo nella presentazione del decreto legislativo in attuazione della legge n. 449 del 1997; se il Ministro può dichiarare quando il decreto di attuazione verrà presentato e, infine, se si ritiene di estendere ai lavoratori autonomi e a quelli del settore pubblico la normativa dei lavori usuranti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il signor Ministro.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Posso confermare e rafforzare ciò che ho detto nell'introduzione. Vale a dire che, avendo lavorato intensamente in questi ultimi mesi, siamo pronti e che nei prossimi giorni il decreto, dopo un'ulteriore e giusta consulta-

zione con le parti, sarà sottoposto alla firma dei Ministri interessati a concertare.

Vorrei anche informare il Senato che per le attività particolarmente usuranti, avendo lavorato anche con una commissione altamente specializzata, ci siamo orientati verso i lavori in galleria, in cava o in miniera; lavori nelle cave; lavori in cassone ad aria compressa; lavori svolti da palombari; lavori ad alte temperature; lavorazione del vetro cavo; lavori espletati in spazi ristretti; lavori di asportazione dall'amianto. Inoltre, devo aggiungere che viene riconosciuto, per tutte le mansioni espletate in questi campi, un concorso dello Stato, che non può superare il 20 per cento, così come stabilito dall'ultima legge.

Quindi, siamo in dirittura finale per quel che riguarda tutto il delicato tema in esame.

ROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. È evidente che la parte fondamentale della mia domanda è stata elusa. Ho chiesto, infatti, se il Governo ha intenzione di estendere la normativa anche al settore dei lavoratori autonomi. Bisogna prendere atto che ci sono lavori usuranti anche in questo settore e che adesso non elenco, perché sarebbe veramente un fatto deludente.

Tornando alla sua introduzione, signor Ministro, le faccio presente che tutto quanto lei ha detto era a conoscenza del Governo quando venne approvata la legge n. 449 del 1997 e, quindi, ci viene spontaneo chiederci per quale motivo la precedente esposizione non venne fatta all'epoca dell'approvazione della legge n. 449. Da buon sindaco napoletano e da Ministro del lavoro lei ha dimostrato in questi mesi di essere sollecito nel difendere i privilegi dei falsi lavoratori napoletani (mi riferisco agli storici lavori socialmente utili), ma sta dimostrando di essere prevedibilmente in ritardo e deludente nel risolvere i problemi dei veri lavoratori padani.

MARCHETTI. Cosa c'entrano i lavoratori padani?

BATTAFARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signor Ministro, nel suo elenco ha citato anche i lavori ad alta temperatura, per intenderci quelli che si riferiscono all'area a caldo degli stabilimenti siderurgici. Lei sa che per quanto riguarda l'Ilva di Taranto è in corso un confronto presso il Ministero del lavoro e quello dell'industria tra l'azienda e le organizzazioni sindacali. L'emanazione del decreto in materia di lavori usuranti rappresenterebbe anche un contributo in vista di una soluzione positiva di questo confronto che si trascina da tempo. Vorrei sapere se lei prevede che il confronto possa riprendere al più presto e concludersi perché il suo eccessivo

prolungarsi nel tempo nuoce alla tenuta del lavoratori e non è utile all'azione che il Governo intende svolgere in questa vicenda.

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere alla domanda testé formulata.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Confermo al senatore Battafarano che tra i lavori particolarmente usuranti vi sono quelli ad alte temperature, con chiaro ed esplicito riferimento alla siderurgia.

Per quanto riguarda lo stabilimento ex Ilva di Taranto, è aperto un confronto con i Ministeri dell'industria e del lavoro e posso dire che è stata fissata per i prossimi giorni la riunione conclusiva del confronto stesso. Ci auguriamo che a ciò consegua una situazione di distensione all'interno della fabbrica e nell'intera città di Taranto.

BATTAFARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signor Ministro, su questa materia ben 25 senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra hanno presentato un'interrogazione alcune settimane fa. Abbiamo infatti raccolto, non soltanto nell'Ilva di Taranto ma in tante fabbriche d'Italia, un vivo malcontento per la ritardata emanazione del decreto.

Il Ministro ha resocontato in maniera precisa l'evoluzione dell'intervento legislativo in materia. Purtroppo, sia in occasione dell'emanazione del decreto legislativo del 1993 che del varo della legge n.335, i meccanismi previsti non hanno funzionato adeguatamente.

Ci auguriamo che questa volta la bozza di decreto predisposta dal Ministro possa essere al più presto oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali e con le aziende, di concerto con gli altri Ministeri.

Mi auguro che il decreto ministeriale sia emanato al più presto, perché un ulteriore ritardo accrescerebbe il malcontento nel paese. Abbiamo bisogno di questo intervento perché, come è noto, i lavori usuranti danno maggiori occasioni ad infortuni sul lavoro. Trent'anni di lavoro nelle cave, nelle miniere o presso gli altiforni, 30 anni di attività da palombaro o di lavoro svolto in spazi ristretti determinano infatti una notevole usura psicofisica. Ci auguriamo che una celere emanazione del decreto possa sanare diverse situazioni, ritenendo che alcune decine di migliaia di casi possono essere affrontati e risolti positivamente. In tal senso, invito il Ministro e l'intero Governo a provvedere all'emanazione del decreto quanto prima.

MULAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MULAS. Signor Ministro, tra le mansioni usuranti, l'attuale normativa, peraltro parzialmente congelata, comprende giustamente quelle di

chi svolge lavori manuali particolarmente pesanti, o altri come quelli dei piloti e dei militari. Anche nel decreto da lei preannunziato si dimenticano però altri operatori come, per esempio, quelli della sanità.

Inoltre, la data per l'emanazione di nuovi criteri prevista per il 30 giugno 1998 non è stata rispettata, penso anche per le difficoltà incontrate nella composizione del Governo D'Alema, che avrà dovuto valutare se considerare usurante un lavoro doppio come quello di sindaco e di Ministro.

E arrivo alla domanda. In sintonia con lo schema del decreto attuativo della legge delega n. 419 del 1998, che prevede una riduzione dell'età pensionabile per i lavoratori e i dirigenti della Sanità per il deterioramento psicofisico che il lavoro in campo ospedaliero comporta, come le statistiche confermano, non ritiene, signor Ministro, doveroso inserire tra i lavori usuranti quello degli operatori sanitari che agiscono in settori che implicano per loro natura un costante e progressivo logoramento dell'organismo? La prego inoltre di accelerare l'emanazione del decreto in materia.

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla domanda testè posta.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sottolineo che attendiamo tutti il decreto dal 1992; sono passati sette anni, ma noi in questi pochi mesi abbiamo lavorato intensamente, per cui nei prossimi giorni il decreto arriverà a conclusione. Quindi si tratta del contrario dell'usura dell'impegno, anzi del massimo di velocità.

Naturalmente ci assumiamo la responsabilità – perché questa è stata una delle parti più difficili da affrontare negli anni scorsi – di definire quali sono i lavori particolarmente usuranti, oltre quelli usuranti, data la tendenza e le spinte varie in tutti i settori a considerare tutti i lavori usuranti particolarmente usuranti. Qui c'è una responsabilità da assumersi, il Governo se la prende, emanando un decreto che definisce puntualmente quelli che secondo noi devono essere considerati i lavori particolarmente usuranti. Ad essi si affiancheranno quelli usuranti, tra i quali anche diversi lavori che attengono al campo della sanità.

MULAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MULAS. La risposta del signor Ministro è stata particolarmente deludente, perché non ha risposto relativamente ai lavoratori della sanità.

Ho chiesto di inserire fra i lavori usuranti quelli particolarmente delicati svolti in campo sanitario. Non si vuole togliere nulla a chi ha già questo riconoscimento o lo merita, si vuole solo equiparare e armonizzare i benefici al personale che svolge funzioni analoghe, svolge un lavoro che comporta identico logorio fisico. Parlo per esempio dei reparti operatori, dei centri di trapianto, di chi svolge

compiti in laboratori e utilizza macchinari complessi e precisi il cui uso non consente distrazioni, come nel lavoro dei piloti.

Invece a noi sembra che questo Governo, nell'affrontare lo stesso problema, quello dei lavori usuranti, usi due pesi e due misure. Infatti, in aperta controtendenza con la riforma pensionistica – e ritorno alla mia domanda – riduce l'età pensionabile dei dirigenti della sanità, e questo avviene in sintonia con la norma di chi svolge lavori usuranti; ma poi non vuole concedere gli altri benefici che tale riconoscimento comporta.

Per le categorie interessate ai lavori usuranti è previsto, infatti, sia l'anticipo della maturazione della pensione di anzianità, sia un rafforzamento del *quantum* del trattamento. Per gli operatori sanitari questo non viene previsto o, peggio ancora, non li si annovera in tale categoria di lavoratori; oppure significa che il Governo affronta il problema in maniera incomprensibile. Sarebbe stata necessaria una risposta più esauriente del Ministro.

Ricordo inoltre allo stesso Ministro che, le inadempienze rispetto agli atti dovuti, come quelli conseguenti al ritardo nell'emanazione del decreto sui lavori usuranti, che doveva essere pubblicato entro il 30 giugno 1998, comporta per le categorie interessate danni, come la mancata fruizione della pensione di anzianità o il rafforzamento del *quantum* di trattamento, danni che difficilmente potranno essere sanati.

Ricordo poi al Ministro che poco o nulla ha detto anche nell'introduzione, dopo sei anni da quanto previsto dalla legge n. 374 del 1993 sugli organi operativi previsti per i lavori usuranti, come per esempio l'osservatorio permanente presso il Ministero del lavoro: sono anni che attendiamo.

Ricordo ancora che è, questo, un costante vizio di tutti i Governi di centro-sinistra, i quali continuano a chiedere numerose deleghe in tutti i campi e in tutti i settori, ma non rispettano poi i tempi previsti per l'emanazione delle relative norme, perchè come ha detto il Ministro attuare queste deleghe è un compito molto difficile. Siete voi o altri Governi di centro-sinistra ad aver chiesto le deleghe. Se volete continuare su questa strada, sarebbe opportuno chiedere una ulteriore delega delle deleghe per ottenere che non sia necessario rispettare i tempi previsti per l'attuazione delle stesse. Forse sarebbe meglio ricordarsi della centralità che la Costituzione assegna al Parlamento e questo Governo abbia l'umiltà di delegare il Parlamento ad occuparsi di questo problema.

MONTAGNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Ministro, dall'elencazione sicuramente sommaria che lei ha fatto dei lavori usuranti e di quelli particolarmente usuranti rilevo che l'individuazione riguarda non soltanto i lavori manuali, ma soprattutto quelli in cui le condizioni ambientali di difficoltà e di disagio si sommano a problemi di carattere fisico.

Io le chiedo se la commissione non abbia ritenuto o non ritenga di poter meglio apprezzare i disagi che ci sono di *stress* psicofisici, che sicuramente non sono inferiori a quelli di carattere fisico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il signor Ministro.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, è così. La commissione ha valutato sia gli aspetti fisici che gli aspetti psicofisici, cercando anzi di incrociare in qualche modo gli uni e gli altri aspetti dei lavori particolarmente usuranti. Infatti, i riferimenti sono: la prevalenza della mansione usurante, la mancanza di possibilità di prevenzione, la compatibilità fisica e psichica in funzione dell'età, l'elevata frequenza degli infortuni, con particolare riferimento alle fasce di età superiori ai 50 anni, l'età media della pensione di invalidità, il profilo ergonomico, come si vede, quindi, con un forte intreccio che si è cercato di individuare.

MONTAGNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Rispetto alle risposte del Ministro ma anche all'introduzione che egli ha fatto, confortano sia l'accelerazione che su questo problema vi è stata in quest'ultimo anno, sia i tempi, ormai ravvicinati, per la predisposizione definitiva del decreto interministeriale.

Io credo che il problema sia così delicato, come è stato riconosciuto dallo stesso Ministro, perchè vi sono implicanze non soltanto di carattere previdenziale e pensionistico, ma soprattutto perchè ci sono questioni che riguardano la tutela della salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Ministro, anche dal dibattito che si è svolto qui in Aula abbiamo preso atto che il Governo ha le idee piuttosto confuse in materia di lavori usuranti; tant'è vero che il decreto legislativo tarda a venire proprio perchè non sapete cosa fare. In realtà, siete orientati ad affidare alle parti sociali il compito di stabilire cos'è il lavoro usurante e a scaricare i costi sugli imprenditori e sui lavoratori.

Allora, la mia domanda è la seguente: quanto tempo dovremo ancora aspettare e, signor Ministro, qual è il vostro orientamento sui costi e soprattutto sui metodi per stabilire in cosa consiste il lavoro usurante?

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere alla domanda testè posta.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Voglio sottolineare che tutti noi vogliamo stare dentro le leggi. È la legge che stabilisce che per i lavori particolarmente usuranti l'intervento finanziario massimo a carico dello Stato è del 20 per cento. Quindi, non siamo noi individualmente o il Governo attuale a decidere: è la legge italiana che stabilisce ciò che deve essere ripartito a carico dei lavoratori, dei datori di lavoro e dello Stato. E per quanto riguarda lo Stato, la percentuale di intervento per i lavori particolarmente usuranti è attorno al 20 per cento. Dentro questo ambito ci muoviamo e con la volontà – sulla quale voglio tornare a sottolineare anche l'importanza del rapporto con il Parlamento – di concludere una complicata vicenda che dura dal 1992. Noi abbiamo intensamente lavorato per giungere ad un esito su un punto – vorrei essere chiaro – sul quale è grande l'attenzione sia degli imprenditori che delle organizzazioni dei lavoratori e che attiene ai loro diritti individuali. Questa è la difficoltà che si aggiunge a un quadro normativo cambiato per più di tre volte in questi anni. Al momento ci troviamo in tale quadro, ma finalmente stiamo per giungere a un risultato positivo.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato il Ministro, mi spiego perché questa mattina il segretario generale della CISL, D'Antoni, abbia espresso la sua insoddisfazione per la verifica sul Patto sociale. In realtà, il Ministro ha fatto confusione tra lavoro usurante e lavoro particolarmente usurante. La mia domanda verteva soprattutto sul lavoro usurante.

Devo poi prendere atto del fatto che la concezione di lavoro usurante che il Governo è quanto mai arretrata. Potremmo definirla ottocentesca; si intendono come lavori usuranti quello dei minatori o quello dei metallurgici che lavorano negli altiforni. Insomma, quei lavori che si rifanno ad un sistema produttivo industriale tipicamente ottocentesco. Invece ci sono lavori usuranti tipici di quest'epoca. Ad esempio, i giovani che prestano servizio presso i *call center*, i centri di ascolto della telefonia mobile e fissa, lavorano a ritmi vertiginosi, vengono gratificati da contratti *part time* e guadagnano 800.000 lire al mese per quattro ore giornaliere di attività lavorativa. Come si fa a non ritenere usurante un lavoro del genere? Come si fa a non ritenere usurante il lavoro classico all'interno dei giornali, nel settore dell'informazione?

Quindi, questo Governo non è solo ritardatario, ma è anche arretrato per lo stesso significato di lavoro usurante.

RIPAMONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, signor Ministro, credo si possa convenire con lei che il tema è particolarmente delicato e suscita una

forte aspettativa tra i lavoratori. Tuttavia, anche se non possono essere ascritti unicamente alla responsabilità del suo Ministero, i ritardi esistono e sono rilevanti.

Ci ha detto della predisposizione dello schema di decreto interministeriale e ci ha comunicato che probabilmente nelle prossime settimane esso verrà definitivamente approvato. Il decreto, tra le altre cose, deve fissare i criteri di determinazione e di finanziamento delle attività usuranti. Signor Ministro, le chiedo, quanti lavoratori saranno interessati dal decreto in questione? Le pongo questa domanda perché a me sembra che dall'elenco redatto dalla commissione prevista dalla legge di riforma restino escluse molte categorie di lavoratori. Sarebbe opportuno conoscere i criteri che il Governo intenderà...

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, le ricordo che lei ha a disposizione un solo minuto, e che tale termine è scaduto.

RIPAMONTI. Signor Presidente, ho iniziato a parlare solo da quaranta secondi.

PRESIDENTE. No, il tempo è stato superato. Comunque può terminare il suo intervento.

RIPAMONTI. Signor Presidente, grazie. Stavo dicendo che sarebbe opportuno conoscere i criteri che il Governo intende adottare per rispondere alle aspettative di questi lavoratori.

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, l'ottica nella quale ci si muove naturalmente è quella dei lavori moderni, non quella dei lavori soltanto industriali o di un secolo fa. È per questa ragione che, dialogando nel corso degli interventi con i senatori, abbiamo sottolineato l'incidenza di fattori psichici oltre che di quelli fisici. Il riferimento è ovviamente anche ai lavori usuranti, non soltanto a quelli particolarmente usuranti.

Anzi, poiché sono d'accordo e del tutto consapevole circa i ritardi di fronte ai quali ci troviamo – è dal 1992 che è sul tavolo la questione di un decreto in questa materia tanto importante; vedo presente in Aula il Presidente della Commissione lavoro – considerato che ci troviamo nella fase conclusiva di predisposizione del decreto, se il Senato è d'accordo e se il presidente della Commissione lavoro, senatore Smuraglia, dà la sua disponibilità, prima di firmare formalmente il decreto di concerto con gli altri Ministeri, penso sia possibile e giusto effettuare un passaggio in Commissione lavoro per raccogliere le opinioni e i suggerimenti che il Senato può dare. Lo dico proprio perché convinto di questo metodo sul quale già altre volte in Senato ho avuto modo di esprimermi.

RIPAMONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, in primo luogo colgo l'occasione per esprimere apprezzamento per la proposta che ora il Ministro ha avanzato all'Aula: credo infatti sia importante questo passaggio parlamentare.

In secondo luogo, colgo l'occasione per sottoporle, signor Ministro, due questioni di ordine generale.

È vero che dobbiamo rispondere in modo preciso e adeguato alle aspettative dei lavoratori sulla questione dei lavori usuranti, tuttavia c'è un problema di ordine più generale che, anche rispetto a tale questione, molto spesso non viene affrontato, quello della prevenzione, delle misure tese al miglioramento delle condizioni di lavoro per ridurre gli infortuni, per diminuire la mortalità.

Il problema generale è dunque questo, ma questa esigenza si scontra con la pratica dei subappalti ai prezzi più bassi, che molto spesso comporta il non rispetto delle norme previste dal decreto legislativo n. 626. Questa è una situazione che si riscontra in particolare nel settore dell'edilizia.

L'altra questione che le voglio sottoporre, signor Ministro, riguarda il decreto interministeriale. La proposta è di prevedere sconti contributivi fino al 20 per cento degli oneri complessivi, coprendo la differenza contributiva dovuta all'INPS. Per prevedere questo 20 per cento occorre – mi sembra di capire – un accordo preventivo tra le parti sociali circa la copertura dell'onere; mi chiedo: se non c'è accordo tra le parti sociali, come si procede? Attraverso un ulteriore decreto? Io credo che questa sia una questione importante, perché si tratta di stabilire chi concorre alla copertura di questi oneri: i lavoratori? Gli imprenditori? Noi crediamo, signor Ministro, che la quota prevalente debba essere a carico degli imprenditori, perché sono i maggiori responsabili dell'organizzazione del lavoro; una quota minore invece dovrebbe essere a carico dei lavoratori, ma di tutti i lavoratori, non solo quelli direttamente interessati, appunto per salvaguardare un principio di solidarietà.

Lei, signor Ministro, spesso ci ricorda il problema della dignità del lavoro: credo che questa sia un'occasione importante per ribadire questo concetto e da non sprecare soprattutto con riferimento ad un argomento di questo tipo.

ZANOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Ministro, l'Italia non solo sta diventando sempre più il paese dove il lavoro non c'è, ma anche quello dove le condizioni del lavoro che c'è sono difficili. In particolare, resta irrisolta la questione dei cosiddetti lavori usuranti, che dev'essere

affrontata sul piano della prevenzione, sul piano del risarcimento danni e sotto l'aspetto previdenziale.

Lei, signor Ministro, ha ricordato la complessità delle norme che negli ultimi anni il Parlamento ha emanato. Desidero ricordare che le norme sono diventate tante e complesse anche perché via via sono state disattese, dopodiché si è dovuto emanarne altre. Ciò non toglie che, come tutti constatiamo, vi sono stati enormi ritardi.

La mia prima domanda allora è: cosa fa il Governo, soprattutto in riferimento all'applicazione dell'articolo 59, comma 11, del decreto legislativo n. 626? Lei ha già risposto, signor Ministro, dicendo che sarà emanato un decreto, che peraltro ancora non è stato firmato. La mia domanda a questo punto è: possiamo sperare che in tempi brevi veramente questo decreto arrivi?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Condivido l'opinione secondo cui una delle ragioni dei successivi interventi legislativi risiede proprio nel fatto che, essendo state disattese le prime norme, il Senato e la Camera hanno cercato di intervenire. È dunque evidente che vi sono state norme disattese, via via modificate. La domanda è se siamo a conclusione. La risposta è sì; anzi, ribadisco una proposta che io stesso ho avanzato un attimo fa: proprio perché siamo in attesa dal 1992 e siamo adesso in dirittura finale di arrivo, penso sia giusto che si abbia ancora un confronto in Commissione lavoro al Senato: se ci prendiamo sette giorni in più, ma dal Senato riusciamo a raccogliere idee e suggerimenti, il Governo è ben lieto di aspettare prima di apporre la firma al decreto interministeriale.

ZANOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Anch'io, naturalmente, non posso non concordare con l'idea di questo passaggio in Commissione lavoro, ma facciamo attenzione: è vero che ci sono ritardi anche di altri Governi, ma si tratta di Esecutivi che hanno tutti una determinata maggioranza e impostazione.

Sulla stampa il 19 febbraio (cioè più di due mesi fa) ho letto con speranza il testo di questo decreto, ma da allora sono passati più di due mesi: questo passaggio in Commissione avremmo già potuto farlo. Facciamolo adesso, dopo la sollecitazione del Senato, ma facciamolo veramente; affrettiamo la definizione della questione, perché i lavori usuranti determinano effetti negativi sulla salute del lavoratore e sulle sue aspettative di vita, ma – dobbiamo anche dirlo – hanno effetti negativi anche sull'economia generale della società.

Per questo da parte nostra, da parte dell'opposizione, signor Ministro, ci saranno tutto l'appoggio e l'apporto possibili, però conserviamo

dubbi sul fatto che il suo Governo riesca ad essere celere anche su temi di tale importanza.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, la commissione istituita dal Ministero del lavoro l'8 aprile 1998 ha consegnato al Ministero, nei giorni immediatamente precedenti all'assunzione da parte dell'onorevole Bassolino della responsabilità ministeriale, i risultati del lavoro svolto.

Già in quei giorni era stata predisposta e circolava (la possiedo da allora, perché così funzionano le cose di questo mondo: le bozze dei decreti circolano, a volte) la bozza del decreto interministeriale nella quale si individuavano le mansioni particolarmente usuranti, a partire dai lavori di miniera e di cava fino a quelli di asportazione dell'amianto, ai quali si è poc'anzi riferito il Ministro.

Chiedo perché non sia stato ancora emanato il decreto interministeriale che individua le mansioni particolarmente usuranti per le quali, ai fini dell'anticipo dell'età pensionabile, è previsto il concorso dello Stato. (Altro discorso è per gli altri lavori, per i quali in questa bozza è prevista l'istituzione di una commissione).

Se venisse firmato subito, senza ulteriori passaggi, questo decreto interministeriale, credo che il problema si avvierebbe a soluzione senza pregiudizio per interventi integrativi successivi: credo che a questo punto sia questa la strada da seguire.

Esiste ormai un elenco che non sarà esaustivo, ma che comunque credo raccolga le esigenze principali: andiamo avanti con questo immediatamente e integriamolo successivamente, nel tempo più breve possibile, se dovessero esservi – come vi sono – ulteriori esigenze, perché un elenco di questo tipo non può mai essere completo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo sul fatto che le cose in questo mondo funzionino così. Le bozze circolano, ed è per questo che propongo che circoli ufficialmente in Senato, cioè nella massima sede istituzionale assieme alla Camera, la bozza in questione. La bozza era pronta da alcuni mesi, ma era ancora incompleta in certe parti. Gli uffici del Ministero hanno continuato a lavorare e si è dovuto procedere ad un'indispensabile consultazione con le parti sociali. La mia opinione è che a questo punto dobbiamo stringere attraverso un confronto ultimo con le parti e un passaggio in Parlamento.

Siamo in condizione di fare l'una e l'altra cosa nel giro di pochi giorni e condivido l'opinione che l'emanazione del decreto interministeriale rappresenta una prima tappa aperta a successive integrazioni; proprio perché vogliamo lasciarla aperta ad integrazioni

successive è importante che a questo punto si concluda una vicenda iniziata nel 1992.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro. A questo punto non mi resta che augurarmi che i tempi siano veramente stretti.

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Ministro, prendo atto delle dichiarazioni che lei ha fatto in apertura di seduta e cioè che questo decreto è in via di emanazione, anche se con un ritardo estremamente grave e colpevole per le conseguenze che avrà su molti lavoratori. Tuttavia le chiedo: questo ritardo, ma anche i criteri con i quali è stato formulato il decreto, hanno tenuto conto – lei già accennava al fatto che la spesa pubblica ha comunque un tetto definito dalla legge, e questo spiegherebbe anche il ritardo con cui è stato emanato il decreto – dei problemi connessi al costo del lavoro, e cioè della quota di maggiori oneri che dovrebbero essere posti a carico dei datori di lavoro? Oppure c'è un'individuazione tecnico-scientifica dei lavori usuranti, sulla base di un'indagine approfondita?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si è tenuto conto essenzialmente – come è doveroso fare nell'ambito delle norme attuali – degli aspetti tecnici e scientifici, cioè dell'individuazione dei lavori particolarmente usuranti, perché ciò che attiene ai contributi è chiaramente definito dalle norme e dalle leggi attuali.

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, io non sono assolutamente soddisfatto di questa risposta, perché in realtà mi risulta che nell'individuazione dei lavori usuranti molto ha inciso la considerazione del costo del lavoro.

Vorrei ricordare che spesso si tende a confondere il lavoro usurante con il lavoro nocivo. Quest'ultimo è assolutamente vietato, il lavoro usurante è altra cosa. Ci si riferisce in generale ad attività specifiche riscontrabili in diverse e molteplici categorie di lavoro, che comportano un progressivo deterioramento, non solo fisico ma anche psichico, più precoce di quello che si verifica con l'invecchiamento naturale.

Un altro elemento, che credo sia stato completamente omesso, è che bisogna considerare la possibilità che esistono differenze di usura

nei singoli individui; lo stesso tipo di lavoro e anche l'analoga durata dell'attività producono un diverso grado di usura. In sostanza c'è chi lavora in miniera e può anche non subire conseguenze e chi invece, in tempi anche brevi, subisce un danno più ampio. All'interno di queste categorie di «usura presunta» andava calcolata, a livello individuale, l'usura che si verifica sui singoli individui. Questo elemento invece mi pare che sia stato completamente omesso, e ritengo che ciò sia grave.

SMURAGLIA Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi cortesemente dato la parola, il mio è un intervento in qualche modo anomalo rispetto alla procedura che abbiamo instaurato. Ho chiesto di poter intervenire per non essere scortese nei confronti del ministro Bassolino, il quale ha dimostrato una disponibilità, della quale gli sono grato, che ritengo debba essere apprezzata.

Intervengo per dire che la Commissione lavoro e previdenza sociale non solo è ben lieta del passaggio che è stato proposto, ma è disponibilissima ad effettuarlo nel giro di pochissimo tempo, ossia nel tempo che potremo concordare con lo stesso Ministro, dedicando una seduta alla quale potranno partecipare i membri del Senato e nella quale si potrà apportare un contributo, del quale poi naturalmente il Ministro potrà tenere il conto che riterrà.

Ringrazio ancora una volta il ministro Bassolino per la disponibilità dimostrata e assicuro che da parte nostra la disponibilità è piena e sarà celerissima.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno *(question time)* è così esaurito.

Sospendo la seduta per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,30, è ripresa alle ore 16,45).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3841) ***Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*** *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*

(3494) ***LAURICELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.***

(3501) ***BOSI ed altri . – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.***

(3548) ***SERVELLO ed altri. – Modifiche all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'eserci-***

zio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale n. 3841, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, e nn. 3494, 3501 e 3548.

Riprendiamo la discussione generale, iniziata nel corso dell'odierna seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, spenderò soltanto poche parole sull'argomento perché abbiamo già parlato in più di una occasione del testo normativo che oggi è sottoposto nuovamente al nostro esame.

La relatrice ha ripercorso le varie tappe che, anche in questa legislatura, hanno segnato *l'iter* dei disegni di legge che affrontavano negli stessi termini la questione oggetto del disegno di legge costituzionale. Ci ha ricordato inoltre l'esito fluttuante, oscillante, che, non già inspiegabilmente bensì comprensibilmente, ha avuto presso la Camera dei deputati. Non credo si sia trattato soltanto di incidenti di percorso, credo piuttosto che vi sia una sorta di impegno, assunto ai vertici di alcune forze politiche, affinché questo disegno di legge vada avanti, ma esso non trova da parte dei parlamentari quella convinzione che sarebbe necessaria per una modifica costituzionale. Assistiamo spesso a prese di posizione e a prese di distanza rispetto alla soluzione che viene proposta, anche da colleghi che appartengono a Gruppi che ufficialmente sostengono questo testo; perché la soluzione proposta non convince, se sottoposta ad un esame non aprioristico, che non sia condizionato da una scelta di bandiera.

Il disegno di legge promette ai cittadini residenti all'estero che potranno esercitare il diritto di voto, diritto che già hanno in base alla Costituzione. Il problema è come e se è possibile riuscire a garantire l'esercizio di un voto libero nella complessa realtà delle varie società nelle quali i nostri cittadini residenti all'estero si trovano a vivere. È materia estremamente complessa la stessa individuazione del soggetto che dovrà esprimere il voto.

È semplice l'espressione «cittadini residenti all'estero», ma poi è difficile individuare concretamente e precisamente quali sarebbero i titolari del diritto. Gli stessi numeri che sono stati forniti in qualche intervento, anche questa volta, ci dimostrano come in realtà non sappiamo quanti sarebbero (nemmeno con una approssimazione accettabile in vista della esatta individuazione finale) i cittadini residenti all'estero che avrebbero diritto di esercitare il voto.

Credo che dietro questa bandiera del diritto al voto dei cittadini residenti all'estero esista in realtà un problema reale. Il nostro paese deve mantenere un rapporto con coloro che dall'Italia si sono trasferiti in altri paesi, anche se sono trascorse talvolta più generazioni dal momento in cui i cittadini si sono trasferiti. Occorre mantenere un rapporto culturale, di conoscenza reciproca, di non distacco dalle nostre tradizioni, ma oc-

corre anche tener conto che spesso con il passare del tempo, al di là dei formalismi, si tratta di persone che vivono e cercano (giustamente) di inserirsi nella vita del paese nel quale si sono trasferiti i nonni, i genitori, eccetera. Credo che spesso essi chiedano all'Italia, più che un riconoscimento astratto e formale del diritto di voto, un rapporto reale, di scambio culturale, di arricchimento reciproco; perché un conto è l'affermazione di principio, altra cosa è il riconoscimento effettivo di un diritto.

Certo l'articolo 3 pone per la Repubblica l'esigenza di compiere uno sforzo e di impegnarsi per rimuovere gli ostacoli che impediscono ai cittadini di avere parità di condizioni e di permettere lo sviluppo della loro personalità in tutti i campi. Questo deve essere l'impegno reale che la Repubblica pone di fronte ai suoi cittadini: l'applicazione effettiva in tanti campi, a partire da quello economico-sociale, dei diritti previsti dall'articolo 3 della Costituzione. Il problema è come riuscire effettivamente in questo. E allora, nella complessità della situazione dei vari paesi in cui questi cittadini si trovano ad operare, io credo che la sua concretizzazione divenga estremamente difficile. Paesi spesso dittatoriali, paesi lontanissimi l'uno dagli altri: come è possibile esercitare questo diritto nell'ambito di una circoscrizione Estero in condizioni estremamente differenziate?

Io credo che la strada che si sta scegliendo sia demagogica, una promessa che non sarà mantenuta. Anche perchè abbiamo di fronte una legge costituzionale che prevede per la propria attuazione una successiva legge costituzionale, oltre che, quanto meno, un'altra legge ordinaria. Quindi si prospettano tempi che quasi sicuramente sarà difficile rispettare nel corso della residua parte della legislatura.

E anche se fossimo all'inizio della legislatura, si tratta comunque di una scelta veramente anomala. È nata nel momento in cui era in piedi la Bicamerale, nel momento in cui si prefigurava una modifica della seconda parte della Costituzione; allora si rinviava a un secondo momento, a un'altra legge costituzionale. Oggi il panorama è molto complesso, difficile, per la prospettiva delle riforme, soprattutto delle riforme costituzionali, di qualunque segno siano.

Ecco, mi pare che stiamo parlando d'altro nel momento in cui si pone in Italia il problema di una partecipazione dei cittadini, di quelli residenti in Italia, alla vita politica e democratica del paese. Nel momento in cui vi è un distacco tra la politica e i cittadini nel nostro paese, questo inseguimento del voto all'estero mi sembra quasi un parlare d'altro rispetto ai problemi reali che abbiamo di fronte.

Quindi non possiamo che confermare le posizioni espresse in precedenza su questo stesso testo; del resto i Comunisti italiani hanno già votato contro formalmente a questo disegno di legge alla Camera dei deputati. Confermiamo questa nostra posizione, che non è di principio, contro il voto in sé degli italiani all'estero, ma una posizione contro la scelta legislativa che viene fatta. Ci permetteremmo di suggerire piuttosto la strada della legge ordinaria, giacchè il diritto di voto è già costituzionalmente riconosciuto: si tratta di trovare i meccanismi per rendere effettivo il diritto di voto dei cittadini residenti all'estero. Certamente

sono del tutto inidonee e costituiscono una promessa che non verrà mantenuta le soluzioni proposte con questo disegno di legge. *(Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, vedo che non è servito molto il dibattito svolto in precedenza, perchè la soluzione riproposta è più o meno la medesima di prima. Anziché facilitare l'espressione di voto degli emigrati all'estero, si è preferito inseguire una rappresentanza della parte organizzata degli italiani emigrati. Ci sono infatti collettività all'estero che, soprattutto nelle grandi città e laddove il flusso è stato intenso, si sono organizzate. Le compongono spesso persone dei ceti medio-alti, che sono emigrate tanto tempo fa, alla fine del secolo scorso o all'inizio di questo. Si è pensato così di rappresentare questo mondo dell'emigrazione. Credo sia legittimo pensare a questa soluzione, ma anche che non sia tale semplificare questo approccio prevedendo un'unica circoscrizione per tutti gli emigrati all'estero. Se vogliamo dare rappresentanza alle collettività da me ricordate, dobbiamo essere consci che i problemi che si vivono nell'America latina non sono gli stessi che si vivono negli Stati Uniti d'America, in Svizzera, in Belgio o in altre realtà europee. Per non parlare poi di altre situazioni in cui la frammentazione è molto più forte. I problemi sono diversi, di conseguenza credo che questa scelta sia profondamente sbagliata.

In realtà, se si dovesse avere un'unica circoscrizione all'estero risulterebbe del tutto inutile per gli italiani all'estero raggruppati in piccole collettività o dispersi sul territorio andare a votare, perché si renderanno conto benissimo del fatto che saranno gli italiani d'Argentina, del Brasile o dell'Australia a dover decidere chi sarà eletto. Mi domando poi quale tipo di rappresentanza avranno gli eletti, per esempio un eletto del Sud America rispetto ad uno della Svizzera. Ho una lunga esperienza nell'ambito della regione Trentino nella consulta per l'emigrazione. L'unico modo per farla funzionare consiste nel dare rappresentanza a coloro che provengono da più aree. Una decisione del genere avrebbe senso, ma creare un'unica circoscrizione per dare rappresentanza a determinate collettività coglie un aspetto molto parziale del problema e lo fa, tutto sommato, in modo errato.

I nostri emigrati non sono soltanto collettività, ma anche singoli cittadini, la maggior parte dei quali è dispersa all'estero senza essere organizzata. Si tratta dei ceti più popolari, di coloro che si sono recati all'estero più di recente e che hanno vissuto l'esperienza personale dell'emigrazione, non essendo discendenti degli emigrati. Sentono così forte il legame con la loro patria di origine, sentono il diritto di voto come residuo legame con la stessa patria. Non capisco allora perché di fronte a queste due esigenze, quella di avere una rappresentanza di persone stabilmente collocate all'estero e che compongono una sorta di colonia italiana e quella di averne una per gli emigrati all'estero per lavoro o per altri motivi e che vorrebbero partecipare alle scelte politiche

della zona da cui sono partiti e alla quale sono ancora legati, si accetti solo la prima. Credo si tratti di un errore di prospettiva.

Devo anche far presente che la motivazione con la quale – sia in occasione del primo dibattito, sia in questa – si dice che non è possibile permettere il voto per corrispondenza nella circoscrizione elettorale d'origine in Italia ai residenti all'estero, è dovuta al fatto che così facendo si altererebbe il risultato delle votazioni dei residenti *in loco*. Si tratta di una logica profondamente discriminatoria nei confronti dei cittadini italiani all'estero. Questi già godono del diritto di voto nella loro zona di provenienza, affermare che qualora votassero altererebbero gli equilibri politici all'interno della zona stessa, vorrebbe dire non riconoscere loro gli stessi diritti che si riconoscono ai residenti. Invece di dare loro il diritto di voto, glielo togliamo. Adesso ne godono, poi glielo toglieremo, per farli votare in una circoscrizione Estero che non ha alcun senso sociologico, se non forse per le grandi aggregazioni del Sud America. È questo ciò che vogliamo? È questo ciò che vogliono i nostri emigrati? Io credo non sia questo ciò che vogliono; per lo meno, una parte preponderante di essi credo non voglia questo, forse una piccola parte lo vuole.

Credo allora che, proprio per non discriminare i cittadini residenti all'estero nel sentirsi a pari titolo rispetto agli altri nel determinare le sorti politiche della zona di cui essi sono originari, vada trovata un'altra soluzione rispetto a quella proposta. E non credo che il problema sia tanto quello per cui il voto per corrispondenza – che sarebbe un utile strumento per far esercitare questo voto – sia adatto a una soluzione e non all'altra, perché credo che anche nella soluzione che prevede l'istituzione della circoscrizione Estero si dovrà ricorrere per forza al voto per corrispondenza se non vogliamo limitare ad un numero bassissimo la percentuale dei votanti.

Allora, se non c'è un problema tecnico, di organizzazione del voto per corrispondenza, per quale ragione si vuole discriminare i cittadini? Diamo almeno la possibilità di scelta, troviamo un'altra soluzione; la soluzione proposta da questo disegno di legge, secondo me, è profondamente sbagliata. *(Applausi del senatore Rossi).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

I senatori Marchetti e Cò hanno presentato gli emendamenti 1.100 e 1.101, di identico contenuto, tendenti alla soppressione dell'articolo 1 del disegno di legge costituzionale n. 3841, che viene preso come testo base.

A parere della Presidenza gli emendamenti così come formulati non sono ammissibili, perché essi anticipano in realtà il voto finale sul provvedimento, composto appunto del solo articolo 1, con esclusione delle altre proposte emendative.

Il Regolamento del Senato prevede un altro strumento per raggiungere lo stesso obiettivo che i colleghi presentatori dei due emendamenti si sono prefissi, cioè la proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

Domando dunque ai presentatori se accettano di trasformare i due emendamenti soppressivi dell'articolo unico in una proposta di non passaggio all'esame dell'articolo stesso, altrimenti gli stessi dovranno essere dichiarati inammissibili.

MARCHETTI. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Cò, si intende che gli emendamenti 1.100 e 1.101 vengono trasformati in una proposta formale di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3841.

Invito pertanto i presentatori ad illustrare tale proposta.

MARCHETTI. Signor Presidente, mi limito a richiamare le considerazioni che ho svolto in sede di discussione generale per chiedere al Senato di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3841. Ritengo che effettivamente questo disegno di legge costituzionale intervenga per modificare l'articolo 48 della Costituzione quando non c'è bisogno di modificarlo, perché già il diritto di voto è affermato per tutti i cittadini ovunque risiedano; d'altra parte esso rinvia a una successiva modifica costituzionale, pertanto ritengo che rappresenti una soluzione legislativa del tutto inopportuna.

Qui non si tratta di questioni di costituzionalità o di non costituzionalità: siamo in sede di esame di un disegno di legge costituzionale e stiamo discutendo il non passaggio all'esame dell'articolo unico. Ritengo che il Senato, senza pregiudicare il merito della questione – che potrà sempre essere, giustamente, affrontata con altri strumenti – dovrebbe preliminarmente deliberare il non passaggio all'esame dell'articolo unico del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice D'Alessandro Prisco, che invito anche pronunziarsi sulla proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico del provvedimento testé avanzata.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice.* Signor Presidente, la replica alla discussione generale mi sembra non possa che essere brevissima tenendo conto del fatto che, come dicevo già questa mattina, è la terza volta che discutiamo del merito. Le obiezioni sono tutte più che rispettabili, ma sono praticamente le stesse. Io penso che molte delle questioni poste troveranno risposta nelle leggi che conseguiranno all'approvazione definitiva della modifica dell'articolo 48 della Costituzione.

Naturalmente, laddove vi sono posizioni del tutto contrarie, di avversità totale alla modifica di tale articolo e al disegno di legge nel suo insieme, non penso che una replica sia in grado di modificare tali orientamenti; mi sembra, però, che alla stragrande maggioranza delle obiezioni risponderà il modo con cui saremo in grado di fare la legge ordinaria che stabilirà requisiti e modalità, e quindi potrà corrispondere alle tante preoccupazioni che sono state espresse. Infatti, non mi nascondo che la maggiore complessità sarà proprio rispetto a tale legge, per fare la quale

mi sembra indispensabile il testo della modifica dell'articolo 48 che è ora in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunziarsi sulla proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3841.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, svolgerò poche considerazioni perché realmente giungiamo a questa discussione dopo aver avuto modo e occasione più volte di tornare ad interrogarci sulle medesime questioni.

La prima questione sulla quale vorrei intervenire riguarda il fatto che assumiamo qui la decisione di apportare una modifica costituzionale che riguarda cittadini italiani che già oggi sono elettori: cittadini italiani con tutti i diritti di cittadinanza.

L'altra questione è che sarebbe opportuno riflettere sull'affermazione secondo la quale si tratterebbe di cittadini del tutto privi di relazioni o conoscenze con la realtà contemporanea del nostro paese: la realtà degli italiani all'estero è quella, come è stato in altre occasioni qui ricordato, di una comunità vasta che costituisce un patrimonio di energie e di esperienze utili per l'Italia.

Il terzo tema riguarda la scelta della circoscrizione Estero. Credo che siamo dinanzi ad una soluzione ragionevole ed equilibrata che permette a chi vive all'estero di esercitare il diritto di voto perché è già elettore con una modalità che non compromette la rappresentanza del territorio nazionale.

Inoltre, mi pare che sia opportuno sottolineare ancora l'attesa che vi è nella comunità italiana che vive nel mondo di una soluzione legislativa adeguata e moderna al problema del diritto di voto e al valore che la comunità italiana all'estero costituisce per il nostro paese.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3841, nella quale si intende siano stati trasformati gli emendamenti 1.100 del senatore Marchetti e 1.101 dei senatori Cò, Crippa e Russo Spena, soppressivi dell'articolo.

Non è approvata.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 3841, sul quale sono stati presentati altri emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PINGGERA. Signor Presidente, illustrerò brevemente gli emendamenti 1.1 e 1.2.

L'emendamento 1.1 tende ad inserire la parola: «anche» per chiarire che l'istituzione di una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere non è l'unico mezzo, e sono dell'avviso che non deve rimanere l'unico mezzo per esprimere il voto all'estero. Infatti, senza questo «an-

che» potrebbe esserci l'equivoco, la tendenza a dire che si è previsto un mezzo, la circoscrizione Estero, con il quale è incompatibile l'esercizio del voto in Italia. Non vorrei che si giungesse a tanto, e se non creiamo chiarezza fin da adesso questo equivoco, questo dubbio nell'interpretazione di una norma costituzionale potrà esserci. E tengo a precisare che, dal mio punto di vista, una tale norma, così formulata, sarebbe in contrasto con altri princìpi costituzionali di altissimo rango e precisamente con quelli del diritto al voto e di protezione delle minoranze linguistiche. È chiaro, infatti, che una minoranza linguistica che abbia dei componenti all'estero, naturalmente cittadini residenti all'estero, non avrebbe nessuna minima possibilità di successo partecipando alla competizione in una sezione Estero. Orbene, in tale maniera, ossia privando questi cittadini del diritto di voto in Italia, la minoranza linguistica sarebbe privata di tutti quei voti che potrebbero essere espressi in Italia scegliendo candidati della propria minoranza.

Se questo non lo garantiamo sono dell'avviso che creiamo un gravissimo problema e proprio per questo motivo mi sembra necessario introdurre questo «anche», in modo che sia garantita al cittadino la possibilità di scegliere di votare all'estero per la sezione Estero o di venire a votare in Italia. Mi sembra che questo sia un principio sacrosanto che non può essere violato e non potrebbe esserlo neanche con una norma scritta nella Costituzione. Al fine di far chiarezza fin dall'inizio ho presentato l'emendamento 1.1.

L'emendamento 1.2 prevede, sempre in applicazione del principio anzidetto – cioè che si possa votare in Italia o anche a favore di candidati che non fanno parte della sezione Estero ma di un collegio in Italia, come ad esempio per gli iscritti all'AIRE – che la legge possa regolare l'eventuale esercizio del voto in Italia del cittadino residente all'estero anche con ricorso al voto per corrispondenza. Quindi, esercizio del diritto in Italia con elezione di candidati non solo della sezione Estero, ma anche di candidati di un collegio in Italia nel quale, naturalmente, possano essere iscritti come elettori. In questa maniera è anche garantito efficacemente il diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e al riguardo non sollevo in questa sede tanti problemi in merito a chi sia cittadino all'estero; cittadino, infatti, è colui che ha la cittadinanza e penso che al riguardo abbiamo regole abbastanza chiare, anche se si tratta di discendenze di tre, quattro, cinque o dieci gradi, perché su tutto ciò non ci può essere dubbio.

Tuttavia, il diritto di voto in Italia deve essere garantito anche votando direttamente sul territorio o esercitandolo per mezzo di corrispondenza. Non mi sembrerebbe strano prevedere un tale diritto di voto in Italia per corrispondenza dall'estero, per il seguente semplice motivo: perché non dovrebbe funzionare anche da noi se funziona in moltissimi – non dico molti, ma moltissimi – altri Stati?

Dal punto di vista organizzativo, ritengo che saremo sicuramente all'altezza di garantire una tale possibilità, senza dover temere che essa possa dare adito a falsificazioni o a distorsioni del voto. Tuttavia, sono convinto che il voto all'estero per corrispondenza nella sezione in Italia sia uno strumento molto valido e, proprio per creare la certezza che esso

possa essere esercitato, lo avrei voluto anche fissare nella norma costituzionale.

Poichè stiamo esaminando questa norma, occorre che trattiamo l'argomento con criterio e che introduciamo tutto ciò che può essere utile e che può evitare equivoci. Pertanto, chiedo ai colleghi di approvare questi due emendamenti, proprio per rendere molto più chiaro e più efficiente il provvedimento che stiamo per varare.

Si dice che il disegno di legge è stato già sottoposto all'esame della Camera dei deputati e che dovrebbe in essa ritornare: è vero per la prima lettura, però penso che, per una legge costituzionale, ciò potrebbe rappresentare il minor guaio rispetto a quanto potrebbe provocare una norma costituzionale non perfetta, la quale magari potrebbe essere interpretata in maniera restrittiva e tale da evitare l'esercizio del voto in Italia per chi vi ha diritto. Non dobbiamo precludere – sarebbe un errore gravissimo – il diritto di voto in Italia per chi risiede all'estero, perché sarebbe grave recidere le radici. Non vorrei che la norma possa essere interpretata in questo senso. *(Applausi del senatore Gubert).*

ROSSI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 1.3 (Nuovo testo) e lo illustro.

Attualmente il numero degli elettori dei collegi meridionali è inferiore rispetto al numero della media degli elettori dei collegi del Nord. In questo modo, quindi, si avvantaggia ingiustamente il Sud, in quanto viene sempre ad avere in Parlamento una rappresentanza proporzionalmente superiore rispetto a quella del Nord.

Devo poi dire che si è accertato, in base ad un esame degli iscritti all'AIRE regionalizzata, che gli italiani residenti all'estero appartengono per circa il 70 per cento ai collegi meridionali. Quindi, se si dovesse procedere ad assegnare agli italiani residenti all'estero 30 parlamentari in aggiunta agli attuali 945 previsti dalla Costituzione, il rapporto di vantaggio del Sud rispetto al Nord evidentemente aumenterebbe. Il nostro emendamento mira ad evitare una discriminazione che oltretutto violerebbe, a nostro parere, la stessa Costituzione.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, mi sembra che il collega Pinggera abbia sollevato una questione di rilievo: segnalo alla Presidenza l'inopportunità di deciderla nelle attuali condizioni dell'Assemblea, essendo presenti in Aula poco più di venti senatori. Riterrei opportuno rinviare il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti l'avanzamento di una proposta sospensiva per un rinvio dell'esame del disegno di legge su questa base è improponibile.

La Presidenza è invece propensa a rinviare la votazione finale.

MARCHETTI. Lo immaginavo, signor Presidente, ma questa è altra questione.

Non avendo la forza dei numeri dalla mia parte, sottopongo alla Presidenza e ai colleghi una valutazione di opportunità. Mi chiedo se di fronte ad una questione di tale rilievo si possa proseguire l'esame nelle condizioni dell'Aula che ho prima richiamato.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, concordo con quanto affermato dal senatore Marchetti. Nell'illustrazione dell'emendamento 1.1 il senatore Pinggera ha posto un problema costituzionale di notevole spessore. Al fine di non costruire una revisione costituzionale tacciabile di incostituzionalità, credo sarebbe utile ed estremamente importante un momento di riflessione. Si tratta ovviamente di un giudizio affidato alla discrezionalità della Presidenza. In ogni caso la componente di Rifondazione Comunista del Gruppo misto accoglie pienamente le istanze avanzate dal senatore Pinggera.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1. Mi sembra, infatti, dall'illustrazione meglio ancora che dal testo, che si rappresenterebbe una formulazione che contrasta, a mio avviso evidentemente, con la necessità di chiarezza e certezza della norma, un requisito essenziale per ogni legge e, a maggior ragione, per una legge costituzionale.

Ho compreso che l'ipotesi configurata dal senatore Pinggera è quella di avere un'opzione permanente, neanche dichiarata, dei cittadini residenti all'estero di recarsi personalmente ad esprimere il proprio voto per il candidato nel collegio in cui erano residenti prima del loro trasferimento all'estero, residenza che è ipotizzabile non abbiano più o addirittura non abbiano mai avuto, se sono figli di italiani residenti all'estero. È possibile che i cittadini italiani all'estero non abbiano più la residenza specifica in un comune, ma che siano iscritti a quelle liste elettorali centrali che non sono presso il comune dove sono nati i loro nonni, ma presso il comune di Roma, che, per disposizione del Ministero dell'interno, tiene la lista dei cittadini italiani residenti all'estero. Mi pare che non avremmo certamente la possibilità di corrispondere all'esigenza di una norma chiara.

Sull'emendamento 1.2 esprimo ugualmente parere contrario. Il motivo è semplice: si tratta di una questione che va affrontata nell'ambito della legge ordinaria. Saremo in grado di decidere quando lavoreremo ai contenuti della legge ordinaria che scaturisce dal testo della modifica dell'articolo 48 della Costituzione che stiamo esaminando.

Sull'emendamento 1.3 esprimo ugualmente parere contrario, anche se dico chiaramente che nel merito ritengo si sia tutti d'accordo, nel senso di non ipotizzare una circoscrizione Estero composta di un certo numero di deputati e senatori che si aggiunge al numero oggi stabilito dagli articoli 56 e 57 della Costituzione. Ma proprio perché la questione ha questa rilevanza, noi riteniamo, così come recita il testo sottoposto al nostro voto, che essa debba costituire oggetto di un'altra legge costituzionale.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, se i proponenti consentono, aggiungo la mia firma all'emendamento 1.1, che condivido totalmente. Esso realizzerebbe esattamente quell'equilibrio, di cui parlavo in precedenza, tra esigenze di rappresentanza delle collettività come tali, cioè delle comunità che si formano e si configurano ormai all'estero, ed esigenze degli emigrati che sentono invece un forte legame con la zona di origine.

Se noi manteniamo l'opportunità di poter votare nella zona di origine, rispettiamo esattamente il diritto degli emigrati di poter votare dove vogliono. Questa legge invece toglie agli emigrati la possibilità di poter votare nella propria zona di origine.

Non so se la relatrice sa quanta gente nel Trentino arriva dalla Svizzera, dalla Germania per votare, e la regione eroga dei fondi a questo fine. D'ora in poi non lo potranno più fare. Questo vuol dire forse difendere il diritto degli emigrati all'estero? Significa invece negare loro un diritto, facendoli votare in una circoscrizione nella quale magari il novanta per cento dei votanti è collocato in Argentina.

Credo che questo modo di procedere sia così profondamente sbagliato da richiedere una riflessione. Non è questo il modo di procedere.

Pertanto dichiaro il mio voto pienamente favorevole all'emendamento 1.1 e faccio appello al Governo e alla relatrice perché, visto che non siamo in tanti, diano tre giorni o una settimana di tempo per riflettere su questo argomento.

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, a me pare che di questo testo venga data una interpretazione troppo restrittiva, nel senso che nulla vieta che il cittadino italiano che è in Svizzera o in un altro paese possa venire a vota-

re in Italia. Il problema della circoscrizione Estero riguarda solo l'effettività del voto; per dare effettività all'esercizio del diritto di voto a chi rimane nel paese in cui vive, in cui opera, allora può subentrare la circoscrizione Estero, altrimenti nessuno vieta che possa venire in Italia dalla Svizzera, ma anche dalla Norvegia se vuole, a votare dove è iscritto nelle liste comunali.

Il problema non esiste perché la circoscrizione Estero vale ai fini della effettività quando non sia esercitato in altro modo o non si ritenga di poter esercitare in altro modo questo diritto di voto.

D'altra parte, l'essenziale è evitare che si voti due volte. Quello che l'ordinamento intende evitare, da una parte, è che sia impossibile votare perchè si rende troppo difficile o oneroso spostarsi nelle sezioni dei comuni italiani; dall'altra, naturalmente si deve impedire che si voti due volte. D'altra parte, l'istituzione della circoscrizione Estero non preclude minimamente poi che si ricorra al voto per corrispondenza; non c'è nessuna contraddizione tra essere elettore nella circoscrizione Estero e potersi avvalere del voto per corrispondenza, salvo le modalità che saranno stabilite dalla legge circa le sedi in cui verrà accertato il risultato del voto, dopo lo scrutinio dei voti. Quindi, a mio avviso, una interpretazione piuttosto piana fuga le preoccupazioni che sono state, con lo scrupolo che tutti gli riconosciamo, espresse dal senatore Pinggera.

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, noi siamo contrari all'impianto generale del provvedimento, ma se vogliamo parlare in termini chiari e se una legge deve essere chiara, come dovrebbe esserlo (una volta si diceva che il legislatore non sbaglia mai, ma ora su questo principio paradigmatico ho molti dubbi), direi che è giusta l'osservazione contenuta nell'emendamento del senatore Pinggera ed altri. Se dobbiamo assicurare a tutti il diritto di voto, è esattamente ciò che vuole l'emendamento con l'inserimento della parola «anche».

Sono esatte le osservazioni e le perplessità anche del senatore Elia, che dice che bisognerebbe evitare una duplicità di voto; ma questo è un effetto secondario che può essere eliminato con le modalità della futura legge. Quello che conta è che con la parola «anche» si salva la possibilità di dare a tutti il voto, a chi vuol venire in Italia e a chi vuole farlo tramite questa circoscrizione cosiddetta Estero. Quindi, se il senatore Pinggera me lo consente, aggiungerei la mia firma al suo emendamento.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, al di là del giudizio generale sul testo, su cui la nostra posizione è chiarissima, credo che la proposta del

collega Pinggera dovrebbe essere presa in attenta considerazione. Se noi leggiamo il testo che abbiamo di fronte, si istituisce la circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero: questo è il senso della disposizione. Il cittadino residente all'estero non può venire a votare in Italia una volta che sia istituita la circoscrizione Estero, perchè verrà stabilito il numero di coloro che devono votare nella circoscrizione Estero e in rapporto a ciò saranno stabilite tutte le altre modalità. Quindi non è possibile che si possa votare all'estero o in Italia, se questo è il testo che viene approvato.

Per togliere comunque ogni dubbio, occorre aggiungere quell'«anche» che il collega Pinggera propone. Se poi la scelta complessiva, che io trovo assurda per le ragioni già spiegate, ne risulti migliorata o meno, questo è un discorso, se ne risulti motivata o meno, è un altro discorso. Ma quanto meno salvaguardiamo la possibilità di rilievo costituzionale che il collega Pinggera sottolineava, perchè in effetti in quel caso una parte dei cittadini, quelli che hanno i requisiti che il collega Pinggera ci ricordava, effettivamente sarebbe discriminata se venisse rigettato l'emendamento in votazione.

Io credo che già dagli interventi che ci sono stati, signor Presidente, le perplessità esistono in più parti; siccome il numero dei presenti si restringe sempre più, tra l'altro, credo veramente eccessivo voler insistere nel concludere. Non credo che sarà una settimana, o qualche giorno, che possa spostare la rapidità ai fini dell'approvazione – per coloro che ci tengono – di questo disegno di legge, però penso che una riflessione sarebbe veramente opportuna.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, la Presidenza accoglie in parte considerevole la sua istanza. Infatti, votati gli emendamenti, sospenderà l'esame del provvedimento. *(Commenti del senatore Marchetti)*. Senatore Marchetti, le ricordo lo strumento della richiesta di verifica del numero legale.

MARCHETTI. Signor Presidente, come le ho già detto precedentemente, non dispongo dei numeri per poterlo utilizzare. In caso contrario, lo avrei già fatto.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, ma di questo non si può far carico alla Presidenza.

MARCHETTI. Mi rivolgo alle forze politiche e ai Gruppi affinché non siano così chiusi di fronte a questa situazione.

PASQUALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, credo di potermi richiamare agli argomenti avanzati dalla relatrice in ordine sia all'emendamento 1.1 che all'emendamento 1.2. Quest'ultimo, è chiaro, non comporta alcun pro-

blema di tipo costituzionale, dato che sarà la legge ordinaria a prevedere con quali modalità si espleteranno le votazioni dei residenti all'estero.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1 ritengo che la parola «anche» non sia tale da risolvere, da un punto di vista costituzionale, come è stato affermato, qualcosa per la quale abbiamo un'esigenza di correttezza costituzionale. L'impianto della legge prevede l'istituzione di una circoscrizione. Ritengo che con l'emendamento in questione si voglia ribaltare completamente l'impianto della legge stessa. Non vedo quale danno possa venire ai singoli, visto che si fa distinzione tra questi e le comunità vaste, nel momento in cui vengono a far parte di una circoscrizione e votano con le modalità che la legge prevederà in futuro, futuro che ci auguriamo non sia troppo lontano. In sostanza, mi sembra che si voglia fare dell'ostracismo alla legge stessa, piuttosto che correggere, come si pretende, dal punto di vista costituzionale, ciò che, appunto, costituzionalmente corretto non sarebbe.

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare con allarme, al di là della nostra valutazione sull'impianto generale, il mio voto favorevole all'emendamento 1.1. Abbiamo tutti, e credo sia nei resoconti, ascoltato con attenzione la discussione che vi è stata su questo punto. Ciò che ha sostenuto legittimamente la relatrice è esattamente l'opposto di quanto affermato nel corso del suo intervento dal professor Elia. In questa occasione stiamo prevedendo una modifica della Costituzione. Forse dovremmo in qualche modo individuare i modi, le forme e gli strumenti dell'elettorato, attivo e passivo, altrimenti rischieremo, al di là della nostra posizione, ripeto, sul provvedimento in esame, di apportare una modifica la cui interpretazione sarà difficile e che mutilerà il diritto di voto di una parte degli italiani all'estero.

La relatrice mi fa osservare che per evitare confusione è ovvio, e lo dice in maniera esaustiva, perché al senatore Gubert ha detto che non vale la pena di discuterlo...

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Senatore Russo Spena, non faccio commenti sul tono dei colleghi che intervengono.

RUSSO SPENA. Io lo faccio.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Desidererei da lei un comportamento analogo.

RUSSO SPENA. Senatrice D'Alessandro Prisco, in verità non ho offeso nessuno. Non ho capito il perché del suo intervento.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Senatore Russo Spena, lei ha dato dei giudizi non richiesti.

RUSSO SPENA. Intendevo dire che lei, rispondendo al senatore Gubert su un emendamento, ha detto cosa significava per la relatrice l'articolo 1: è agli atti; ed il termine «esaustivo» che io ho usato significa questo. Io non volevo offendere nessuno, non è nel mio costume. Sono da nove anni nelle Aule parlamentari e nessuno ha potuto mai dire che offendevo. Ripeto che non è nel mio costume e dunque mi scuso se è nata un'incomprensione. Ho usato il termine «esaustivo» nel senso che la relatrice ha detto essere evidente che la costituzione della circoscrizione Estero è il canale attraverso cui avviene il voto: ma a me sembra che altri Gruppi o altre forze che sostengono questo provvedimento abbiano invece nei loro interventi affermato esattamente l'opposto, per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero, cioè che possono recarsi a votare, laddove lo vogliano, nelle circoscrizioni di appartenenza. È evidente che ciò contrasta con la necessità di fissare numeri e forme del voto, soprattutto perché bisogna rientrare nelle previsioni degli articoli della Costituzione.

A questo punto domando: esiste la possibilità di votare nella circoscrizione Estero e di venire a votare in Italia o no? Un collega, ma anche un semplice cittadino (non bisogna necessariamente essere rappresentanti del popolo) che ponga questo problema può conoscere la risposta o no prima di votare? Forse il mio tono era più che altro dovuto ad una mancata comprensione e quindi ad una difficoltà personale, non voleva essere certamente di critica a nessuno; in ogni caso credo che il problema esista e io vorrei capire come viene risolto prima di votare su questo emendamento, per spiegarlo anche a coloro che rappresento.

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, ringrazio gli intervenuti per i chiarimenti portati, e in particolare la relatrice per il suo intervento che ha reso chiarezza sull'interpretazione di questo disegno di legge così come proposto, nel senso che chi trasferisce la residenza all'estero non ha più da venire a votare in Italia. È questa l'interpretazione del contenuto del disegno di legge, nel suo impianto.

Ringrazio però anche il professor Elia per il suo intervento, il quale ha chiarito che, con un'interpretazione larga, si può leggere il disegno di legge in maniera diversa: ne prendo atto, cioè prendo atto che fin da adesso partiamo con due interpretazioni autorevoli diverse, una della relatrice, l'altra del professor Elia.

Proprio per evitare un'incertezza di questa portata sul diritto di voto degli italiani residenti all'estero, mi sembra imprescindibile accogliere l'emendamento 1.1, questo in via generale per chiunque abbia trasferito la sua residenza all'estero.

Ciò vale ancor più (e adesso parlo da rappresentante di minoranze linguistiche) per le minoranze linguistiche, che con l'esercizio del voto all'estero in una circoscrizione Estero nulla, ma proprio nulla potrebbero ottenere: è questa la realtà, questa norma comporterebbe uno svuota-

mento completo del diritto di voto per le minoranze linguistiche e non lo possiamo accettare. Per questo insisto nell'accoglimento dell'emendamento 1.1, perché in caso diverso effettivamente giungeremmo ad uno svuotamento completo del diritto di voto dei cittadini appartenenti a minoranze linguistiche residenti all'estero, che non avrebbero neanche la possibilità di tornare in Italia per votare: questo è assolutamente inaccettabile e urta contro princìpi costituzionali di più alto livello.

L'accoglimento dell'emendamento 1.1 da me proposto è l'unica via d'uscita – perché attualmente altre vie d'uscita tramite emendamento non risultano proposte – per poter rendere giustizia un domani anche alle minoranze linguistiche. Che siano poche le persone coinvolte, poco conta: hanno diritto al voto anche loro, se non le si vuole escludere dalla vita democratica del paese, dalla vita democratica della comunità alla quale hanno diritto di potersi aggregare, associare e nell'ambito della quale hanno diritto di poter votare.

Insisto, pertanto, per l'accoglimento dell'emendamento 1.1.

GASPERINI. Chiediamo la verifica del numero legale. Non faccio questo per ragioni di opposizione e non mi appello alla «giurisprudenza Peruzzotti», signor Presidente, ma credo che sia opportuno riflettere su questo argomento. Non ritengo neppure che sia giusto dire «rinviamo perché siamo in pochi»...

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, la sua richiesta è chiara.

GASPERINI. Trattandosi di una richiesta di verifica del numero legale, chiedo l'appoggio di tutti i miei colleghi.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, ho ascoltato la discussione su questo punto con estrema attenzione e devo dire che le argomentazioni addotte dal collega Pinggera non mi trovano per niente «tiepido», anche perché ho la ventura di contare su un famigliare che è in quella condizione che il collega Pinggera ha poc'anzi illustrato, vale a dire quella di chi ha trasferito temporaneamente la propria residenza all'estero.

Non dobbiamo sottovalutare il fatto che tanti emigrati che conosciamo personalmente (nella mia terra ho avuto occasione di conoscerne tanti e tanti, perché il Trentino, negli anni 50 e nei primi anni 60, è stato terra di emigranti) hanno preso la residenza all'estero non perché hanno voluto rescindere il proprio legame con la terra natale, ma perché

le condizioni di vita cui erano sottoposti per le condizioni di lavoro dei luoghi in cui si trovavano richiedevano la residenza in quanto ciò comportava qualche vantaggio in più. Ma queste persone hanno come loro ambizione di vita quella di poter tornare: conosco persone che vogliono tornare.

Ed allora perché vogliamo adesso con questo provvedimento, per così dire, far cadere quel legame, che era costituito dall'occasione del voto, rappresentato dal poter ritornare? Se quindi da parte del senatore Pinggera, come anche del senatore Gubert e di un senatore illustre come Elia obiettivamente si coglie che c'è un'interpretazione divergente, perché non vogliamo porre la necessaria riflessione per trovare un rimedio? Come legislatori stiamo infatti per approvare una tesi che probabilmente genererà sconcerto in coloro che hanno già sopportato una sofferenza nell'uscire dal nostro paese e che adesso si vedrebbero ulteriormente penalizzati.

Mi associo, quindi, anch'io a questa richiesta di un ripensamento, in modo da arrivare ad una approvazione più ponderata e rispondente alle attese degli emigrati che vogliono mantenere quel legame con la nostra patria che non dobbiamo assolutamente mortificare.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché mi sembra che si sia generato un equivoco, probabilmente determinato dal modo con il quale ho teso a chiarire il motivo dell'opposizione all'emendamento 1.1, presentato dal collega Pinggera e da altri senatori, derivante da un punto di vista, mi permetterei di dire, «di correttezza» di formulazione di una norma costituzionale: non ho affermato, infatti, che i residenti all'estero, una volta istituita la circoscrizione Estero, debbano votare lì. Credo semplicemente che introdurre questa vaghezza della norma, che viene determinata dall'inserimento di un «anche» (naturalmente a mio giudizio, magari mi sbaglio e l'Aula voterà a favore dell'emendamento presentato dal senatore Pinggera) sia una forma che va contro princìpi giuridici che mi sembrano persino elementari.

Affermare ciò non significa dire che gli italiani oggi residenti all'estero debbono votare all'estero. Chiederei ai colleghi di mostrare una certa coerenza. Infatti, è proprio per quei cittadini, così brillantemente descritti dal collega Tarolli, che non vogliono «strappare le radici», che stiamo varando questo provvedimento. E mi sia consentito dire, fuori da un giudizio giuridico, che se hanno tanta premura di «non strappare le radici» possono venire a votare nelle circoscrizioni elettorali nelle quali sono iscritti; ma proprio perché non vogliono venire abbiamo fatto un provvedimento che consente loro di votare all'estero.

L'incongruenza di questa tesi la vedo nel fatto che nella legge ordinaria, ovviamente, bisognerà stabilire che il cittadino residente all'estero dovrà dichiarare se e dove vuole votare. Mi sembra una cosa logica. Se

il cittadino residente a Merano vuole votare per il collega Pinggera, partirà da Buenos Aires e andrà a votare per il senatore Pinggera. Non riesco a vedere – scusatemi, colleghi – cosa c'entrino le minoranze linguistiche. Questo infatti varrà sia per chi vuol votare a Merano per il collega Pinggera sia per chi vuol votare a Roma per me. E io sono in una città dove non c'è una minoranza linguistica, a meno che il dialetto romano non sia considerato tale.

PRESIDENTE. Ci sono i ciociari!

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Ma non si tratta di una minoranza linguistica, bensì di un dialetto.

Per non far perdere tempo ai colleghi, i quali mi scuseranno, dico solo che mi sembra artificioso introdurre tutta questa tematica. La formulazione dell'articolo non preclude – lo ha detto molto autorevolmente il presidente Elia – la possibilità di votare nel comune di residenza. Naturalmente si deve esprimere tale volontà. Stiamo facendo questo lavoro, stiamo impegnando il Parlamento da tanti anni per venire incontro a quella che è l'esigenza maggioritaria – o che almeno così viene presentata da molti – dei cittadini residenti all'estero che per diversi motivi non hanno la volontà (spero che sia solo perché non abbiano la possibilità) di venire a votare nei comuni di residenza.

Mi sembra che sia semplicemente questo lo stato delle cose.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pinggera e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, volevo dichiarare il mio voto favorevole su questo emendamento e aggiungere, se è possibile, la mia firma. Ritengo infatti che se è vero che una sua parte potrebbe essere materia non costituzionale ma semplicemente di legge ordinaria, è anche vero che l'emendamento nella sua prima parte riafferma che la legge regola l'eventuale esercizio del voto in Italia del cittadino residente all'estero. Ciò vuol dire che esplicita in maniera chiara che il cittadino residente all'estero può votare anche in Italia.

Non so se alla fine prevarrà la lettera della legge costituzionale o l'interpretazione che qui ne dà qualcuno, la relatrice o altri. A me consta che alla fine l'interpretazione letterale conti più dell'interpretazione data in sede di dibattito parlamentare.

Vorrei chiedere alla relatrice come può affermare quello che ha detto se poi, nel secondo periodo dell'articolo 1, si dice che è istituita

una circoscrizione Estero, i cui seggi sono attribuiti in base a legge costituzionale. Qui si ipotizza che il numero di seggi sia invariante rispetto al numero di votanti, nel senso cioè che, qualunque sia il numero dei cittadini che sceglie se votare dentro o fuori l'Italia, il numero di seggi è uguale. Pertanto, potrebbe succedere teoricamente che ci siano più seggi rispetto ai cittadini che hanno deciso di votare all'estero.

Allora credo, proprio perché esiste questo equivoco, che l'emendamento di cui stiamo parlando, pur per una parte sovrabbondante, meriti il sostegno. In ogni caso, chiedo che l'interpretazione data dalla relatrice sia in qualche maniera rafforzata con un ordine del giorno o uno strumento similare; infatti, se la lettura fosse quella data dalla relatrice, le mie riserve sul provvedimento cadrebbero, come anche quelle degli altri.

Devo anche far presente alla relatrice che non è vero che chi va all'estero è gente che non ha molta voglia di votare.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Ma chi l'ha detto!

GUBERT. È gente che va all'estero per lavorare, che è sottoposta all'estero a norme italiane e che non può mantenere la residenza nel comune italiano, ma la deve spostare nel registro AIRE per una legge del Parlamento italiano. Se l'interpretazione, che a me sembra giusta, è quella letterale, questa gente non potrà più tornare a votare.

Allora, chiedo veramente che almeno questo emendamento sia approvato per rendere chiaro che il fatto di votare all'estero è una eventualità e non soltanto un obbligo.

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, ho già spiegato le ragioni in base alle quali è stato presentato questo emendamento e, quindi, non voglio dilungarmi oltre.

Tuttavia, mi sembra che sarebbe forse opportuno dividere l'emendamento 1.2 in due parti: la prima parte andrebbe dalle parole: «La legge regola l'eventuale esercizio del voto in Italia del cittadino residente all'estero», mentre la seconda parte sarebbe la seguente: «anche con ricorso al voto per corrispondenza».

Ritengo il ricorso al voto per corrispondenza veramente utile; esso potrebbe costituire un efficace elemento per non recidere le radici, come ho già precedentemente messo in rilievo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pinggera e da altri senatori.

Non è approvato.

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3 (Nuovo testo), presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvato.

MORANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signora Presidente, mi scusi ma, poiché immagino che stia per decidere il rinvio della votazione finale di questo disegno di legge ad una prossima seduta, le ho chiesto di poter parlare per pochi secondi – avendomi già autorizzato a farlo, lo faccio - per sollecitare il Governo.

Personalmente credo che il mio voto su questo disegno di legge non potrà essere espresso tranquillamente, nella seduta a ciò deputata, se per allora il Governo non avrà presentato una relazione circostanziata in merito alla gestione amministrativa degli elenchi dell'AIRE, cioè dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, con particolare riguardo ai criteri, alle modalità e alla effettività del sistematico aggiornamento di tali elenchi (ricordo a tutti che si tratta di 2 milioni e 700.000 cittadini che hanno diritto di voto), che deve essere almeno semestrale. Vorrei sapere se questo aggiornamento avviene e se avviene sistematicamente, al fine di evitare di considerare tra i cittadini aventi diritto al voto persone scomparse da molto tempo. In secondo luogo, vorrei una relazione sull'effettività del diritto del cittadino elettore iscritto all'AIRE di ricevere la comunicazione della giacenza del suo certificato elettorale presso il comune nei cui elenchi è iscritto, nonché sull'effettività dell'esercizio del dovere da parte del sindaco del comune in questione di inviare la lettera sopracitata al cittadino, in maniera tale che possa riceverla conoscendo l'indirizzo.

Ho ragione infatti di ritenere che il disordine amministrativo in cui versa l'elenco dell'AIRE sia tale da conferire ad un eventuale voto su questo disegno di legge, in assenza di questi chiarimenti, il carattere di un voto al buio.

PRESIDENTE. Senatore Morando, credo si renda conto della irritualità della sua richiesta. Ho visto che il Sottosegretario prendeva diligentemente appunti e spero che il Governo possa darle una risposta. Lei ha avanzato richieste legittime per poter esprimere con scienza e coscienza un voto, ma – lo ripeto – lo ha fatto in una forma un pò irrituale. Le suggerisco fin d'ora, se il Governo non è in grado di darle una risposta, di utilizzare qualche altro strumento parlamentare.

Rinvio le dichiarazioni di voto finali e la votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 3841 e connessi ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(3157) ***SMURAGLIA ed altri. – Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), per favorire il lavoro carcerario***

(1212) ***MANCONI e PERUZZOTTI. – Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari***

(3479) ***SILIQUINI e MULAS. – Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), per favorire il lavoro carcerario», d'iniziativa dei senatori Smuraglia, Fumagalli Carulli e Manconi, «Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari», d'iniziativa dei senatori Manconi e Peruzzotti, e «Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti», d'iniziativa della senatrice Siliquini e del senatore Mulas.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Duva, ha chiesto di intervenire per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

DUVA, *relatore.* Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, ho avuto modo di riferire nella relazione scritta circa il provvedimento sottoposto oggi al nostro esame. Vorrei perciò cogliere questa occasione per proporre alla vostra attenzione soltanto qualche considerazione più generale, che può essere utile per mettere in evidenza non tanto gli aspetti specifici del provvedimento quanto lo spirito e le finalità, per così dire ideali, che lo hanno animato; finalità per le quali la Commissione lavoro lo ha approvato con ampio consenso.

Questo disegno di legge, nel corso del suo *iter*, ha subìto notevoli mutamenti ed ampliamenti, anche per tener conto delle indicazioni contenute in altri due disegni di legge dei quali la Commissione propone l'assorbimento nel provvedimento che ha come proponenti i senatori Smuraglia, Fumagalli Carulli e Manconi.

Si tratta, come dicevo, di ampliamenti notevoli, tant'è che la Commissione propone anche di mutare il titolo del disegno di legge nella più generale dizione di «Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti». Credo che sia una scelta giusta perché è più fedele alla fisionomia ormai assunta dal provvedimento, che ha certamente una portata di per sé specifica e tuttavia riveste un significato rilevante perché si colloca al confine tra due problematiche, quella della giustizia e quella del lavoro, che sono cruciali – si potrebbe dire nevralgiche – nello stato attuale del paese.

Abbiamo ben presenti la drammatica urgenza e la dimensione degli sforzi necessari per rendere più attiva ed efficace la politica di difesa e di crescita del lavoro. È evidente che in questo contesto il problema del lavoro carcerario ha una dimensione limitata; tuttavia, come questo provvedimento dimostra, anche in un ambito così circoscritto si possono introdurre norme, concernenti essenzialmente sgravi fiscali per le imprese e agevolazioni contributive, che possono conseguire come effetto ultimo un contributo al dinamismo produttivo, e quindi rappresentare un impulso, per quanto settoriale, utile dal punto di vista dell'attività economica.

Ma è forse sotto l'altro profilo, quello della giustizia, in particolare dell'ordinamento penitenziario, che il disegno di legge oggi in discussione merita la maggiore attenzione. È stato detto in quest'Aula, proprio pochi giorni fa, in occasione del dibattito sul provvedimento concernente i detenuti malati di AIDS, dalla relatrice, collega Scopelliti, che il livello di civiltà di un popolo si misura dallo stato delle sue carceri. Un'affermazione che credo tutti possiamo condividere.

È stato ricordato nella stessa circostanza dal sottosegretario Corleone che il «pianeta carcere» si trova oggi in una condizione di sofferenza in Italia e che vi è turbamento nell'opinione pubblica più avvertita intorno a questi temi, fra gli operatori e fra gli esperti che si occupano del sistema carcerario.

È infatti diffuso il timore che vi sia in questo campo un affievolirsi delle spinte innovative e che perciò tenda a prevalere una certa rassegnazione rispetto alla prospettiva di fare del carcere un mero contenitore della marginalità sociale.

Vi è dunque l'esigenza, della quale credo l'Assemblea debba farsi carico, di fugare questi timori e di contrastare una simile prospettiva con iniziative tempestive e concrete, quindi attraverso l'attuazione di un incisivo disegno riformatore mettendo mano a tutta una serie di provvedimenti.

Credo si debba registrare positivamente il fatto che il Governo, come ha detto appunto in quella circostanza il sottosegretario Corleone, ritiene di includere tra questi provvedimenti quello che qui discutiamo sul lavoro carcerario, che rappresenta uno dei punti dolenti del nostro sistema penitenziario. Rispetto alle aspettative alimentate dalla riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 e del suo aggiornamento del 1986, il capitolo del lavoro carcerario è senza dubbio fra quelli che hanno prodotto le delusioni più cocenti.

Ricordavo già nella relazione scritta alcuni dati che indicano la flessione verificatasi nel corso degli ultimi anni del numero dei detenuti lavoratori, sia fra quelli dipendenti dall'amministrazione penitenziaria sia fra quelli in diversa condizione, cioè semiliberi, ammessi al lavoro all'esterno, lavoranti a domicilio e altri. Non vi tedierò ripetendo quelle cifre amare ed eloquenti, ma credo che non possiamo neppure ignorarle.

Soprattutto – credo – dobbiamo porci un quesito. Sostiene Alessandro Margara, che da direttore dell'amministrazione penitenziaria ha rivolto un grande e positivo impegno verso questi problemi, che il carcere

non deve essere il luogo dell'ozio e del vuoto ma deve essere vivo, non il luogo della negazione della socialità ma quello che vuole ricostruirla.

Se questo è vero – come io penso – allora dobbiamo riconoscere che in tema di lavoro carcerario si è accumulato un ritardo e che è tempo di porvi rimedio. Del resto questa è la richiesta che giunge insistente dall'interno stesso dei luoghi di detenzione. Ricordo, per tutte, le iniziative del gruppo di lavoro che opera pressa la casa circondariale di San Vittore a Milano, la mia città, ma che giunge con altrettanta forza dalle regioni, dagli enti locali e dal mondo del volontariato.

Certo sappiamo che in tema di ordinamento penitenziario i problemi della sua piena ed effettiva attuazione pesano quanto, se non di più, quelli legati alle modifiche normative. Sappiamo anche che alla radice del disagio carcerario si trovano cause ben note (dal sovraffollamento alla vetustà degli impianti, alla carenza di spazi adeguati per lo svolgimento di attività socializzanti o lavorative) riconducibili in definitiva alla ridotta disponibilità di risorse finanziarie. È evidente infine che quello del lavoro costituisce solo un aspetto, per quanto rilevante, della realtà carceraria.

Pur tenendo conto di tutto ciò, credo che l'approvazione di questo provvedimento rappresenti un'occasione da cogliere sotto due profili.

Il primo, più specifico, è che con limitate modifiche dell'ordinamento, soprattutto attraverso la ridefinizione della qualifica di persona svantaggiata, che nell'ipotesi del disegno di legge viene estesa alle persone detenute o internate negli istituti penitenziari, e l'adozione di misure incentivanti per le imprese, si può dare un vigoroso impulso al ricorso al lavoro carcerario.

Si tratta di un obiettivo importante per rendere concreta la previsione costituzionale che indica una tendenza verso il carattere rieducativo della pena – come sappiamo – e credo sia importante soprattutto rispetto alla parte più giovane dei detenuti, cioè quella verso la quale maggiore deve essere lo sforzo di recupero attraverso la scuola e attraverso il lavoro; quell'area di giovani alla quale non a caso nel provvedimento si fa esplicito riferimento e verso cui in modo più acuto dobbiamo sentire il rischio che il carcere non si trasformi – come temo purtroppo oggi spesso sia – in un luogo di sostanziale contagio criminale.

Il secondo e più generale profilo è che una legge del genere può segnare una inversione di tendenza, un segnale di attenzione nei confronti dell'amministrazione giudiziaria e delle condizioni di vita dei detenuti, aprendo la strada ad una più organica azione di modernizzazione e di risanamento del sistema carcerario italiano.

Dico questo senza alcuna concessione a visioni astratte o illuministiche del problema che abbiamo davanti. Il carcere è un'amara necessità sociale; il carcere, per citare un autorevole collega che ha dedicato al tema analisi approfondite, il senatore Elvio Fassone, non può sparire e probabilmente neppure, almeno in termini concettuali, mutare. La pena che priva della libertà personale, cioè la sanzione penale per eccellenza, si colloca al centro di una dialettica che appare ineliminabile. Se il carcere è infatti un rimedio volto a impedire l'aggressione a beni giuridici,

primo fra tutti quello della legalità, colpisce però esso stesso beni certo assai rilevanti, quali la libertà e l'onore, per i soggetti destinatari della sanzione. Nasce da qui – io credo – il problema della legittimazione dello strumento punitivo, che può trovare soluzione nella modalità attraverso la quale esso si esplica. È problema che è avvertito particolarmente dagli ordinamenti permeati di spirito democratico, e che perciò ha assunto rilievo nella nostra Costituzione.

Questo ha portato alla ricerca, ora più efficace ora meno, ma comunque costante, nella legislazione più recente in materia, di un proporzionato rapporto tra costi e benefici tanto dal punto di vista individuale dei soggetti interessati, quanto dal punto di vista collettivo per quanto riguarda l'applicazione delle sanzioni penali. È una ricerca che non ha seguito sempre – a me pare – percorsi convincenti, una ricerca che talvolta, come nel caso della riforma del 1975, si è spinta in direzioni suggestive e molto avanzate, ma tali da disegnare, sotto alcuni profili una sorta di fragile libro dei sogni che si è dovuto poi scontrare con la dura realtà dell'emergenza criminale.

Sorge allora spontanea la domanda – riprendo ancora in proposito le analisi del senatore Fassone – se qualche aspetto di quella riforma non fosse dettato da una esigenza sostanzialmente formale e in certo modo retorica di adeguamento della legislazione italiana a *standard* europei più evoluti. Forse, sullo sfondo dell'inadeguata evoluzione normativa e attuativa rispetto alla condizione reale del sistema carcerario del nostro paese può cogliersi anche il contrasto tra due concezioni teoriche, quella dello scopo retributivo e quella della finalità rieducativa della sanzione penale, che già pesarono nei lavori dell'Assemblea costituente.

Non ho certo la pretesa di addentrarmi qui in una disamina di quell'antico, ma in fondo ancora oggi irrisolto conflitto, ma mi sono permesso di richiamarlo per introdurre due considerazioni conclusive. La prima è che, mentre il dibattito in sede scentifica può e deve svolgersi liberamente, sta nella responsabilità del Parlamento avvertire con tempestività il distacco crescente che si va creando tra la condizione effettiva del pianeta carcere e la sensibilità della coscienza civile del paese, che in mezzo secolo di vita democratica si è fatta anche rispetto a queste tematiche assai più avvertita e, giustamente, assai più esigente. La seconda considerazione è che, malgrado le insufficienze e le battute d'arresto, il principio rieducativo è venuto complessivamente affermandosi, e mostra anzi di essere dotato di futuro; a patto però che l'insieme delle misure ad esso rivolte sia posto al riparo, come sottolinea uno studioso autorevole come Giovanni Fiandaca, da obiezioni sia di principio che, soprattutto, di risultati.

Dunque, occorre impedire che il rapporto di tensione immanente tra difesa sociale e garantismo tocchi il punto di rottura. A me pare perciò che anche per quanto riguarda il rapporto tra lavoro e carcere, prima di porsi obiettivi più ambiziosi, che pure hanno in prospettiva una loro validità, occorre puntare al traguardo di stabilire in modo consolidato e più uniforme nel sistema penitenziario condizioni di vita carceraria più razionali e più rispettose della dignità umana del condannato. Una politica

penitenziaria modernamente riformista può acquisire forza se riesce ad imboccare con decisione la strada che sta tra utopia e conservazione, una strada spesso di difficile individuazione, ma una strada che esiste e che va percorsa.

Credo che il provvedimento al vostro esame possa dare un valido contributo in questo senso e mi permetto perciò di raccomandarne l'approvazione. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e della senatrice Scopelliti).*

Commissione parlamente d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che, a parziale modifica di quanto annunciato nel corso della seduta antimeridiana, considerati i sopravvenuti impegni dell'Assemblea della Camera dei deputati, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari è convocata per martedì 27 aprile 1999 alle ore 14 anzichè alle ore 12, nella sede di via del Seminario n. 76, per procedere all'elezione del Presidente, dei Vice presidenti e dei Segretari.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide: per la regione Molise, Biscardi e Valletta.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3157, 1212 e 3479

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signora Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando è di buon senso. Speriamo che possa produrre effetti positivi nei confronti di un problema la cui drammatica urgenza è stata ben descritta non solo dalla relazione, ma anche dalle parole che in Aula il relatore ha voluto dedicare ad un aspetto più generale: quello della condizione carceraria. Siamo certamente su un terreno – il sistema carcerario, la funzione della pena, la rieducazione del condannato, la sua restituzione ad una pienezza di vita civile – dove si è registrato, ne sono convinto, il più radicale e drammatico fallimento dell'impegno della Repubblica di costruire un sistema compiutamente civile che in altri settori e ri-

spetto ad altri problemi, pur ha saputo trovare e realizzare soluzioni assai avanzate. Sono lontani negli anni, ma non certo nell'attualità, i tempi in cui un magistrato genovese si rifiutava di arrestare le persone perché sarebbe stato costretto a mandarle in carceri nelle quali le condizioni di vita erano contrassegnate da inaccettabili livelli di degrado strutturale, umano e civile. Oggi, anche sotto la spinta di un crescente sentimento di insicurezza su carceri in gran parte rimaste uguali a quel tempo, si continua a riempirle con i risultati che stasera sono stati ricordati in questa sede.

Ben venga dunque un provvedimento come questo, uno dei tanti rimedi, forse utili se non a costruire prospettive concrete di speranza per i detenuti (se riusciremo mai a realizzare quegli obiettivi che la Costituzione ci indica), quanto meno ad attenuarne la condizione di disperata marginalità. Certo, si tratta di un rattoppo, di cui riconosciamo l'utilità, ma non possiamo che prendere atto che si tratti di ciò, realizzato ricorrendo ad uno dei tanti strumenti di assistenzialismo costruiti in questi anni. Tale rattoppo può forse agevolare l'assunzione di detenuti da parte di imprese, che con questo provvedimento vengono facilitate, ma non possiamo non votarlo con la consapevolezza e non sottolineare la consapevolezza che abbiamo ancora molta strada da fare su questo terreno, terreno sul quale non rammendi vanno praticati, ma una necessaria rivoluzione che veda finalmente al centro del sistema carcerario l'obiettivo del recupero e della restituzione del condannato, che non può essere praticata al di là del riconoscimento pieno della sua dignità umana e civile. Una rivoluzione al cui centro collocare il riconoscimento di una piena soggettività del condannato su questo terreno, quello del lavoro, che è certamente strumento essenziale per quegli obiettivi, per il riconoscimento di un'autonomia contrattuale sul terreno del lavoro, altrimenti non vi sarebbe soggettività, non tanto forse del condannato come individuo, ma del condannato come componente o protagonista di iniziative collettive, la cui formazione deve essere suscitata all'interno delle carceri, finalizzate a progetti di lavoro con l'obiettivo dell'acquisizione di formazione professionale e soprattutto di percorsi di rieducazione e di reinserimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i dati statistici sul lavoro carcerario riportati nell'accurata relazione del senatore Duva ci mostrano come il numero dei reclusi ammessi al lavoro intramurario, al lavoro esterno e alla semilibertà rimanga comunque notevolmente esiguo. Da altre fonti del Ministero di grazia e giustizia si rileva inoltre che, a fronte degli sconfortanti dati sopra citati, relativi al lavoro carcerario, si registra un'ampia concessione della misura dell'affidamento in prova al servizio sociale. È facile dedurre che tale misura viene concessa con più facilità proprio perché non prevede, quale presupposto indispensabile per la concessione, la sussistenza di un'attività lavorativa. Invece, l'attività lavorativa ha grande

importanza ed è, a parere del sottoscritto, un momento indispensabile del trattamento sanzionatorio e rieducativo.

Un'amministrazione penitenziaria civile e moderna non può prescindere dal diritto al lavoro del detenuto. Fortunatamente il pensiero in materia si è evoluto rispetto a quel lontano regolamento penitenziario del 1931 per il quale il lavoro carcerario faceva parte della pena come mera modalità di esecuzione di quest'ultima e senza alcun carattere rieducativo e curativo, il che faceva sì che il lavoro carcerario non poteva e non doveva mai essere considerato come equiparabile al lavoro dell'individuo libero.

Con la riforma del 1975 si sono fatti grandi passi in avanti rispetto a quell'impostazione: il lavoro carcerario è stato finalmente preso in considerazione nella giusta ottica della funzione rieducativa della pena sancita dall'articolo 27 della Costituzione, venendone a costituire l'aspetto più pregnante. In tal senso si esprime infatti l'articolo15 dell'ordinamento penitenziario, che al secondo comma recita: «Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro». Con questo comma, forse per la prima volta nella storia del nostro diritto penitenziario, si soddisfa l'esigenza di una completa equiparazione del lavoro penitenziario al lavoro libero, ma il fatto che siamo ancora oggi a parlare, dopo anni, di reinserimento lavorativo e delle difficoltà connesse per le persone detenute ci lascia immaginare le difficoltà che incontra chi, come i presentatori dei disegni di legge che oggi stiamo qui discutendo, cerca di fornire il suo contributo alla realizzazione di un sistema penitenziario in cui la funzione rieducativa della pena non sia un semplice *slogan* demagogico.

Non siamo comunque i primi ad essersi mossi in tal senso. Già nel 1986 chi ci ha preceduto in questo Parlamento, con l'emanazione della legge n. 663, ha posto le basi per un ulteriore passo in tema di lavoro carcerario.

Gli elementi fondamentali di tale normativa sono l'obbligatorietà del diritto al lavoro, ai sensi dell'articolo 4 della Costituzione, anche per il cittadino detenuto; la non afflittività del lavoro carcerario, quindi la sua remuneratività e omogeneità rispetto al lavoro libero; l'attitudine del lavoro carcerario alla promozione individuale e sociale del soggetto che lo esercita.

Quindi, anche chi ci ha preceduto in questo Parlamento ha avvertito l'importanza del lavoro carcerario come veicolo di integrazione sociale e come cardine di qualunque tecnica di reinserimento sociale.

La legge n. 663 del 1986 testimonia il fatto che non è un'esclusiva degli attuali legislatori il concetto che in carcere l'ozio vada visto sfavorevolmente rispetto alla possibilità che offre il lavoro carcerario in termini di dinamismo, di distrazione e di soddisfazione, elementi indispensabili per la personalità e per il recupero del condannato; ma tale legge, a fronte di una positiva impostazione culturale, non ha purtroppo realizzato le aspettative ingenerate nei detenuti e negli stessi operatori del mondo penitenziario. Subito dopo la riforma, infatti, si è constatato che coloro che venivano ammessi al lavoro intramurario erano una minoranza, che la maggior parte dei detenuti viveva nell'ozio involontario e che

il lavoro penitenziario che avrebbe dovuto svolgersi all'esterno si caratterizzava dal lato dei prestatori d'opera per una bassa qualificazione professionale e dal lato del datore di lavoro per la lentezza burocratica dell'amministrazione che aggravava l'inevitabile arretratezza che un prestatore d'opera presenta rispetto alle esigenze di produttività tipiche di un'impresa. Ciò ha comportato la conseguente inadeguatezza delle offerte di lavoro carcerario rispetto alle esigenze del mercato libero, del mercato civile, aggravata dall'obsolescenza dei macchinari e dalle esigenze di sicurezza e disciplinari che hanno impedito la flessibilità necessaria perché anche il lavoro penitenziario fosse competitivo.

Il fatto che le imprese private non abbiano, in conseguenza di quanto sopra, ritenuto interessanti le commesse ha fatto sì che tutto il rischio ed il costo economico ricadesse sull'Amministrazione penitenziaria.

Unico intervento veramente significativo, che ha consentito una minima ripresa e qualificazione del lavoro penitenziario, è stato quello, giustamente posto in rilievo dal relatore, delle cooperative, spesso costituite da ex detenuti. E l'attuale carenza di possibilità lavorativa all'interno degli istituti crea una tensione che viene giocoforza scaricata sul piano delle misure alternative.

Si è creato così un sistema perverso in cui tutte le aspettative del detenuto, in assenza di una valida possibilità di prestare lavoro all'interno, vengono indirizzate verso un lavoro fuori dal carcere, che spesso è lo stesso che il detenuto svolgeva prima della condanna. Se tale lavoro è inserito nello stesso contesto in cui è stato commesso il reato, si rischia poi di realizzare una perfetta identità tra la situazione antecedente e quella susseguente il reato, con il completo venir meno della funzione rieducativa della pena.

Si è cercato di porre rimedio a quanto sopra con la legge n. 296 del 1993, che detta nuove misure in materia di trattamento penitenziario. Il primo comma dell'articolo 20 della legge penitenziaria, riformulato dalla legge n. 296, recita: «Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione ai corsi di formazione. A tale fine possono essere istituite lavorazioni organizzate e gestite direttamente da imprese pubbliche e private e possono essere istituiti corsi di formazione professionale organizzati e svolti da aziende pubbliche o anche da aziende private convenzionate con la regione».

Si intravede già, grazie a questa norma, la possibilità di riqualificare il lavoro penitenziario e renderlo più appetibile e concorrenziale, anche a livello di produttività, aprendo le porte ad aziende private o convenzionate con la regione. Ma la validità e l'efficacia trattamentale della previsione normativa di cui sopra, ai fini della creazione di nuove occasioni lavorative e della riqualificazione della forza lavoro all'interno degli istituti penitenziari, si gioca ora tutta sul piano della predisposizione dei mezzi normativi e delle strutture legislative necessarie affinché l'inserimento lavorativo dei detenuti diventi una realtà.

I disegni di legge che stiamo qui discutendo tentano appunto di fornire quell'occasione. Qualora quest'occasione non venisse afferrata

da chi è presente oggi in Aula, il rischio di non veder utilizzate a pieno le opportunità legislative esistenti in tema di inserimento lavorativo dei detenuti è elevato, con il risultato di una grossa perdita sul piano umano sia per tutti gli operatori del mondo penitenziario che per la stessa società civile. Ciò è vero soprattutto quando ci troviamo di fronte a reati bagattellari o comunque relativi a quella parte di detenuti legati a fasce sociali di marginalità.

Poco tempo fa, in quest'Aula, si è approvato un disegno di legge relativo alla depenalizzazione dei cosiddetti reati bagattellari, ampliando pertanto il numero dei possibili soggetti interessati ad un recupero tramite il lavoro carcerario. Quindi, è importante individuare un'ottica per un possibile futuro intervento, al fine di attuare un proficuo e costante contatto tra il mondo del lavoro e quello carcerario che verrà a vantaggio dei soggetti di cui sopra.

Anche se la legge n. 663 del 1986 ha apportato un notevole cambiamento alla previsione normativa originale, comunque resta piena di limiti che hanno portato la magistratura a considerare di fatto l'istituto del lavoro carcerario come una modalità esecutiva attenuata dell'espiazione della pena, anziché una modalità trattamentale vera e propria. Inoltre, alla luce degli ulteriori interventi legislativi – provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata con cui sono state estese le limitazioni previste dall'articolo 4 dell'ordinamento penitenziario anche a questa misura – l'istituto del lavoro all'esterno può ormai definirsi una misura gravitante nell'area di quella alternativa, per cui nella prassi appare difficile sostenere una vera e propria differenziazione tra questo istituto e quello della semilibertà.

Ora anche la giurisprudenza si sta rendendo conto che un provvedimento del genere incide sullo *status libertatis* dell'individuo, in quanto apporta una modifica della modalità esecutiva della pena detentiva.

Significativa in tal senso è stata una pronuncia del TAR della Lombardia, nella quale si è riconosciuto carattere giurisdizionale al decreto di diniego del magistrato di sorveglianza rispetto ad un provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno. Il tribunale amministrativo ha ritenuto un provvedimento del genere non un mero atto amministrativo, ma un vero e proprio provvedimento giurisdizionale, che richiede pertanto non il ricorso alla giurisdizione amministrativa, ma l'impugnazione in Cassazione ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione.

Purtroppo però, nella realtà degli uffici di sorveglianza, la pratica attuazione di questa misura appare di fatto limitatissima, anche rispetto all'esecuzione della semilibertà. Ciò non impedisce, però, che chi ha a cuore la risocializzazione del detenuto tenti di dare il via ad una inversione di tendenza, idonea ad attribuire il giusto riconoscimento del lavoro all'esterno nel trattamento del reo ai fini della risocializzazione. Si spera che l'inversione di tendenza parta dai disegni di legge che si stanno oggi discutendo in questa sede.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signora Presidente, prima di tutto mi permetta di fare una fotografia di quest'Aula e di dire con soddisfazione che, alle ore 18,40 del giovedì, il Senato ha una percentuale di rappresentanti femminili superiore a quella maschile. Prendiamo questo fatto come un buon auspicio per una prossima tornata elettorale.

BARBIERI. Che si estenda anche agli altri orari!

SCOPELLITI. Con grande soddisfazione intervengo nel dibattito generale su questo disegno di legge, sottolineando anche come, nel giro di una settimana, la materia carceraria ritorni puntuale nello svolgimento dei nostri lavori con l'approvazione di disegni di legge che vanno proprio nel senso di recupero della struttura carceraria e dei diritti di chi vive nel carcere.

Faccio solo delle brevi considerazioni, sperando che possano servire come contributo anche per i nostri futuri lavori. Infatti, quando accade di affrontare temi come quello su cui ci accingiamo a votare, il quale recita come titolo: «Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti», il legislatore avverte – credo – ancora di più il peso delle sue responsabilità e anche delle sue scelte, che molte volte vengono fatte in solitudine.

In un periodo in cui, con buona pace del Governo e anche di quei giornali economici che non hanno mai brillato per coraggio e per amore della verità, la crisi del nostro sistema produttivo e il tasso di disoccupazione sono giunti a livelli tali da far ritenere l'Italia in piena recessione, in un momento in cui il fallimento del sistema giudiziario, che lascia impunito più del 95 per cento dei reati commessi ogni anno, fa aumentare la sensazione di insicurezza e crea purtroppo un larghissimo consenso intorno alla nuova panacea americana per l'ordine pubblico, la cosiddetta *zero tolerance*; proprio in momenti come questi diventa difficile tener fede ai princìpi di umanità e di civiltà che improntano la nostra Costituzione e che hanno trovato espressione in quell'articolo 27 il quale, nel proibire pene che consistano in trattamenti contrari al senso di umanità, prescrive che le stesse pene tendano alla rieducazione del condannato. Ma è proprio in momenti come questi che vengono messe alla prova l'effettività e l'efficacia dei principi cardine del nostro ordinamento giuridico e del patrimonio di valori della comunità nazionale. Il fatto che a quei cittadini, riconosciuti colpevoli di un reato, una volta scontata la giusta pena o nel corso dello sconto di pena, venga offerta la possibilità di reinserirsi nel mondo del lavoro e di essere recuperati con efficacia alla società, non può che incontrare il favore di chi ritiene che il cittadino condannato non perde i suoi diritti fondamentali; da parte di chi parla anche i diritti del colpevole, primo fra tutti il diritto al lavoro.

Non vi è dubbio che la scelta di dare un voto favorevole al disegno di legge al nostro esame, che tende ad agevolare il recupero del condannato e la sua rieducazione attraverso la scuola del lavoro, è doverosa e coerente con la mia storia, ma anche con la storia di chi sa bene che il carcere non è un elemento esterno, non è qualcosa che non appartiene a

noi, ed è coerente con la storia di chi sa ed è fermamente convinto che la cultura di un paese si misura proprio dalle condizioni del suo carcere.

La possibile impopolarità e forse la solitudine di scelte come queste non mi spaventano e non dovrebbero spaventare nessuno; impopolarità e solitudine possono sembrare due termini altisonanti e forse anche retorici, ma non lo sono. A chi come me si occupa di carcere, parla di problemi attinenti al carcere e cerca di intervenire affinché questi problemi del carcere trovino soddisfazione nella civiltà del nostro paese, sarà capitato molte volte di sentire obiezioni da parte di quell'opinione pubblica che considera probabilmente il carcere come un elemento altro, che instaura paragoni per arrivare ad affermare che l'interesse per il recupero della civiltà del carcere crea un vantaggio a discapito di chi non è in carcere. Ciò può riguardare la salute e il lavoro.

Questa mattina ho partecipato ad un convegno molto interessante sulla riforma del diritto alla salute all'interno del carcere in relazione alla riforma che si sta attuando. Il problema è proprio quello di avere un'attenzione all'interno della struttura carceraria senza però avere la giusta attenzione all'assistenza sanitaria alla quale ha diritto chi è fuori dal carcere.

Lo stesso può avvenire nel mondo del lavoro. È legittimo, giusto, doveroso, corretto e responsabile dare a chi ha sbagliato la possibilità di recuperarsi all'errore e di reinserirsi nel mondo del lavoro, e quindi nella società, ma sono scelte che possono offrire il fianco a commenti e a critiche di impopolarità.

Mi permetto quindi uno sconfinamento in una materia, quella economica e del lavoro, che non è la mia, ma che mi serve come spunto di riflessione. Non vi è dubbio che l'impopolarità della scelta di incentivare, attraverso sgravi fiscali e contributivi, l'assunzione di detenuti all'interno di istituti di pena è aggravata da un mercato del lavoro così ingessato, talmente gravato da oneri sociali e contributivi da giungere al paradosso di offrire occasioni di impiego soltanto a quei soggetti definiti svantaggiati. Un mercato del lavoro in cui il titolo preferenziale per l'assunzione di un giovane da parte di una azienda è quello di avere 24 o 30 mesi di disoccupazione, necessari per farlo rientrare nelle categorie cosiddette di svantaggio, consentendole di abbattere i contributi di oltre il 50 per cento, piuttosto che quello di aver una formazione adeguata alle nuove tecnologie, deve far riflettere su quanto sia sbagliata la strada imboccata per la risoluzione del problema della disoccupazione.

Il mio auspicio in questa sede è chiaramente doppio: che si approvi in tempi rapidi il disegno di legge al nostro esame e che si possa, anche in questo caso in tempi rapidi, procedere ad una modifica delle norme che regolano l'attività lavorativa di quei giovani che, concluso *l'iter*, hanno il diritto di lavorare.

Insomma, interveniamo sugli svantaggiati perché è nostro dovere farlo, ma facciamo in modo che chi non è svantaggiato non lo diventi, perché la disoccupazione soprattutto nella fascia giovanile è uno svantaggio sociale e perché il lavoro è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. *(Applausi dei senatori Duva e Micele).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signora Presidente, questa legge arriva opportuna anche se tardiva. Opportuna perché interviene nel momento in cui il dilagare della subcultura «concentrazionale» e giustizialista ha fatto sì che non si ponesse attenzione ai problemi che insorgono nel carcere.

Questo è un paese nel quale nel 1990 c'erano 29.000 detenuti; nel 1997 questi sono raddoppiati e sono diventati 47.000 nel 1998, ma in realtà le condizioni di vita nelle carceri sono peggiorate enormemente. Basti pensare che mentre nel 1990 la percentuale di detenuti impegnati in attività lavorative era superiore al 43 per cento, nel 1997 questa è scesa al 20 per cento.

Nel 1997 in tutte le carceri italiane soltanto 10.000 persone sono state impegnate in attività lavorative, che spesso si sono limitate a pochi mesi, a volte anche a qualche settimana. Sottolineo la durata di queste attività lavorative perché se calcoliamo il *turn over* nelle carceri italiane ci troviamo di fronte ad una popolazione carceraria che complessivamente è stata di 130.000 unità, cioè nelle carceri italiane nel 1997 sono passate 130.000 persone. In alcune città, come a Napoli, nell'arco di un anno sono ben 7.000 le persone che vivono questa esperienza carceraria.

A questo punto ci troviamo di fronte ad un fenomeno di massa perché se moltiplichiamo 130.000 persone ospitate dalle carceri con il *turn over* per dieci anni otteniamo 1.000.000-1.200.000 italiani che vivono questa esperienza negativa. Si tratta di interi pezzi di società. Se si riflette sul dato che i livelli di criminalità che portano come conseguenza questo affollamento delle carceri sono riscontrabili soprattutto nelle grandi aree metropolitane e in alcune regioni meridionali, in realtà abbiamo una incidenza percentuale della popolazione carceraria enorme in alcune aree di questo paese.

Dovremmo interrogarci anche perché nel 1990 avevamo soltanto 29.000 detenuti e poi questo numero è quasi raddoppiato ed è straripato negli anni successivi. Certamente questo infittirsi delle presenze nelle carceri italiane non è dovuto alla vicenda di Tangentopoli; probabilmente, è dovuto a qualche fenomeno assai diverso e più allarmante. Non a caso il numero dei detenuti si moltiplica laddove la crisi economica incide profondamente e nello stesso tempo il fenomeno criminale si estende nelle aree di nuova immigrazione, magari clandestina.

Questo tipo di realtà impone un'analisi diversa di questo fenomeno, perchè noi abbiamo in realtà una popolazione carceraria e una sorta di società criminale di massa che ha le caratteristiche di una nuova forma di antagonismo. Nelle società moderne, le società cosiddette *post* industriali, sta entrando in crisi il sistema del *welfare*; non solo, stanno entrando in crisi gli stessi rapporti che insorgono di fronte a questo grande cambiamento. Quali sono i nuovi rapporti sociali? I nuovi rapporti sociali fanno a meno della solidarietà ed esprimono quello che era un antagonismo tradizionale tra imprenditore e prestatore d'opera o, come si diceva nella vulgata populista e comunista di un tempo, tra padrone ed

operaio. Bene, quell'antagonismo ora non è più riscontrabile in queste società perchè la grande fabbrica, come momento del conflitto o luogo dove esso si organizzava, si decentra, si parcellizza; quindi, dal conflitto che si esprimeva prima nella lotta sindacale, nella lotta sociale, abbiamo una parcellizzazione e privatizzazione del conflitto stesso che da politico diventa individuale, privato, perdendo quella connotazione di conflitto pubblico e politico.

Nel momento in cui l'antagonismo degenera nella molecolarità e nell'individualismo, ecco che lo stesso antagonismo, anche sollecitato da questo tipo di società profondamente ingiusta e iniqua, si rifugia nell'illegalità e quindi nella criminalità. Abbiamo un'antagonismo che è portatore di sentimenti e di visioni del mondo che si fondano sull'anomia, cioè sulla mancanza di rispetto delle regole e sulla mancanza di regole; ed ecco allora che il carcere diventa una delle strutture portanti nelle quali si esaurisce il conflitto estremizzato individuale.

Quindi, le carceri non sono più le carceri di una volta, le carceri ora sono la dimensione di quei grandi falansteri che nel '700 ospitavano a Parigi, a Londra, ma anche a Napoli, quelle aree di emarginazione sociale che poi imponevano allo Stato assolutista di allora una risposta totalizzante, che era quella concentrazionaria.

Ora, sembra strano, ma queste società cosiddette evolute vanno regredendo verso quel modello. Basti pensare a che cosa era la struttura concentrazionaria degli stessi grandi alberghi cosiddetti per i poveri del '700, nei quali si lavorava, si viveva sostanzialmente in una struttura carceraria e si era sfruttati. Ora, noi con questo disegno di legge introduciamo appunto il lavoro carcerario. Mi auguro che questo tipo di prospettiva non si verifichi e che in realtà invece si tratti di un passo in avanti. Però, voglio farvi osservare una contraddizione.

L'estate scorsa a Napoli i giornali, e non solo quelli locali ma anche quelli nazionali, hanno portato in primo piano la questione delle cooperative degli ex detenuti. Questo è uno Stato nel quale si criminalizzano le cooperative degli ex detenuti, si criminalizzano le cooperative sociali dei disoccupati napoletani, perchè probabilmente non hanno commesso nessun crimine e quindi non devono usufruire di determinate prestazioni dello Stato sociale, però nello stesso tempo con questa legge si introducono quei princìpi e quelle soluzioni. La legge comprende tra i soggetti svantaggiati anche le persone recluse. Per esempio, con l'articolo 3 si concedono sgravi fiscali alle aziende che assumono detenuti, ovvero che si accollino l'onere di svolgere attività formativa in loro favore. State attenti, perché è qui l'inghippo, in realtà, in Italia lo Stato sociale lo stiamo organizzando con queste forme di falso volontariato, non per fornire prestazioni proprie del *welfare*, ma per fornire prestazioni e un salario alle burocrazie che dovrebbero formare e svolgere attività in favore dei ceti subalterni e svantaggiati. In pratica, si creano nuove forme di lavoro parassitario e non produttivo per persone e per società cooperative che dovrebbero svolgere attività di formazione nelle carceri.

Chi ha conosciuto, per esempio, l'evolversi e l'involuzione di una struttura come il carcere minorile di Nisida, che si era trasformato a

quanto risulta anche dalle recenti inchieste giudiziarie, in una macchina mangiasoldi che arricchiva animatori sociali, organizzatori di attività ludiche eccetera, sa bene e intuisce che questa legge, soprattutto per il suo articolo 3, sarà utilizzata da quanti vogliono vivere alle spalle dei detenuti, ma non dai detenuti stessi.

Nello stesso tempo, dobbiamo sottolineare come non sia possibile prevedere determinate misure a favore delle cooperative sociali che danno lavoro ai detenuti, dagli sgravi fiscali ad altre forme di finanziamento, e non prevedere le stesse misure per le cooperative sociali che consentono un lavoro a chi non è criminale e non ha commesso alcun crimine. In realtà sono società che si pongono il problema della devianza, ma non quello della normalità, normalità che spesso significa disoccupazione, miseria, sofferenza ed emarginazione.

Non diciamo che non occorre affrontare il problema della devianza, anzi va affrontato, ma meglio, spazzando via le strutture parassitarie che sulla stessa lucrano e formano clientele. Nello stesso tempo però questo Stato, la stessa società, non può improvvisamente vestire l'elmetto e calzare gli scarponi della repressione nei confronti di quanti chiedono lavoro in città come Napoli e Palermo, che chiedono che le leggi dello Stato, che prevedono determinate quote per l'avviamento al lavoro dei disoccupati di lunga durata riuniti in società e in cooperative sociali, vengano applicate e che le stesse società e cooperative sociali non incorrano nella repressione dello Stato.

Comunque, c'è una speranza per i nove *leader* dei disoccupati napoletani arrestati perché creavano problemi, dicono al traffico cittadino, ma soprattutto al sindaco Bassolino, e facevano emergere le drammatiche verità di una città che ha visto negli ultimi anni 40.000 posti di lavoro perduti e il 7 per cento dei bambini regrediti dalla condizione di povertà a quella di miseria.

Questi nove disoccupati, ora arrestati dalla diciamo «struttura di controllo sociale-repressivo» dello Stato, una volta diventati carcerati potranno acquisire il diritto di entrare a far parte di quelle cooperative sociali cui sono riconosciuti anche sgravi fiscali e misure di favore.

In Italia, quindi, per trovare un lavoro, per vedersi riconoscere il ruolo di protagonisti di lotte sociali e anche per poter lavorare in una cooperativa sociale, da ora in poi converrà organizzare un blocco stradale o aggredire un poliziotto: chi farà questo, se è disoccupato, troverà un posto di lavoro.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, come lei vede, alle ore 19,05 la presenza delle senatrici rispetto a quella dei colleghi senatori è diventata ancora più consistente.

Non vorrei abusare di questo dato tuttavia e, apprezzate le circostanze, poiché altri colleghi intendono intervenire, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 23 aprile 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 23 aprile, alle ore 8,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta *(ore 19,05)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,45

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (3841)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI IN PRIMA DELIBERAZIONE

Art. 1.

1. All'articolo 48 della Costituzione, dopo il secondo comma, è inserito il seguente:

«La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge».

EMENDAMENTI

Sopprimere l'articolo. **Ritirato (*)**

1.100 MARCHETTI

---

* Proposto di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Sopprimere l'articolo. **Ritirato (*)**

1.101 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

---

* Proposto di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Al comma 1, capoverso, dopo le parole: «a tale fine è» *inserire l'altra:* «anche». **Respinto**

1.1 PINGGERA, THALER AUSSERHOFER, DONDEYNAZ

Al comma 1, capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La legge regola l'eventuale esercizio del voto in Italia del cittadino residente all'estero anche con ricorso al voto per corrispondenza». **Respinto**

1.2 PINGGERA, THALER AUSSERHOFER, DONDEYNAZ

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: **Respinto**

«1-*bis*. Il numero dei parlamentari previsti ai sensi degli articoli 56 e 57 della Costituzione non può, in ogni caso, essere aumentato».

1.3 (Nuovo testo) SPERONI, GASPERINI

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BISCARDI, ASCIUTTI, AZZOLLINI, MONTICONE, RESCAGLIO, BRIGNONE, BEVILACQUA, MANTICA, CORTIANA e FERRANTE. – «Interventi straordinari nel settore dei beni culturali» (3974);

TOMASSINI e LA LOGGIA. – «Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali» (3975);

GASPERINI. – «Modifica del comma 3 dell'articolo 38 del codice di procedura penale» (3976).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati APREA ed altri. – «Disposizioni per sviluppare il turismo scolastico nelle aree naturali protette» (3962) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Deputati SCALIA ed altri. – «Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo di rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse» (3963) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CARUSO Antonino ed altri. – «Delega al Governo per l'istituzione del nuovo tribunale di Legnano e per la revisione dei circondari di Milano, Busto Arsizio e Monza» (3967), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome delle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 15 aprile 1999, i senatori Bortolotto e Ferrante hanno presentato la relazione unica sui disegni di legge: GIOVANELLI ed altri. – «Legge quadro in materia di contabilità ambientale» (3116) e SPECCHIA ed altri. – «Norme in materia di contabilità ambientale nella pubblica amministrazione» (3294).

Interpellanze

PIERONI, SEMENZATO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che il generale italiano Giuseppe Marani, portavoce militare della Nato a Bruxelles, ha confermato nei giorni scorsi che le forze Nato presenti in Kosovo hanno in dotazione proiettili all'uranio; ogni proiettile dal diametro di 30 millimetri contiene 300 grammi di uranio impoverito; dopo aver colpito il bersaglio il proiettile rilascia nell'aria l'ossido di uranio che è altamente tossico per l'uomo e «inquinante» se disperso nell'ambiente;

che tali tipi di proiettili usati per la prima volta nel 1991 nella guerra del Golfo hanno causato, secondo stime di alcune organizzazioni non governative, almeno 10.000 casi di malattie legate all'esposizione con tale sostanza come tumori, leucemie e malformazioni;

che in questi giorni sul Kosovo si stanno usando, tra gli altri, jet A-10 «Warthog» per i voli a bassa quota equipaggiati con cannoni Gau8/A Avenger 30 millimetri a sette canne costruiti appositamente per utilizzare proiettili all'uranio impoverito;

che sono arrivati in Albania gli elicotteri «Apache» anch'essi predisposti per l'uso di proiettili all'uranio impoverito perchè più penetranti nei mezzi corazzati;

che l'opinione internazionale è che queste siano a tutti gli effetti armi chimiche, quando non addirittura nucleari; la difficoltà di classificazione, dovuta anche al doppio uso (proiettili e isolamento di carri ar-

mati), rende difficile capire se e quale specifica convenzione internazionale violino; alcune organizzazioni non governative ritengono necessario un trattato apposito che proibisca il riutilizzo dell'uranio esausto; l'International Action Center, una organizzazione non governativa americana, e molte altre organizzazioni non governative stanno promuovendo una campagna per la messa al bando delle armi contenenti uranio usausto e hanno lanciato un appello internazionale per proibirne l'uso;

che è probabile che l'Organizzazione mondiale della sanità decida di aprire un'indagine autonoma; gli Stati Uniti stanno ammettendo, seppur a fatica, che esiste una sindrome del Golfo anche se negano che l'utilizzo dell'uranio esausto sia pericoloso per l'uomo;

considerato:

che l'utilizzo massiccio di questo tipo di proiettili renderebbe radioattiva la zona del Kosovo per i prossimi anni evidenziando ancor più l'assurdità di una guerra dichiarata in nome della salvaguardia del popolo kosovaro dalla pulizia etcnica di Milosevic, lasciando sul campo il rischio concreto che la Nato con i bombardamenti renda il territorio del Kosovo talmente radioattivo e inquinato da impedire il rientro dei profughi,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario richiedere in ambito Nato che si rinunci all'utilizzo di questo tipo di proiettili nel Kosovo;

se non si ritenga in netto contrasto con ogni principio umanitario l'uso di tali armi, in particolare sul territorio di un popolo a protezione del quale si dichiara di fare i bombardamenti.

(2-00811)

Interrogazioni

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che con la legge 9 marzo 1989, n. 88, è stata introdotta la possibilità per l'INAIL di effettuare la revisione delle rendite erogate per infortunio e malattia professionale, in una qualsiasi fase di riconoscimento o di variazione del loro grado percentuale, con conseguente possibilità per l'INAIL stesso, in caso di riscontrato errore, di rettificare decisioni prese in precedenza;

che su questo orientamento i patronati sindacali hanno espresso molte obiezioni:

l'articolo 55 della legge n. 88 del 1989 non dovrebbe potersi applicare da un punto di vista medico-legale in quanto il riferimento legislativo è mirato ad errori commessi dall'istituto per errata o parziale conoscenza di fatti materiali;

la legge n. 88 del 1989 non dovrebbe essere applicata per le rendite costituite dall'INAIL in epoca precedente all'entrata in vigore della legge stessa;

l'articolo 55 non dovrebbe essere applicato per errori compiuti a livello di valutazione medico-legale e soprattutto non è ammissibile

che l'INAIL cessi o riduca rendite per silicosi, silicoasbestosi, broncopneumopatie dell'apparato respiratorio e polmonare e sordità da rumori che la scienza medica considera, una volta accertate, inemendabili ed ingravescenti;

che lo stesso concetto di errore richiama non la regola ma si riferisce a casi limitati, eccezionali e difficilmente ripetibili;

che dal 1995 al 1997 si è sviluppata, in tutta Italia ma particolarmente nella provincia di La Spezia, una notevole mobilitazione dei lavoratori, dei sindacati e delle forze politiche che ha portato la direzione dell'INAIL ad emanare, il 24 ottobre 1996, una apposita circolare interpretativa da prendere a riferimento per l'effettuazione delle revisioni da parte dell'INAIL;

che l'allora direttore generale dell'INAIL, dottor Urbani, in data 19 febbraio 1997 si recò personalmente a La Spezia per illustrare i contenuti della circolare in una riunione convocata dal prefetto alla presenza dei parlamentari, rappresentanti degli enti locali e dirigenti nazionali, regionali e provinciali dell'INAIL;

che da allora il problema della revisione si è riportato su binari di correttezza e senza gravi ripercussioni sui reddituari INAIL;

che, però, è rimasto drammaticamente aperto il problema pesante di tutti coloro, soprattutto ultrasettantenni e titolari di rendite per silicosi, asbestosi e silicoasbestosi, che sono stati oggetto di tanti provvedimenti di riduzione o di cessazione di rendita da tutto il 1995 sino al 1997;

che l'argomento è stato trattato anche nella discussione in Parlamento per la legge finanziaria 1999, ove all'articolo 28 si delega il Governo ad emanare, entro nove mesi dalla entrata in vigore della stessa legge finanziaria, una disciplina di riordino dell'articolo 55 della legge n. 88 del 1989;

che nel frattempo il contenzioso si è ampliato;

che al riguardo basta citare i pronunciamenti giudiziari espressi dai pretori di Brescia, Bolzano, Chieti, Pisa ed Avezzano, nonchè l'importante pronunciamento della Corte di cassazione, sezioni unite, in merito all'articolo 52 della legge n. 88 del 1989, sulla non possibilità che malattie inemendabili, quali silicosi, asbestosi e silicoasbestosi, possano essere soggette a miglioramento,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intendano assumere il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il Governo su questo problema che riguarda tanti lavoratori che si sono rovinati la salute in questa «Repubblica fondata sul lavoro» e adesso non ricevono neanche quel poco che gli è dovuto.

(3-02779)

LA LOGGIA, GAWRONSKI, PIANETTA, MAGGIORE, MANCA, CONTESTABILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il Consiglio dei ministri del 21 aprile 1999 ha deliberato l'autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti militari nell'ambito delle operazioni umanitarie decise dalla NATO;

che il Ministro della difesa senatore Scognamiglio ha dichiarato che «senza ombra di dubbio qualora i militari italiani dislocati in Macedonia a protezione degli interventi umanitari fossero attaccati la loro risposta sarebbe a carattere militare»;

che il Primo Ministro inglese Tony Blair, secondo indiscrezioni del «The Guardian», cercherà di convincere il Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton che nella guerra contro la Serbia la NATO deve «imporre una soluzione» invadendo il Kosovo con truppe da terra, in quanto lo stesso Blair si è ormai persuaso che l'offensiva terrestre è l'unica opzione credibile se la NATO vuole realizzare i propri obiettivi in un lasso di tempo accettabile;

che secondo un portavoce di Dowing Street un'eventuale guerra di terra per l'occupazione del Kosovo sarà «una delle opzioni discusse al vertice NATO che si aprirà il 24 aprile prossimo a Washington»;

che il Ministro degli affari esteri onorevole Dini, con riferimento al vertice di Washington, ha escluso «una discesa della NATO al suolo come sbocco inevitabile dell'intervento militare»;

che sempre il Ministro della difesa senatore Scognamiglio ha ribadito che «non esiste alcun piano della NATO e perciò non esiste alcun impegno che l'Italia abbia assunto o autorizzato ad assumere per quanto riguarda l'invasione di terra»;

che se da una organizzazione internazionale venisse una richiesta di impegnare truppe italiane nell'ambito di una operazione di terra a carattere offensivo questa operazione, come previsto dalla Costituzione, dovrà essere autorizzata dal Governo italiano solo dopo il voto esplicito del Parlamento,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda garantire che ogni eventuale modifica della linea fin qui seguita in ordine all'impegno militare in Kosovo a sostegno delle operazioni umanitarie e che preveda un intervento militare terrestre sia preventivamente sottoposta ad un voto del Parlamento;

se il Governo intenda garantire che le risposte a carattere militare contro eventuali attacchi alle missioni umanitarie non abbiano carattere estensivo tale da costituire di fatto un intervento militare terrestre. (3-02780)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMPUS, MULAS, CARUSO Antonino. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da notizie diffuse da organi di stampa appare imminente l'acquisizione da parte dell'Alitalia della compagnia aerea Meridiana;

che l'Alitalia e la Meridiana detengono praticamente il monopolio del trasporto aereo da e per la Sardegna, e che già in molteplici occasioni, in passato, si era di fatto palesato un accordo tra i due vettori nel suddividersi orari e rotte e nel concordare tariffe, negando così agli utenti tutti i possibili vantaggi di una corretta e auspicabile concorrenza tra esercenti un pubblico servizio;

che da una tale situazione di concordanza di interessi e strategie tra i due vettori sempre negata a parole ma attuata nei fatti, si è determinata una gravissima penalizzazione in particolare dello scalo di Alghero-Fertilia e quindi degli utenti di tale aeroporto che oltre a dover sopportare, come tutti i passeggeri e le merci che volano da e per l'isola, tariffe più onerose rispetto agli utenti degli altri aeroporti nel continente, sono anche costretti a subire effetti deleteri a causa delle irrazionali e oltretutto, e in maniera ancora più preoccupante, antieconomiche scelte della compagnia di bandiera nel disporre orari assurdi dei voli e la utilizzazione di aerei insufficienti per numero di posti anche in tratte ad alta e altissima domanda;

considerato:

che negli ultimi anni l'Alitalia ha più volte nei fatti manifestato l'intenzione di voler marginalizzare sempre più gravemente lo scalo di Alghero--Fertilia, anche a scapito di tutte le numerose e valide maestranze che in quanto diretti dipendenti della compagnia vivono il costante ricatto della reiterata minaccia di soppressione delle loro professionalità sia nell'ambito dello scalo merci e passeggeri, sia nell'assistenza tecnica ai vettori che nella scuola di volo annessa allo stesso aeroporto;

che una palese e totale fusione tra Alitalia e Meridiana comporterebbe quindi una situazione di assoluto controllo degli spazi e degli *slot* disponibili in tutti gli aeroporti dell'isola con un ulteriore effetto di deterrenza nei confronti di altre compagnie che volessero entrare in un mercato potenzialmente appetibile ma, di fatto, inutilizzabile, se non in quote residuali, per l'indisponibilità delle tratte e degli orari commercialmente più attivi,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per conoscere e controllare le reali intenzioni della compagnia di bandiera che, per quanto statutariamente sia una società per azioni, rimane pur sempre e comunque di completa proprietà dello Stato e quindi di tutti i cittadini, sardi compresi, perchè gli effetti di scelte e strategie di impresa non abbiano a ricadere sempre più gravemente sugli utenti e sui cittadini del Nord-Sardegna in particolare.

(4-14976)

CONTE, NAVA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la società Ferrovie dello Stato è impegnata in un complesso lavoro di razionalizzazione produttiva e strutturale nel campo del trasporto ferroviario;

che in particolare – fra gli altri interventi – si sta elaborando un progetto per la individuazione dei nuovi impianti associati;

che tra le varie ipotesi si starebbe esaminando la fattibilità di una articolazione tra impianti di riferimento e impianti associati che penalizzerebbe fortemente l'attuale impianto di Benevento;

che il polo ferroviario di Benevento ha caratteristiche di innegabile centralità, sia sulla linea Roma-Bari sia per i collegamenti Tirreno-Adriatico con le varie diramazioni riportabili a questa direttrice e che

per tale centralità assolve una funzione polivalente del tutto essenziale, non sostituibile in una riqualificazione produttiva del trasporto ferroviario;

che l'esistenza di strutture e risorse (PDM, PDB, manutenzione rotabili, UP) dovrebbe essere elemento di valorizzazione e di rilancio, piuttosto che di ridimensionamento,

gli interroganti chiedono di sapere:

come si intenda intervenire per affermare una adeguata, obiettiva, coerente valutazione delle «convenienze» strategiche della società Ferrovie dello Stato, nella prospettiva di un trasporto pubblico risanato e moderno, quindi riportando alle effettive potenzialità e ad un ruolo di massima efficienza il polo ferroviario di Benevento;

quali risposte si intenda offrire alla preoccupazione di tutte le istituzioni e della società sannita in riferimento agli aspetti occupazionali e alla prospettiva della decisiva infrastruttura ferroviaria, preoccupazione che ha trovato nella mobilitazione delle organizzazioni sindacali l'espressione più significativa e lontana da ogni rivendicazione localistica.

(4-14977)

GUERZONI, CARPINELLI, GIOVANELLI, VEDOVATO, PASQUINI, GAMBINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con la legge 30 marzo 1999, n. 83, sono stati prorogati al 31 dicembre 1999 i termini previsti dal codice della strada (decreto legislativo n. 285 del 1992) per l'adeguamento della disciplina concernente le occupazioni, le installazioni e gli accessi;

che la discussione alla Camera dei deputati, come emerge dagli atti parlamentari, ha evidenziato come lo scopo della proroga fosse rivolto soprattutto alle esigenze degli esercizi pubblici, ristoranti, bar, edicole e stazioni di vendita di carburanti, di avere ulteriore tempo per adeguarsi alla disciplina più restrittiva in questa materia;

che sempre in tale discussione (il 25 febbraio 1999) è stato approvato un emendamento del Governo che limitava tale proroga all'articolo 20 del decreto legislativo n. 285, del 1992 relativo alle occupazioni della sede stradale, eliminando il riferimento agli articoli 22 e 23, che riguardano invece gli accessi, i passi carrabili, le loro variazioni d'uso, i requisiti di sicurezza e l'installazione di insegne, cartelli pubblicitari sulle strade;

che nel testo dell'articolo 1 della legge richiamata, il secondo periodo statuisce: «Sono consentiti le occupazioni, le installazioni e gli accessi in data anteriore al 31 dicembre 1999»;

che vi è quindi una contraddizione tra quanto stabilito al primo periodo dell'articolo 1 della legge n. 83, che si riferisce al solo articolo 20, la proroga dei termini delle occupazioni stradali e il riferimento contenuto nella seconda parte dell'articolo anche agli accessi e alle installazioni pubblicitarie; ciò comporta gravi problemi per i comuni in ordine alla disciplina e alla gestione dei passi carrabili,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in sede interpretativa per ovviare a queste difficoltà di applicazione della nuova disciplina da parte dei comuni.

(4-14978)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che migliaia di cartelle esattoriali sono state recapitate dal Consorzio nazionale ai concessionari della riscossione senza avere stampato il nominativo del contribuente ma solo l'indicazione del ruolo, il codice, l'importo e l'ente impositore;

che per le amministrazioni c'è il rischio di perdere miliardi di TARSU anche perchè, per effetto della recente riforma della riscossione, gli enti non potranno ottenere dagli esattori l'anticipazione delle entrate previste;

che tale stato di cose è derivato dalla legge n. 449 del 1997 (collegato alla finanziaria 1998) che ha introdotto per gli enti impositori l'obbligo di indicare nei ruoli il codice fiscale del contribuente;

che quest'obbligo è rimasto in vigore solo per alcuni mesi: la legge n. 448 del 1998 (collegato alla legge finanziaria 1999) ne ha infatti posticipato l'entrata a regime al 1° luglio 1999, in coincidenza con la riforma della riscossione;

che quei pochi mesi sono bastati per stravolgere un sistema di rapporti tra concessionari, comuni e Consorzio nazionale dei concessionari già ben oliato;

che moltissimi enti locali, procedendo alla formazione dei ruoli, hanno considerato sufficiente indicare il codice fiscale e non hanno più richiesto il codice contribuente, vale a dire quel particolare numero assegnato dal concessionario e poi trasmesso dall'ente al Consorzio nazionale dei concessionari per la predisposizione delle cartelle esattoriali;

che non è stato mai soppresso l'obbligo di legge della indicazione del codice contribuente;

che, per questa errata interpretazione della norma, al Consorzio nazionale dei concessionari sono pervenuti ruoli privi di una indicazione essenziale;

che il Consorzio, per salvare le partite, ha emesso cartelle in bianco che i concessionari stanno consegnando in questi giorni ai comuni, affinchè provvedano, questa volta loro stessi, a fare le opportune ricerche d'ufficio ed a riconsegnare alle aziende le cartelle per la riscossione;

che, inoltre, alcuni concessionari della riscossione non hanno provveduto ad aggiornare le proprie banche dati con i nuovi codici contribuenti che i comuni hanno richiesto;

che, anche in questo caso, il Consorzio nazionale ha ricevuto informazioni che non hanno consentito di stampare il nome del contribuente; l'effetto è stato lo stesso: cartelle in bianco e amministratori preoccupati per la difficoltà di riscuotere le entrate fiscali,

l'interrogante chiede di conoscere quali rimedi si intenda disporre per consentire agli enti locali di fronteggiare siffatte situazioni e se si ri-

tenga opportuno vagliare soluzioni alternative a quella adottata, al fine di rendere possibile ai comuni la riscossione del dovuto, da parte dei propri cittadini, magari tramite apposita convenzione con le Poste italiane.

(4-14979)

VERALDI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la pubblicità sui veicoli è disciplinata dall'articolo 57 del regolamento d'esecuzione e d'attuazione del codice della strada;

che il comma 2 di tale articolo regola la pubblicità non luminosa sui veicoli adibiti al trasporto di linea e non di linea;

che ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 15 gennaio 1992, n. 21, il servizio di taxi costituisce «autoservizio pubblico non di linea»;

che, pertanto, per i veicoli adibiti al servizio taxi la pubblicità è consentita allo stesso livello e con le stesse modalità stabilite per tutti gli altri veicoli adibiti al trasporto non di linea;

che gli uffici del Ministero dei lavori pubblici, a differenza di quelli del Ministero dei trasporti si sono espressi in senso difforme, ritenendo che ai taxi si applicano esclusivamente le disposizioni – più restrittive – contenute nel comma 3 del citato articolo 57 del regolamento di esecuzione e di attuazione del codice della strada,

si chiede di conoscere se non s'intenda correggere tale interpretazione impartendo una direttiva volta ad escludere i veicoli adibiti al servizio taxi dalle limitazioni della pubblicità non luminosa che non siano previste per la categoria dei veicoli del trasporto non di linea.

(4-14980)

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro della sanità.* – (*Già* 3-01965).

(4-14981)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della difesa.* – (*Già* 3-02463).

(4-14982)

TONIOLLI, SELLA DI MONTELUCE, LAURO, MAGGIORE, DE ANNA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è in corso l'operazione di ridenominazione da parte di tutte le banche italiane intese a determinare il valore in Euro di tutti i titoli di Stato negoziabili finora quotati in lire;

che dopo avere definito, in numerose sedi, che i decimali dell'Euro dovevano essere calcolati sino alla quarta cifra, risulta che ci si fermi invece alla seconda cifra decimale;

che la «valorizzazione» *una tantum* e ovviamente nella direzione da lire ad Euro riguarda 0,0044 Euro per ogni 5 milioni di lire «ridenominate»;

che in termini quantitativi ogni 100 milioni di lire di BTP, trasformati in Euro con 2 decimali, anzichè con 4, come ad esempio avviene in Germania, dà luogo ad una differenza di 0,089 Euro pari a 172,3 lire;

che tale operazione di ridenominazione contrasta con le affermazioni che il «metodo scelto per ridenominare i titoli di Stato è tale da rendere l'operazione neutrale (comma 3 del paragrafo E, Titoli obbligazionari eccetera),

si chiede di sapere se non risulti quanto mai opportuno che il Ministro in indirizzo, valutato il problema nei termini del danno che i clienti devono sopportare, cioè dei 44 decimillesimi conseguenti alla tecnica del «Taglio minimo di sottoscrizione», chiarisca e definisca una volta per tutte se vanno tutelati gli interessi dei risparmiatori o se invece il vantaggio del ricorso a soli 2 decimali debba essere assicurato alla cassa della banche italiane.

(4-14983)

MANFREDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che al comma 2, dell'articolo 8, della legge 11 agosto 1991, n. 266, le operazioni effettuate dalle organizzazioni di volontariato, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, non si considerano cessioni di beni, nè prestazioni di servizi ai fini dell'imposta sul valore aggiunto;

che con l'approvazione del decreto legislativo n. 460 del 1997, riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (cosiddette ONLUS), entrata in vigore nel gennaio 1998, all'articolo 10, comma 8, si considerano ONLUS, nel rispetto della loro struttura e delle loro finalità, gli organismi di volontariato di cui al comma 2, articolo 8, della legge 11 agosto 1991;

che la circolare n. 3/11/152 del 25 febbraio 1992 ha ritenuto che possano comprendersi nel beneficio dell'esclusione dall'IVA anche le operazioni passive effettuate dalle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, ossia gli acquisti di beni e servizi di sicura utilizzazione nell'attività solidaristica gratuita svolta dalle stesse;

considerato che le ONLUS espressamente nominate ai punti 15), 19), 20), e 27-*ter*) dell'articolo 10 della legge sull'IVA sono esenti dall'imposta per gli acquisti relativi alle autoambulanze, alle prestazioni di ricovero o cura;

constatato che l'ANPAS (associazione nazionale pubbliche assistenze) ha richiesto da qualche tempo la modifica del comma 2, dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 che impedisce ai fornitori delle autoambulanze la detrazione dell'IVA sugli acquisti delle stesse,

l'interrogante chiede di conoscere quale applicazione venga data alla disposizione di cui all'articolo 8, comma 2, della legge-quadro 11 agosto 1991, n. 266, e del decreto legislativo n. 460 del 1997, riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale in materia di esenzione IVA.

(4-14984)

BESOSTRI, BERTONI, DUVA, IULIANO, MUNDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che durante la guerra civile spagnola nel periodo 1936-39 l'aviazione italiana ha compiuto più di 100 incursioni su Barcellona ed altre località catalane;

che particolarmente sanguinosi furono gli attacchi aerei del marzo 1938 con l'uccisione di circa 800 civili;

che nel sessantesimo anniversario della fine della guerra civile appare necessario un gesto riparatore del nostro Governo nei confronti della città di Barcellona e della Catalogna, un gesto riparatore che sottolinei l'abissale differenza tra quei bombardamenti contro la libertà e la democrazia e quelli ai quali l'Italia è costretta in questi tempi nei Balcani per impedire la barbarie della pulizia etcnica nel Kosovo;

che i bombardamenti italiani sono stati evocati nell'Assemblea parlamentare della comunità autonoma di Catalogna con la sola opposizione del Partito popolare, in cui non mancano i nostalgici del franchismo,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere nei confronti della città di Barcellona e della Catalogna per fare atto di riparazione per i luttuosi bombardamenti di aerei italiani nella guerra civile spagnola.

(4-14985)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze*. – Premesso che la normativa IVA vigente nel caso delle cosiddette triangolazioni nelle esportazioni di merci prevede la non imponibilità dell'operazione;

considerato che per quanto riguarda il trasporto delle merci destinate all'esportazione è previsto che il trasporto sia organizzato dal cedente ma che la fattura possa essere emessa e pagata dal cessionario e che questo possa indicare direttamente al trasportatore la destinazione della merce senza obbligo di comunicazione al cedente;

considerato altresì che qualora non si verifichino le condizioni richieste dalla normativa il cedente è tenuto alla fatturazione con IVA al cessionario il quale però acquista il diritto alla detrazione dell'IVA con il conseguente azzeramento dell'imposta;

rilevato che la *ratio* della norma è di non sottoporre ad imposta la merce effettivamente esportata all'estero e che tale finalità si raggiunge indipendentemente da chi (cedente o cessionario) provvede all'organizzazione del trasporto,

si chiede di sapere se non sia il caso di rivedere l'orientamento ministeriale nel senso di considerare valida la triangolazione anche quando il trasporto è organizzato dal cessionario.

(4-14986)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che in data 21 aprile 1999 un aereo atterrando ha parzialmente scoperchiato il tetto di una casa nel rione Moncucco a Lonate Pozzolo (Varese);

che il velivolo si trovava a soli 300 metri d'altezza ed era diretto alla pista numero 1 dello scalo;

che incidenti simili si sono già verificati e potranno certamente riverificarsi se non si prendono urgenti provvedimenti come l'evacuazione degli stabili più a rischio;

che lo stesso interrogante ha più volte sottolineato con interrogazioni e mozioni la gravità della situazione e la necessità, pur nel rispetto dell'importante investimento fatto, di salvaguardare la popolazione residente da rischi di incidenti e da problemi legati al fattore ambientale (inquinamento acustico),

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti provvedimenti, in accordo con la regione e i sindaci del Varesotto, si intenda prendere per evitare che si ripetano simili incidenti o che ne accadano di peggiori;

se non si ritenga che sia di prioritaria importanza l'evacuazione dei centri più a rischio con un adeguato indennizzo per gli abitanti che hanno scelto di andar via.

(4-14987)

TOMASSINI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che si apprende dalla stampa che la sicurezza nello scalo di Malpensa sia inadeguata;

che il sindacato di base dei vigili del fuoco ha evidenziato, infatti, alcuni punti critici come organici carenti, scarsa preparazione professionale del nuovo personale, ritardi nei soccorsi antincendio;

che, con l'intensificarsi del traffico aereo su Malpensa, aumenta chiaramente anche il rischio di incidenti all'interno dello scalo e risulta fondamentale una adeguata capacità di reazione immediata,

l'interrogante chiede di conoscere:

se tale situazione sottolineata dai sindacati dei vigili corrisponda a verità;

quali iniziative si intenda prendere nel caso in cui le denunce fatte corrispondano a verità per tutelare i passeggeri e le molte persone che lavorano all'interno dello scalo.

(4-14988)

BONATESTA, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che non sono pochi i casi di soggetti portatori di handicap visivi assoggettati ad inutili e mortificanti disagi, per visite periodiche di controllo disposte anche nei casi di precedente avvenuto accertamento della progressività peggiorativa della menomazione o della sua irreversibilità;

che recentemente la stampa nazionale ha raccontato il calvario percorso dal signor Davide Cervellini, cieco totale, sottoposto a

rinnovato controllo medico nonostante le certificazioni già possedute dalla pubblica amministrazione;

che l'insensatezza della burocrazia statale giunge all'assurdo di affidare i controlli medici, per i portatori di *handicap* visivi, a commissioni mediche prive di componenti con specializzazione oculistica;

che i successivi accertamenti (anch'essi imposti per i limiti già rilevati della commissione medica di controllo), oltre al danno di un defatigante allungamento dei tempi e all'appesantimento degli oneri per i soggetti già riconosciuti invalidi civili, concretano spesso la beffa di decisioni collegiali (prive di apporti specialistici) negatrici di riconoscimenti conseguiti presso strutture pubbliche specializzate;

che tale stato di cose è indegno per uno Stato che si definisce civile e rispettoso della dignità umana dei cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere quali correttivi urgenti si intenda disporre al fine di evitare indebiti «maltrattamenti» di soggetti costretti a convivere con gravi *handicap* visivi e con una burocrazia che ha mostrato di sapere aggiungere alla propria fisiologica «cecità» il colpevole disinteresse degli organi preposti al suo controllo.

(4-14989)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze*. – Premesso che sono pervenuti elementi probanti circa la stampa di varie decine di migliaia di modelli 730 successivamente inviati al macero poichè i testi ebbero a risultare affetti da errori ed inesattezze, si chiede di conoscere:

l'esatta portata di questa nuova «svista» dell'amministrazione finanziaria;

se il Ministro delle finanze possa assicurare che tale «svista» non comporterà per i contribuenti a lunga scadenza «infortuni» del genere di quelli, famigerati, di recente lamentati per indefinibili complicazioni di cui è stata responsabile negli anni scorsi l'amministrazione finanziaria;

se siano stati identificati i responsabili di detta «svista» e se nei confronti di questi ultimi siano state adottate appropriate misure anche a risarcimento di risultanti danni erariali.

(4-14990)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che circolano ripetutamente estratti parziali dello studio, verosimilmente compiuto da uno degli istituti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), in base al quale ai fini delle emissioni degli scappamenti degli autoveicoli quelle maggiormente nocive per la salute sarebbero quelle prodotte da motori a ciclo Otto con marmitta catalitica alimentati da benzina verde, mentre quelle meno nocive sarebbero quelle prodotte da motori diesel con iniettori sottoposti ai controlli di legge;

che da anni la *policy* della maggior parte delle amministrazioni comunali (a cominciare da quella capitolina) e spesso dello stesso Governo, per quanto riguarda la limitazione delle emissioni dannose per la

salute da automezzi, si accanisce contro i mezzi dotati di motori a ciclo Otto, privi di marmitta catalitica, ed i motori diesel;

che la *policy* di cui sopra, che a Roma dovrebbe trovare prossima applicazione con l'interdizione della circolazione nelle aree comprese entro il Grande raccordo anulare di automezzi privi di marmitta catalitica, colpisce numerosi lavoratori dipendenti e privati non in grado di acquistare un'auto cosiddetta catalitica;

che l'estensione della citata *policy* per l'«esclusiva» dei motori a marmitta catalitica favorisce in misura enorme comprensibili, giganteschi interessi industriali per il concomitante effetto di obbligare una ragguardevole massa di automobilisti ad acquistare vetture nuove e per la depressione del mercato dell'usato;

che, per quanto è stato possibile appurare e tenendo sempre conto dell'incidenza di tali interessi, anche all'estero non sono stati prodotti studi a livello accademico ove venga definita con chiarezza la scala della nocività delle emissioni (e relative fonti) prodotte da motori d'automezzi,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di sollecitare i Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità a costituire un qualificato gruppo di lavoro col mandato di produrre entro sei mesi uno studio inequivoco con l'indicazione della scala della nocività delle emissioni (e relative fonti) prodotte da motori d'automezzi e di disporre affinchè le autorità locali si astengano dal promulgare provvedimenti circa limitazioni della circolazione d'automezzi fin quando il Governo non avrà acquisito lo studio di cui sopra e definito le risultanze cui abbiano da riferirsi le autorità locali.

(4-14991)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che insistenti e ripetitive sono le voci secondo le quali personalità della compagine governativa e della maggioranza ed in particolare il Ministro dei trasporti e della navigazione, starebbero esercitando pressioni sull'Alitalia (spa ancora controllata dall'IRI) per indurla ad acquisire, con valutazione patrimoniale pressochè decuplicata rispetto a quella effettiva, una nota compagnia aerea privata, operante anche voli Milano-Roma-Milano, che, venuto meno l'appoggio finanziario di entità straniere e schiacciata da forte indebitamento, starebbe per cessare la propria attività,

si chiede di sapere:

se il Ministro dei trasporti e della navigazione sia in grado di smentire tassativamente le voci riportate in premessa per quanto lo riguardano;

se il Presidente del Consiglio dei ministri consideri compatibile con i numerosi impegni di privatizzazione delle imprese parastatali, riguardanti anche il gruppo Alitalia spa, un'acquisizione da parte di quest'ultimo dell'accennata compagnia aerea privata e se non ritenga di

svolgere appropriata azione dissuasiva sui componenti della compagine governativa impegnati nell'esercitare pressioni per indurre gli organi di vertice dell'Alitalia spa a portare a termine l'operazione in questione. (4-14992)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che il Governo ha chiesto lo stanziamento per l'esercizio 1999 di 484 milioni di lire, per l'esercizio 2000 di 484 milioni di lire e annualmente a decorrere dal 2001 fino al 2003 di 484 milioni di lire per finanziare un accordo «di cooperazione scientifica e tecnologica» con il Sudafrica, inerente in particolare – come si legge in atto ufficiale – la ricerca di base ed applicata nel campo delle scienze naturali, fisiche, mediche e sociali, nonchè la ricerca industriale e le innovazioni tecnologiche;

che in atti ufficiali riguardanti la richiesta del finanziamento di cui sopra fra l'altro si legge: «Tenuto conto inoltre che in Sudafrica sono presenti alcune imprese italiane operanti nei settori delle tecnologie avanzate (Alenia del gruppo Finmeccanica) e dei potenziali vantaggi che queste potrebbero trarre dallo sviluppo della collaborazione scientifica e tecnologica fra i due paesi, già nel 1995 è stato avviato il negoziato per la definizione» dell'accordo di cui si chiede il finanziamento;

che la destinazione degli stanziamenti di cui sopra riguarda spese di viaggio, permanenza, «soggiorni scientifici» di lunga durata per «esperti», docenti e ricercatori, effettuazione di conferenze e corsi di formazione nonchè invio di pubblicazioni, contributi per attività di ricerca congiunta e spese di missione della commissione mista, preposta ad esaminare i «programmi operativi» e costituita da tre funzionari d'ogni parte contraente,

si chiede di conoscere:

con qualche dettaglio, sia il significato dell'espressione «ricerca di base ed applicata nel campo delle scienze... sociali» (di cui all'articolo 2 di detto accordo) dal punto di vista scientifico e tecnologico sia la consistenza concreta dei «settori delle tecnologie avanzate» ove opererebbe l'Alenia del gruppo Finmeccanica;

se il Presidente del Consiglio possa escludere in termini tassativi che l'accordo in questione non contribuirà ad accrescere le capacità del Sudafrica di produrre e di impiegare armamenti;

se l'effettiva destinazione degli stanziamenti richiesti sarà la stessa delle numerose altre erogazioni di pubblico denaro di cui la Finmeccanica s'avvale e di cui non si conosce l'effettivo impiego;

se l'effettivo contenuto dell'accordo di cui viene richiesto il finanziamento sia compatibile con la normativa comunitaria riguardante la libera concorrenza;

i requisiti richiesti, di competenza ed imparzialità, ai componenti della citata commissione preposta ad esaminare i «programmi operativi» dell'accordo di cui è chiesto il finanziamento;

le garanzie volte ad evitare che, come spesso nel passato, i finanziamenti di cui sopra non si risolvano nel finanziare attività promo-

zionali di singole industrie, nonchè permanenze a finalità sabbatiche di dirigenti industriali e cattedratici.

(4-14993)

BOSI. – *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e delle comunicazioni.* – Premesso:

che alcune fra le più rappresentative associazioni nazionali che si adoperano per la tutela dell'ambiente e dei consumatori hanno denunciato la mancanza di studi e notizie certe riguardanti l'impatto sulla salute dei cittadini dei campi elettromagnetici;

che dalle suddette associazioni sarebbe stato incaricato l'ISPEL di iniziare una ricerca volta a determinare i danni effettivi che l'uso dei cellulari può provare nell'uomo;

che per la prima volta in Italia un istituto di ricerca dovrà lavorare sui campi elettromagnetici per verificare se siano state adottate le cautele necessarie per tutelare i cittadini dagli eventuali danni che possono provocare, di cui il più grave è il tumore al cervello;

che da alcuni mesi circola la notizia, diffusa da alcune società di telefonia mobile, che «per i nuovi apparecchi si sono adottate tecnologie più avanzate in modo tale da diminuire un'esposizione del corpo umano ai campi elettromagnetici»;

che a seguito della liberalizzazione del mercato della telefonia mobile si assiste all'installazione indiscriminata di numerosi ripetitori senza un'adeguata regolamentazione;

che l'uso prolungato del cellulare e la proliferazione di ripetitori nei centri abitati e la conseguente esposizione a campi elettromagnetici hanno dimostrato la loro pericolosità per la salute dell'uomo;

che in molte zone del paese sono sorti comitati spontanei di cittadini che si oppongono all'installazione di ripetitori, installati nei centri abitati,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per individuare i danni alla salute derivanti dall'esposizione alle onde elettromagnetiche;

se abbiano intenzione di sospendere cautelativamente l'installazione di ripetitori a basse frequenze, almeno fino a quando non siano individuati i limiti di concentrazione di emissioni di onde magnetiche entro i quali non si causino danni per la salute dei cittadini;

se non ritengano di adottare provvedimenti volti a pianificare le installazioni di antenne per le trasmissioni di onde a bassa frequenza eliminando il rischio delle contaminazioni e responsabilizzando per ciò anche gli enti locali;

quali siano gli apparecchi radiomobili in commercio che, per le peculiari caratteristiche tecniche, siano da considerarsi a più alto rischio;

se non si ritenga di favorire, per i diversi concessionari, la condivisione degli impianti e dei siti previsti per il servizio radiomobile.

(4-14994)

RUSSO SPENA. *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alle smentite governative circa i cosiddetti «duelli aerei» che, secondo notizie di agenzia, sarebbero avvenuti fra forze dell'Aeronautica italiana e l'aeronautica serba, se tali smentite vengano ancora confermate o se vengano ora smentite e se le notizie di agenzia siano state confermate o meno; tutto ciò nella premessa che nelle caratteristiche della guerra aerea moderna, in cui l'aereo che aggancia al radar l'aereo nemico può essere messo in grado di lanciare i propri missili, per duello aereo debba intendersi una situazione di reciproco aggancio radar il cui risultato dipenderà poi principalmente dal tipo e dalla qualità dei missili impiegati oltrechè dalla strumentazione elettronica disponibile.

Per conoscere, di conseguenza:

se le stesse dichiarazioni del generale Fornasiero nella sua intervista all'«Unità» del 21 aprile 1999 non confermino l'esistenza di situazioni di «duello» come quelle sopra indicate e smentiscano quindi le smentite governative;

se il Governo intenda rettificare quanto dichiarato;

se la vicenda non confermi anche la perforabilità della cosiddetta difesa impervia dell'Adriatico tenendo presente:

quanto ebbe a dichiarare un Ministro della difesa alcuni anni fa a proposito dello spazio aereo a sud della Sicilia nel quale, secondo le sue valutazioni, non sarebbe potuto passare inosservato neppure uno spillo, mentre passarono addirittura due Scud del diametro di un metro;

i vuoti nella difesa aerea che emersero nella vicenda Ustica;

l'armamento missilistico serbo come descritto qualche anno fa sulla Rivista italiana di difesa (RDI), che non fu mai smentito.

(4-14995)

SERENA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – L'interrogante chiede di sapere:

se la prospettata fusione tra Telecom Italia e Deutsche Telecom non finisca per fare venire meno la concorrenza nel settore della telefonica mobile, visto che Telecom Italia controlla il gestore TIM e che Duetsche Telecom è socio di Wind;

quali spazi di concorrenza rimarrebbero in caso di fusione tra i due colossi della telefonia per il terzo gestore Omnitel-Gruppo Olivetti;

se alla luce di quanto sopra non si intenda ridurre, proprio a tutela dei consumatori e della concorrenza, i tempi per l'avvio delle attività del quarto gestore della telefonia mobile.

(4-14996)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e della sanità.* – Premesso:

che l'avvocato Alessandro Morrone ha ottenuto il risarcimento dei danni dei propri assistiti, oltre 130, per la vicenda dell'acqua

sporca a Napoli, ottenendo il rimborso delle bollette pagate tra il 1989 e il 1991;

che questo esito della vicenda apre il varco a nuove iniziative della maggioranza di coloro che sono serviti dall'ARIN, per la qualità non ottimale dell'acqua;

che manganese, nitrati ed altre sostanze avevano reso inutilizzabile per usi civili l'acqua distribuita nelle condotte napoletane,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative intenda assumere il Governo per rintracciare e perseguire la responsabilità dell'intera vicenda;

a quali funzionari saranno imputati i danni derivanti dalla erogazione di acqua non utilizzabile per gli usi civili;

quali effetti siano stati riscontrati sulla popolazione per l'utilizzazione di acqua con le caratteristiche rilevate nel periodo esaminato nel distretto di Napoli;

quali patologie siano scaturite dall'eccesso di manganese e nitrati e di altri elementi allora rintracciati in dosi massicce e comunque superiori alla media nell'acqua distribuita dall'AMAN, oggi ARIN;

quali provvedimenti siano scattati per l'addebito del danno biologico e patrimoniale per la distribuzione dell'acqua sporca come potabile.

(4-14997)

LAURO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il quotidiano «Il Giornale» nella edizione del 14 aprile 1999 a pagina 20 annunciava l'arrivo di ulteriori 25 milioni di cartelle fiscali dopo le 15 milioni e 300.000 consegnate nel primo semestre dell'anno;

che a lanciare l'allarme era originariamente l'Ascotributi che calcolava in circa 25 milioni le cartelle non gradite da recapitare agli italiani,

l'interrogante chiede di conoscere:

se le notizie di cui sopra rispondano al vero ed a quale titolo vengano riferite;

quali informazioni il Ministro intenda fornire ai cittadini.

(4-14998)

RIGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che due recenti sentenze della Suprema Corte di cassazione, la n. 2374 emessa dalla prima sezione in data 16 marzo 1999 e la n. 3096 (terza sezione), hanno inequivocabilmente stabilito l'illegittimità della ricapitalizzazione trimestrale degli interessi passivi contabilizzati dalle banche sui finanziamenti (prestiti, scoperti, anticipi, sconti, eccetera), previste da usi e norme bancarie uniformi;

che le prime «norme uniformi bancarie» in tema di conto corrente, ossia 15 condizioni elaborate dall'Abi (Associazione di banche), adottate dal 1° gennaio 1952, prevedevano per la prima volta, in Italia e

nel mondo, la capitalizzazione trimestrale degli interessi debitori; le banche cioè, abusando della dipendenza economica dell'utenza, hanno così imposto condizioni vessatorie e patti leonini che determinano un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi derivanti dal contratto;

che, in tale fattispecie, l'uso bancario richiamato è sempre stato preminente rispetto all'anatocismo (articolo 1283 del codice civile), ossia quella norma che vieta a chiunque di far produrre, da interessi scaduti, altri interessi che vanno ad aggiungersi al capitale, consentendo una lucrosa attività di ricapitalizzazione;

che scrive la Cassazione: la disparità di accettare la capitalizzazione trimestrale dei prestiti erogati dalle banche e l'annualizzazione degli interessi sui depositi non discende da una spontanea adesione; i clienti accettano tali condizioni non perchè «ritenute conformi a norme di diritto oggettivo», ma in quanto comprese nei moduli predisposti dalla banca in conformità dell'associazione di categoria (ABI), condizioni insuscettibili di negoziazione individuale: se non accettate, si chiude l'accesso ai servizi bancari e ciò costituisce un «atteggiamento psicologico, ben lontano dalla spontanea adesione ad un precetto giuridico»;

che le due ultime sentenze, che hanno definitivamente riconosciuto l'illegittimità delle banche nel ricapitalizzare gli interessi passivi ogni tre mesi, annullando le clausole vessatorie inserite nei contratti *standard* fatti sottoscrivere agli utenti, non sono però applicate dagli istituti di credito;

che l'associazione di consumatori Adusbef, elaborando i dati della Banca d'Italia, ha calcolato che dalla vessatoria prassi discendente dagli usi bancari, ossia trimestralizzare gli interessi passivi con la applicazione della commissione di massimo scoperto (0,50 per cento in media), le banche hanno lucrato nel 1998 oltre 5.000 miliardi dalle tasche dei prenditori di credito, spesso mettendo in ginocchio le piccole e medie attività produttive, ed ha stimato in oltre 100 mila miliardi l'indebito lucro realizzato dalle banche negli ultimi 10 anni;

si chiede di sapere:

per quale ragione le banche, leste ad applicare sentenze a loro favorevoli, non vogliono in alcun modo applicare le surrichiamate sentenze di Cassazione, mettendo in atto una vera e propria pratica diffusa d'illegalità;

se sia vero che il sistema bancario goda di protezione ed impunità proveniente, in particolar modo, dalla Banca d'Italia;

se sia tollerabile che l'arretratezza e la illegalità del sistema bancario, possano creare notevole danno agli utenti, in particolar modo alle piccole e medie imprese, spesso strozzate dagli alti tassi di interesse e da pratiche anatocistiche;

quali misure urgenti il Governo intenda assumere per far ripristinare la legalità nei rapporti bancari, messi a dura prova da comportamenti illeciti disinvoltamente tollerati da Bankitalia.

(4-14999)

LORETO. *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità*. – Premesso:

che con deliberazione n. 2917 dell'8 luglio 1996 la giunta regionale pugliese ha conferito ad un esperto dirigente regionale l'incarico

dell'esame delle domande per accertare la regolarità formale e la sussistenza dei richiesti requisiti per l'ammissibilità nell'elenco degli aspiranti alla nomina di direttore generale di aziende sanitarie locali;

che il dirigente regionale incaricato, esaminando la domanda del dottor Brizio: escludeva la valutabilità dell'attività di consigliere prestata nell'EAAP, nell'IACP e nella società per azioni IMCO, non trattandosi di attività di direzione tecnica o amministrativa; escludeva la valutabilità dell'attività di amministratore unico della Brizio srl, perché la società non aveva i requisiti previsti per una piccola o media impresa dal decreto ministeriale 1° agosto 1993; stabiliva che, benchè fosse, per contro, valutabile l'attività professionale svolta nel pubblico impiego quale presidente del comitato di gestione della USL TA/1 e quale amministratore straordinario della USL TA/7, tuttavia la stessa non si era protratta per almeno cinque anni, onde faceva difetto il requisito di anzianità richiesto;

che con deliberazione n. 4917 del 22 ottobre 1996 la giunta regionale pugliese prendeva atto dell'elenco degli aspiranti come redatto dal funzionario e delle risultanze dei lavori a lui affidati come rassegnati; ritenuto però che dagli atti della regione risultava che il dottor Brizio era direttore generale in carica della ASL TA/1 lo inseriva nell'elenco dei soggetti ammessi in possesso dei requisiti, nonostante che il dirigente regionale incaricato dall'esame delle domande avesse accertato la mancanza del requisito richiesto;

che con nota protocollo n. 76/SP/97 del 2 ottobre 1997, inviata al presidente della giunta regionale, all'assessorato alla sanità, al procuratore della Repubblica di Bari ed al procuratore della Corte dei conti di Bari, la FASIL-USPPI segreteria provinciale di Taranto, in relazione alla nomina del dottor Brizio a direttore generale della AUSL TA/1, ha inoltrato richiesta urgente di «un provvedimento di autotutela che annulli *ex tunc* il decreto di nomina *de quo* controllando, in particolare, il *curriculum* presentato dal dottor Brizio per accertare se vi siano contenute dichiarazioni da ritenersi false...»;

che l'urgenza della richiesta e la gravità di quanto in essa segnalato, ha indotto l'assessore alla sanità a richiedere chiarimenti all'esperto dirigente regionale a suo tempo incaricato dalla giunta regionale di esaminare le domande per l'ammissibilità nell'elenco degli aspiranti alla nomina di direttore generale;

che, con nota del 15 ottobre 1997, l'esperto dirigente ha confermato la propria relazione, ribadendo il mancato possesso dei requisiti da parte del dottor Brizio;

che con nota del 17 ottobre 1997, l'assessore ha chiesto al competente ufficio di verificare i periodi relativi all'attività prestata dal dottor Brizio quale presidente del comitato di gestione della USL TA/1 e amministratore straordinario della USL TA/7;

che con nota del 22 ottobre 1997 il dirigente riscontrava la richiesta dell'assessore;

che dall'esame delle due domande presentate dal dottor Brizio nel 1994 e nel 1996 per la nomina a direttore generale della USL si evinceva che lo stesso non possedeva i requisiti né alla data di scadenza

del primo bando (22 novembre 1994), né, contrariamente a quanto asserito dal funzionario istruttore, alla data del 10 luglio 1996, quand'anche fosse stato valutabile (e non poteva esserlo perché non documentato nei termini) il servizio prestato quale direttore generale della AUSL TA/1 dal 9 gennaio 1995 al 1° luglio 1996;

che la delibera n. 4917 del 22 ottobre 1996 della giunta regionale pugliese fu, pertanto, la conseguenza della erronea presupposizione in cui era incorso il funzionario istruttore, determinata, a sua volta, dalla indicazione dei dati espressa dal dottor Brizio nei propri *curricula* presentati con firma autenticata; in quei documenti il dottor Brizio dichiarava di aver svolto l'attività di presidente del comitato di gestione dell'USL TA/1 dal «gennaio 1981 al giugno 1983» mentre è stato accertato che detta attività è stata effettivamente svolta dall'1 aprile 1981 (data di istituzione delle USL nella regione Puglia, a nulla rilevando la circostanza che la delibera di nomina da parte del comitato di gestione risalga al 19 gennaio 1981) al 18 giugno 1983 e l'attività di amministratore straordinario della USL TA/7 «dal dicembre 1993» (mentre è stato accertato che detta attività è stata svolta dal 21 dicembre 1993 fino al 9 gennaio 1995 ed è valutabile sino alla data di scadenza del bando);

che è stato già rilevato dal dirigente regionale esperto, incaricato di predisporre l'elenco degli aspiranti alla nomina del direttore generale delle aziende USL ed ospedaliere, che non può essere considerata qualificata attività di direzione tecnica ed amministrativa quella svolta dal dottor Brizio quale consigliere EAAP di Bari dello IACP di Taranto e della società IMCO, nonché quella relativa all'attività di amministratore della Brizio srl industrie grafiche, pure non ritenuta coerente con le funzioni da svolgere, tenuto conto che la predetta società non ha, in sé, i requisiti previsti per la piccola o media impresa, quale è paragonabile un'azienda USL dal decreto ministeriale 1° giugno 1993 (*Gazzetta Ufficiale* 30 giugno 1993, n. 151) che ne fissa appunto gli indicatori per la collocazione delle aziende tra le piccole e medie imprese;

che l'attività professionale valutabile, svolta nel pubblico impiego dal dottor Giuseppe Brizio, ritenuta coerente con le funzioni di direttore generale, contrariamente a quanto dichiarato dallo stesso Brizio nei *curricula* da lui presentati, risulta essere la seguente:

presidente del comitato di gestione USL TA/1 dall'1 aprile 1981 (data dl entrata in funzione delle USL nella regione Puglia) al 18 giugno 1983, per anni due, mesi due e giorni sette;

amministratore straordinario USL TA/7 dal 21 dicembre 1993 (decreto del Presidente della giunta regionale n. 1058 del 21 dicembre 1993) sino al 9 gennaio 1995, valutabile sino al 22 novembre data di scadenza del bando, per mesi undici e giorni uno;

direttore generale dell'azienda USL TA/1 dal 10 gennaio 1995 al 10 luglio 1996 (data di scadenza del termine per la presentazione delle domande di cui alla delibera della giunta regionale n. 2259 del 28 maggio 1996), per anni uno e mesi sei;

che l'attività di direzione tecnica o amministrativa svolta dal dottor Brizio e ritenuta coerente con le funzioni da svolgere come direttore generale, di cui ai succitati punti, assomma complessivamente ad anni tre, mesi uno e diciotto giorni, inferiore quindi ai cinque anni richiesti di esperienza dirigenziale;

che, comunque, anche a voler considerare il periodo che va dal 10 gennaio 1995 al 10 luglio 1996, peraltro non documentato nei termini e quindi non valutabile, il dottor Brizio ugualmente non raggiungeva i cinque anni richiesti assommando i periodi presi in considerazione a 4 anni, 9 mesi e giorni 6;

che il periodo di cinque anni non si raggiunge neppure facendo decorrere l'attività svolta quale presidente del comitato di gestione della USL TA/1 dal 19 gennaio 1981, data di adozione della deliberazione e non dal 1° aprile 1981, data di effettivo inizio dell'attività delle USL nella regione Puglia;

che, alla stregua di quanto sopra esposto, risulta di tutta evidenza che il dottor Giuseppe Brizio non possedeva i requisiti per la nomina di direttore generale, né al momento di scadenza del termine per la presentazione della domanda di cui all'avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 89 dell'11 novembre 1994, né al momento della scadenza del termine del successivo avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 51 del 25 giugno 1996;

che le dichiarazioni rese dal dottor Brizio nel *curriculum* presentato hanno indotto in errore la giunta regionale, la quale se avesse avuto contezza della reale posizione del dottor Brizio (mancato possesso del requisito di 5 anni di esperienza dirigenziale) non l'avrebbe inserito d'ufficio nell'elenco degli aspiranti ammessi alla nomina di direttore generale;

che sulla presente questione l'interrogante ha presentato nella seduta del 25 novembre 1998 l'interrogazione n. 4-13220, rimasta, purtroppo, senza risposta, e che le situazioni in essa descritte sono rimaste inalterate, alimentando sospetti ed illazioni su possibili coperture,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario ed urgente disporre opportuni accertamenti su quanto descritto nelle premesse della presente interrogazione e nell'interrogazione n. 4-13220 del 25 novembre 1998;

se non si ritenga di intraprendere idonee iniziative per il ripristino della legalità, atteso che da anni la gestione della sanità nell'intera provincia di Taranto è affidata a persona priva dei requisiti richiesti dalle leggi vigenti.

(4-15000)

NOVI, BALDINI, MUNGARI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il signor Lorenzo Marini il 15 settembre 1997 veniva assunto dall'Enel dopo regolare concorso e destinato all'ufficio vendite localizzato nella zona di Bovisio dov'è peraltro domiciliato;

che il Marini aveva chiestso di essere trasferito alla Divisione trasmissione dove c'era la possibilità di trasferirlo;

che l'Enel ha invece con decisione autoritaria di fatto impedito questo trasferimento,

si chiede di conoscere i motivi che hanno spinto la direzione dell'Enel e tenere questo comportamento irraguardevolmente autoritario verso il signor Marini.

(4-15001)

FIGURELLI, NIEDDU, DE ZULUETA, DIANA Lorenzo, LOMBARDI SATRIANI, PELELLA, PETTINATO, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

quali siano le valutazioni e le eventuali determinazioni dei Ministri sulla querela che il procuratore generale di Cagliari dottor Francesco Pintus ha sporto nei confronti del senatore Alessandro Pardini, che dalla procura della Repubblica di Roma, è stato invitato a presentarsi con un difensore di fiducia per essere interrogato in ordine al «reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21, legge del febbraio 1948, n. 47, per aver rilasciato alla agenzia Ansa che a sua volta la diffondeva a numerosi organi di informazione che la pubblicavano, la seguente dichiarazione: «è assurdo che un procuratore generale non ritenga grave il comportamento di un magistrato che continuava la sua attività di indagine senza averne più nessun titolo e soprattutto che non sia intervenuto avendone i poteri per impedire che quella attività proseguisse» con la quale si offendeva, anche mediante l'attribuzione di fatti determinati la reputazione di Pintus Francesco, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari, con riferimento al caso relativo al giudice Lombardini» (P.r.o.c. n. 5207/99 R, Roma 20 aprile 1999);

se i Ministri non convengano sul fatto che la dichiarazione del senatore Pardini all'agenzia Ansa riportata nel sopra citato invito della procura della Repubblica di Roma riaffermi in sintesi un documentato giudizio contenuto nella relazione approvata dalla Commissione parlamentare antimafia sui sequestri di persona: «del resto la stessa attività di questo Comitato di Commissione antimafia è stata oggetto di interesse e preoccupazione da parte di un altro dei protagonisti dell'inchiesta diretta dal dottor Aliquò.

Risulta infatti che il dottor Lombardini ha concordato con il colonnello Rosati, audito dal Comitato il 25 maggio, le modalità e i contenuti di quanto egli avrebbe dovuto dichiarare circa le vicende del passato al Comitato e, subito dopo l'audizione, ne ha raccolto il racconto dettagliato.

Il colonnello Rosati ha rivelato uno spaccato di quello che avveniva prima della legge sul sequestro dei beni, relativamente alle trattative per il pagamento del riscatto e che vedevano coinvolti magistrati e ufficiali di polizia giudiziaria in ruoli di primo piano, ma completamente occulti rispetto alle indagini ufficiali.

Infatti, contrariamente a quanto affermato dal colonnello Rosati, che partecipò personalmente al pagamento del riscatto per la liberazione della giovane Esteranne Ricca, a Firenze nel 1988, il dottor Fleury che conduceva l'inchiesta, non venne messo al corrente di tale attività. Le

indagini si conclusero con la liberazione dell'ostaggio, senza che gli inquirenti fossero ufficialmente a conoscenza di un pagamento del riscatto.

Questo episodio che vede protagonista il colonnello Rosati – il quale, su sua richiesta, non fa più parte dell'Arma dei carabinieri – ed altri ancora, cui lo stesso colonnello durante l'audizione davanti al Comitato ha accennato, disvelano uno scenario molto particolare relativamente al mondo dei sequestri sardi, e che l'inchiesta palermitana sul caso Melis sta lentamente cercando di chiarire.

Appare assumere sempre più consistenza l'idea che si sia costituita una forma di «rete» in Sardegna di informatori, di mediatori, di non meglio precisati collaboratori che a vario titolo, con le più disparate motivazioni personali, per una sorta di aggregazione spontanea, si metteva in moto ed operava attivamente ad ogni episodio di sequestro di persona. Questa rete, verosimilmente, non è costituita in forma stabile o formalmente organizzata, e tuttavia era attivamente operante di volta in volta e quando se ne avverte la necessità. Proprio il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli nel corso dell'audizione del 9 settembre ha definito questo meccanismo una rete, che attiene e si collega a quella che la Commissione antimafia ha definito «zona grigia» e che aveva quale punto di riferimento il dottor Lombardini. Questi per tanti anni, durante il periodo caldo dei sequestri, dalla metà degli anni settanta alla metà degli anni ottanta, ebbe a gestire in «maniera esclusiva», per dirlo con il dottor Mura, tutti i casi di sequestro di persona in Sardegna.

In questo periodo si ottennero effettivamente importanti risultati nella lotta ai sequestri ed il dottor Lombardini si conquistò, come si dice, sul campo, la fama di abile investigatore, la stima di tanti collaboratori, ma soprattutto riuscì ad intessere stretti rapporti e conoscenze con il mondo criminale, in particolare barbaricino.

Destinato ad altro ufficio, tuttavia, il dottor Lombardini ha indubbiamente, pur non avendone alcun titolo, continuato ad occuparsi di sequestri di persona e proprio per aver ricoperto un ruolo attivo durante il sequestro Melis veniva indagato dalla procura di Palermo.

Quale il ruolo di questa rete che, come ha dichiarato in un'intervista uno dei suoi appartenenti, quel Carboni che verrà poi arrestato a Palermo, era organizzata dal dottor Lombardini? Quali erano le solidarietà che la mantenevano in vita? A quale scopo le persone più disparate, piccoli imprenditori, geometri, pregiudicati, ufficiali dei carabinieri si associavano tra loro e facevano riferimento particolare al dottor Lombardini?»;

se non convengano che – proprio in forza di questa manifesta ed inconfutabile coincidenza tra la dichiarazione del senatore Alessandro Pardini all'agenzia Ansa e la relazione della Commissione parlamentare antimafia, di cui, peraltro, relatore è stato il senatore Pardini medesimo, e nel momento in cui il dottor Francesco Pintus, proprio per gli stessi fatti rilevati della relazione della Commissione parlamentare antimafia, è sottoposto ad una procedura di trasferimento di ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale ex articolo 2 legge delle guarentigie – l'uso sostanzialmente improprio, e del tutto strumentale, del «diritto» di que-

rela, e la querela stessa che il procuratore generale di Cagliari, e già senatore della Repubblica, ha voluto sporgere, ben sapendo che le espressioni da lui lamentate rientrano a pieno titolo nell'esercizio delle funzioni parlamentari tutelate dall'articolo 68 comma 1 della Costituzione, siano unicamente protesi ad «interferire» nella attività istituzionale della Commissione parlamentare di inchiesta, ed assumano, pertanto, i connotati di un atto lesivo del «prestigio dell'ordine giudiziario» (articolo 2, R.D.Lgs. 31 maggio 1946, n. 511).

(4-15002)

MIGONE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Nel sollecitare (seppure tardiva) risposta all'interrogazione scritta n. 4-11142 rivolta in data 28 maggio 1998 ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri circa le omissioni, negligenze e trascuratezza percepibili nei comportamenti degli organi amministrativi e giudiziari deputati all'accertamento dei fatti relativi alla vicenda occorsa nel 1993 in Somalia all'«esperto C.S.» Franco Oliva, l'interrogante chiede di conoscere, anche alla luce dei successivi esiti giudiziari del procedimento n. 3460/95 IRGNR afferente alla vicenda in esame, quanto segue:

se sia stata attivata, da parte delle competenti autorità del Ministero degli affari esteri, alcuna indagine amministrativa in Somalia o in Italia finalizzata a chiarire le circostanze del tentativo di omicidio perpetrato nei confronti dell'esperto e quali siano state, in caso affermativo, le risultanze dell'inchiesta; per quali ragioni, inoltre, sempre in tali ipotesi, non siano mai stati uditi i testimoni oculari del fatto nè la stessa parte lesa;

se risulti vero – come testimoniato da personale della delegazione italiana presente nella circostanza – che la vettura su cui viaggiava l'Oliva sia stata fotografata in data 30 novembre 1993 da personale SISMI operante presso la delegazione e, in caso affermativo, quali siano le risultanze note dell'indagine eseguita dal personale dei servizi italiani;

se risultino le ragioni per le quali l'organo giudiziario inquirente, oltre ad aver omesso le dovute acquisizioni testimoniali e trascurato ogni ragionevole e logica iniziativa investigativa sulle reali circostanze e sui potenziali moventi dell'aggressione armata posta in essere nei confronti di personale italiano inviato in missione in Somalia, abbia volutamente ignorato le ipotesi contenute negli esposti dell'Oliva, rinviati esplicitamente a personaggi ed ambienti italiani notoriamente inquisiti da altre procure (in particolare da quelle di Brindisi, Asti, Brescia e Torre Annunziata);

se risultino le ragioni per cui nessun ulteriore accertamento sia stato esperito al fine di determinare la titolarità della decisione di rimpatrio dell'Oliva nelle già rappresentate condizioni di rischio, stante l'insuccesso delle indagini eseguite in merito dal pubblico ministero dottor Moricca, e perchè, pur in difetto di tale pregiudiziale ed ineludibile conoscenza, il giudice per le indagini preliminari abbia illogicamente disposto l'iscrizione nel registro degli indagati del capo della delegazione

speciale, dottor De Chiara, e del medico della Cooperazione, dottor Di Roberto, per le ipotesi di cui agli articoli 328 e 590 del codice penale;

se tale iniziativa, stante la logica e scontata non imputabilità ai citati soggetti della decisione del rimpatrio (come dichiarato dallo stesso ricorrente, il primo era assente da Mogadiscio ed il secondo non aveva potere decisionale), non preludesse o non fosse in sostanza destinata a produrre un voluto provvedimento di archiviazione;

se risultino le ragioni per cui il succitato provvedimento n. 3460 possa ritenersi concluso in difetto di dibattimento dinanzi al giudice per le indagini preliminari per le ipotesi di reato di cui al combinato degli articoli 56 e 576 del codice penale a seguito di opposizione del ricorrente e pur non risultando a tutt'oggi emesso dal giudice per le indagini preliminari motivato provvedimento di archiviazione;

perchè, in sintesi, alle doverose esigenze di trasparenza e verità circa le circostanze della vicenda che ha coinvolto l'Oliva e circa i successivi comportamenti dei soggetti istituzionali obbligati in ragione del loro ufficio all'accertamento dei fatti sia stato finora opposto un coerente ed ingiustificato silenzio.

(4-15003)

AVVISO DI RETTIFICA

Nel Resoconto sommario e stenografico della 588ª seduta, del 6 aprile 1999, *Allegato B*, a pag. 53, settimo rigo, sotto il titolo: «**Governo, richieste di parere su documenti**» (richiesta n. 420), sostituire le parole: «5 giugno 1999», con le seguenti: «16 maggio 1999».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 596ª seduta, del 20 aprile 1999, *Allegato B*, a pag. 84, sostituire l'emendamento 3.504 con il seguente:

«*Al comma 1, primo capoverso, dopo il secondo periodo, inserire il seguente:*

"La concessione o il diniego della misura cautelare non può essere subordinata a cauzione quando la richiesta cautelare attenga ad interessi essenziali della persona quali il diritto alla salute, alla integrità dell'ambiente ovvero ad altri beni di primario rilievo costituzionale"».

3.504 (Testo corretto) LUBRANO DI RICCO

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02266, dei senatori Battafarano ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02779, dei senatori Manzi ed altri, sulla revisione delle rendite erogate per infortunio e malattie professionali.

Mozioni, nuovo testo

Su richiesta dei presentatori, il testo della mozione 1-00383, pubblicata il 20 aprile 1999, deve intendersi come segue:

SALVATO, SCOPELLITI, DE LUCA Athos, SALVI, MILIO, PINTO, CIRAMI, RUSSO SPENA, MARCHETTI, PERUZZOTTI, CALLEGARO, CARUSO Antonino, MANIERI. – Il Senato,

premesso:

che il Guatemala ha vissuto 36 anni di terrore e di violenze politiche che hanno causato 150.000 morti e più di 50.000 scomparsi; soltanto tra il 1980 ed il 1984 440 comuni e villaggi sono stati distrutti ed 1.500.000 di persone sono state sradicate dalle loro comunità originarie e costrette alla fuga dalla loro terra; l'accordo di pace tra la URNG (Unitad revolucionaria nacional guatemalteca) ed il Governo è stato definitivamente firmato a Città del Guatemala il 29 dicembre 1996 dopo più di due anni di negoziati;

che sin dal 19 settembre 1994 si era insediata in Guatemala la United Nation osservation mission (MINUGUA) con compiti di verifica del rispetto dei diritti umani nel paese; ora il suo mandato è stato esteso alla verifica del rispetto degli accordi di pace;

che il Governo e l'URNG si accordarono, sin dal 23 giugno 1994 ad Oslo, per creare la Commissione di chiarimento storico (CEH), ossia un soggetto indipendente che, senza alcuna finalità giudiziaria, facesse emergere la verità storica sul conflitto armato iniziato nel 1962; la Commissione, composta da 272 persone di 33 nazioni diverse, oltre che da 129 guatemaltechi, e guidata da due guatemaltechi e dal giurista tedesco Christian Tomuschat, ha concluso e pubblicato i suoi lavori il 25 febbraio 1999; i lavori della Commissione sono potuti andare avanti grazie al contributo, oltre che del governo guatemalteco, anche di quasi tutti i paesi dell'Unione europea (Italia compresa), degli Stati Uniti, del Canada e del Giappone, oltre che delle Nazioni Unite (il supporto logistico è stato messo a disposizione da Minugua);

che il documento finale della CEH intitolato «Memoria del silenzio» ha fatto luce sulle violazioni dei diritti umani nei 36 anni di conflitto armato; il rapporto è composto di 3.400 pagine, 7.338 testimonianze, 7.500 casi di violazioni di diritti umani; la Commissione ha stabilito

che il 93 per cento delle violazioni, incluso il 92 per cento delle esecuzioni arbitrarie ed il 91 per cento delle sparizioni forzate ha avuto quali responsabili l'esercito (85 per cento), i corpi di sicurezza e le forze paramilitari e soltanto il 3 per cento l'URNG, ossia la guerriglia; la metà dei casi registrati è avvenuta tra il 1981 ed il 1983; le vittime sono uomini, donne e bambini di tutti gli strati sociali; in termini di appartenenza etnica la grande maggioranza delle vittime è di origine maya;

che il 24 aprile 1998 l'Ufficio dei diritti umani dell'arcivescovado di Città del Guatemala ha pubblicato un analogo rapporto intitolato «Guatemala mai più» su 55.000 casi di violazioni dei diritti umani: 5 casi su 6 sono stati ritenuti di responsabilità dei militari; due giorni dopo è stato ucciso il vescovo di Città del Guatemala Juan Girardi;

che la Commissione di chiarimento storico ha utilizzato testimonianze dirette ed ha investigato utilizzando fonti di natura diversa; le conclusioni finali del lavoro, pubblicate nel rapporto, sono strutturate in tre sezioni complementari: conclusioni generali, conclusioni riguardanti atti che costituiscono violazioni dei diritti umani ed atti di violenza, conclusioni riguardanti il processo di pace e di riconciliazione; nel rispetto del suo mandato la CEH ha emanato una serie di raccomandazioni finali dirette a promuovere la pace e la tutela dei diritti umani in Guatemala;

che la CEH ha evidenziato la natura anti-democratica del governo guatemalteco durante gli anni del conflitto; la sua politica illiberale affondava le sue radici in una struttura economica caratterizzata da una concentrazione delle ricchezze produttive nelle mani di una minoranza; lo Stato ha difeso nel tempo questa struttura, trasformandosi in garante delle esclusioni sociali, delle violenze e di un diffuso razzismo nei confronti della popolazione indigena;

che la CEH ha concluso che durante il conflitto armato il governo ha contribuito alla creazione di un complesso apparato repressivo diretto dai militari che ha sostituito l'azione giudiziaria dei tribunali;

che la CEH ha anche sostenuto che il violentissimo conflitto armato interno che ha colpito il Guatemala non è soltanto riconducibile alla guerra fra due parti (Governo e guerriglia); una tale riduttiva interpretazione non terrebbe conto della avvenuta partecipazione dei partiti politici e delle forze economiche al conflitto; fra l'altro la CEH ha denunciato la connivenza con l'apparato repressivo militare di organismi di *intelligence* stranieri (in particolare statunitensi), tanto che lo stesso presidente Clinton ha dovuto, dopo la pubblicazione del rapporto, chiedere pubblicamente scusa al popolo guatemalteco; la CEH ha concluso che lo Stato guatemalteco ha deliberatamente incluso nel concetto di «nemico interno» tutti gli oppositori, democratici o guerriglieri, pacifisti o non, comunisti o non-comunisti; la grande maggioranza delle vittime degli atti illegali commessi dallo Stato erano civili, e non combattenti guerriglieri;

che la CEH ha confermato che un gran numero di bambini è stata vittima di esecuzioni arbitrarie, sparizione forzata, tortura, stupro; il conflitto ha fatto sì che moltissimi bambini fossero abbandonati in quanto orfani, specialmente gli appartenenti alla popolazione maya; che la

CEH ha verificato che il 25 per cento delle violazioni dei diritti umani ha colpito le donne, uccise, torturate o stuprate;

che dal 1978 al 1983 lo Stato, sopravvalutando il ruolo di supporto delle comunità maya alla guerriglia, ha intrapreso una indiscriminata azione di aggressione provocando massacri indiscriminati e brutali, avvalendosi delle violenze commesse dalle PAC, strutture paramilitari create dall'esercito; centinaia sono i casi riscontrati dalla CEH di civili costretti, sotto minaccia armata di componenti delle PAC, a stuprare donne, torturare o mutilare corpi ed uccidere; nel paese negli anni del conflitto ha regnato l'impunità;

che fra il 1981 ed il 1983 1.500.000 di persone furono costrette a lasciare le loro case; gran parte di esse facevano parte del gruppo etnico dei maya o erano ladini; 150.000 persone sono fuggite in Messico; questa gran massa di profughi ha visto la loro terra depredata e confiscata e le loro proprietà distrutte; veniva offerta l'amnistia a coloro i quali accettavano di reinsediarsi nei territori controllati dall'esercito o dalle PAC;

che la CEH ha affermato che il governo del Guatemala è stato direttamente responsabile anche delle azioni delle forze paramilitari e delle PAC, poiché ha contribuito alla loro formazione o quanto meno era a conoscenza del loro operato;

che la CEH ha registrato 626 massacri di comunità maya attribuibili all'esercito o alle PAC; le azioni repressive sono descritte nel rapporto e sono caratterizzate da una particolare crudeltà (uccisioni di bambini, amputazioni di arti, persone bruciate vive, estrazione delle viscere delle vittime, persone torturate per giorni sino all'agonia, apertura violenta delle gambe di donne in stato di gravidanza ed altre atrocità); i diritti culturali della gente di etnia maya sono stati calpestati, i loro luoghi di culto ed i loro simboli culturali distrutti;

che la CEH ha concluso che in Guatemala le sparizioni forzate, le esecuzioni arbitrarie e lo stupro fossero pratiche sistematiche; dopo aver analizzato cosa accadde in alcune regioni (Huehuetenango, Quichè, Baja Verapaz) la CEH ha concluso che gli atti compiuti sistematicamente dal governo del Guatemala contro il popolo maya avevano l'intento di distruggere in tutto od in parte questo gruppo etnico, la sua vita e la sua storia; tali atti, secondo la CEH, sono qualificabili come atti di genocidio in base alla Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio, adottata dalle Nazioni Unite il 9 dicembre del 1948 e ratificata dal Guatemala il 30 novembre del 1949; la CEH ha sostenuto che la responsabilità per le ripetute e sistematiche violazioni dei diritti umani perpetrate a danno di civili inermi gravava sul capo delle forze armate, sul Presidente della Repubblica, sul comandante in capo dell'esercito, sul Ministro della difesa e su tutte le più alte cariche governative di quegli anni;

che Rios Montt, ex generale e capo del governo negli anni più bui del conflitto, guida attualmente l'opposizione politica nella sua qualità di capo del Fronte repubblicano guatemalteco ed intende presentare candidati alle prossime elezioni politiche generali;

che gli atti di violenza attribuibili alla guerriglia sono pari al 3 per cento del totale contro il 93 per cento di responsabilità governativa (il restante 4 per cento non è stato possibile attribuirlo ad alcun responsabile) e la CEH sostiene che non sono quantitativamente e qualitativamente comparabili con le atrocità compiute dall'esercito;

che la CEH ha formulato, dopo aver consultato 400 persone appartenenti a 139 organizzazioni di vari settori della società civile, una serie di raccomandazioni dirette a rafforzare il processo di pace e di tutela dei diritti umani fondamentali; in particolare ha previsto che siano al più presto adottate:

a) misure concrete per preservare la memoria storica delle vittime;

b) misure risarcitorie e di compensazione per i danni morali e materiali subiti dalle vittime;

c) misure atte a rafforzare una cultura di mutuo rispetto e di osservanza dei diritti umani;

d) misure per rafforzare il processo democratico;

e) altre raccomandazioni per favorire la pace e l'armonia nazionale;

f) misure dirette ad istituire un organismo responsabile per la promozione ed il monitoraggio del pieno rispetto delle precedenti raccomandazioni;

che il Guatemala è un paese multiculturale e multilinguistico, dove il gruppo etnico maya costituisce la maggioranza assoluta della popolazione, pur vivendo in una situazione di marginalità sociale ed economica; i componenti dei gruppi maya sono stati sempre volutamente esclusi da ogni strategia di sviluppo; in Guatemala il 65 per cento delle terre coltivabili appartiene al 4 per cento dei proprietari terrieri; secondo gli studi della Socio-demographical national inquiry l'80 per cento della popolazione vive sotto la linea della povertà e il 49 per cento della popolazione è analfabeta;

che il processo democratico e di sviluppo sano di un paese non può prescindere dal rispetto integrale ed incondizionato dei diritti fondamentali della persona,

impegna il Governo, nel rispetto di quanto drammaticamente accertato dalla Commissione di chiarimento storico, al cui lavoro lo stesso Governo italiano ha dato il suo contributo:

a condizionare ogni aiuto economico italiano o comunitario al rispetto ed alla implementazione delle raccomandazioni della CEH da parte del governo guatemalteco in ordine alla garanzia della pace e dei diritti umani;

ad intraprendere una immediata iniziativa diplomatica, anche in stretta connessione con gli altri paesi dell'Unione europea, affinchè tutti i punti costituenti oggetto delle raccomandazioni della CEH siano rispettati ed attuati al più presto dal governo guatemalteco;

a fornire un contributo economico alla «Fondazione per la pace e l'armonia», organismo previsto dalla CEH con le funzioni di garantire la promozione ed il monitoraggio della implementazione

delle raccomandazioni della Commissione, ed a chiedere alla Commissione europea di assicurare anch'essa un supporto finanziario;

ad intraprendere una iniziativa politica e diplomatica diretta a chiedere al segretario generale delle Nazioni Unite di prorogare il mandato di Minugua affidandogli i compiti previsti dalla CEH, di nominare un proprio rappresentante che operi nella «Fondazione per la pace e l'Armonia», di stabilire un meccanismo internazionale diretto ad assicurare supporto tecnico e canali di finanziamento della comunità internazionale alla Fondazione;

ad inviare una propria delegazione parlamentare in Guatemala il prossimo novembre con il compito di osservare e monitorare le elezioni politiche generali.